

Lo scandalo
Sisde



«Su Mancino non c'è nemmeno l'inizio di un procedimento. In quel caso ci sarebbe un fatto nuovo che non può essere ignorato. Il governo favorisce la massima trasparenza»

Maccanico: giusto il no di Ciampi

«Rispettare le regole per non destabilizzare il paese»

«Mancino non è indagato: fare indagini spetta al Tribunale dei ministri. Se bastasse questo a far dimettere un ministro, destabilizzare sarebbe un gioco da ragazzi». Parla Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: spiega perché Ciampi ha respinto le dimissioni presentate dal ministro Mancino, iscritto nel registro delle notizie di reato per il caso Sisde.

«Il rischio di cui parla esisterebbe se dovesse seguire l'inizio di un procedimento. In tal caso è chiaro che vi sarebbe un fatto nuovo che non potrebbe essere ignorato».

«Il governo ha in ogni occasione operato per favorire la massima trasparenza in tutti gli atti della pubblica amministrazione. Anche per le attività deviate dei Servizi ha preso iniziative che assicurano la massima libertà di accertamento della verità consentita dalla legge, non ha mai opposto il segreto».

«Come include questa vicenda sul proseguimento dell'attività del governo durante le settimane che ci separano dal voto? È un ostacolo sul fronte della credibilità internazionale dell'Italia?»

GREGORIO PANE

ROMA. Il giorno dopo la nuova bufera sollevata dal caso Sisde, dopo che il ministro Mancino ha presentato le sue dimissioni subito respinte dal capo del governo, il senatore Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio spiega le motivazioni della decisione di Ciampi.

Non si tratta solo di garantismo. Le nuove norme che riguardano i reati ministeriali non consentono alle Procure della Repubblica di condurre indagini in presenza di presunti reati ministeriali. È previsto invece l'obbligo di trasmettere gli atti al Tribunale dei ministri. Si tratta quindi di un atto dovuto che non può essere considerato nemmeno l'inizio di un procedimento. In questo quadro giuridico la rielezione delle dimissioni del ministro Mancino da parte del presidente del Consiglio è stato un atto di responsabilità.

«Nella decisione di respingere le dimissioni del ministro c'è anche la coscienza di una campagna di destabilizzazione contro le istituzioni e i loro più alti rappresentanti».

«V'è una sola regola che credo debba essere seguita: l'autorità giurisdizionale... competente deve operare con rapidità, procedere agli accertamenti con grande speditezza nell'interesse superiore delle istituzioni repubblicane e tenere fermo il principio della separazione dei poteri».

«La credibilità internazionale dell'Italia negli ultimi mesi è cresciuta notevolmente e non solo per l'attività del governo. Credo che questo episodio non intacchi soprattutto la convinzione che si è diffusa nella comunità internazionale: che gli italiani dimostrano di saper fare pulizia in casa propria».

Il ministro dell'Interno accolto da un lungo applauso all'assemblea del Partito popolare Biondi (pli), Boniver (psi), missini e verdi hanno censurato la decisione del governo

Mancino: «Non ho coperto nessuno»

Martinazzoli attacca le inchieste «teatrali»

Applausi e solidarietà per Mancino. All'assemblea del Ppi, Martinazzoli ha detto: «Le inchieste giudiziarie non possono procedere per colpi di teatro. Chiediamo alla magistratura una parola chiara, definitiva e rassicurante». E lui, il ministro accusato di favoreggiamento, si difende: «Non ho coperto nessuno. Avevo rassegnato le dimissioni per essere libero, voglio chiarezza». Polemiche nel mondo politico.

«Stimo in assoluta libertà. Si aspettava un'altra richiesta di archiviazione, da parte della procura di Roma?»

«Sono sereno. La mia serenità dipende dal convincimento di non doverne scuse per essermi comportato correttamente verso le istituzioni della Repubblica. Sono in grado di provare la mia estraneità a coperture per me inimmaginabili».

«Siamo sempre stati per l'indipendenza dei giudici. Chiediamo, però, a questo corpo dello Stato di assumere in ogni punto la sua responsabilità. Anche quando questa assunzione di responsabilità possa costare qualcosa sul versante del conformismo».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Applausi. Un'ovazione. Lui entra e Rosa Russo Jervolino, dal palco, sibilla: «Salutiamo l'amico Mancino...».

«Il rinvio dei nuovi atti al tribunale dei ministri era un passaggio obbligato. Anche per poter archiviare».

«I magistrati, invece, hanno scritto il suo nome nel registro delle notizie di reato e hanno inviato i nuovi atti al tribunale dei ministri senza rinnovare la richiesta di archiviazione».

«Tempi solleciti. Li chiede anche Mino Martinazzoli. Ricordando i successi del governo Ciampi nella lotta contro la mafia, il leader del Partito popolare dice: «Voglio ringraziare il ministro Mancino che di questa battaglia è stato guida lungimirante».

«Tutti d'accordo? Nel palazzo dei congressi sembra di sì, fuori, no. Il mondo politico, sulla vicenda, si spacca. La Boniver (psi), i missini, il liberale Biondi e i verdi ritengono ingiusta la decisione di Ciampi. Le dimissioni di Mancino, dicono, dovevano essere accettate».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gli elementi «sufficienti» per scrivere il nome di Nicola Mancino nel registro degli indagati per favoreggiamento, erano già stati raccolti da tempo dai giudici della Procura di Roma. Ma si è ritardato l'ingresso del ministro dell'Interno nella lista delle persone formalmente sotto inchiesta per il «affaire dei fondi neri del Sisde per evitare «destabilizzazioni»».

«Spero che si arrivi quanto prima ad un chiarimento. Avevo rassegnato le dimissioni perché vorrei affrontare la questione in assoluta libertà».

«In pratica, alla vigilia di appuntamenti delicatissimi come lo scioglimento delle Camere e l'indizione di nuove elezioni, si è preferito ritarda-».

«Mancino, al contrario, plauda alla linea adottata da Palazzo Chigi».

«Tutto questo con un'avvertenza fondamentale - spiega l'avvocato Calvi -, ovvero che siamo in una fase in cui la presunzione di innocenza, di innocenza e non di non colpevolezza, è totale. Siamo in una fase in cui il pm deve ancora valutare se chiedere l'archiviazione o il rinvio a giudizio».

La Procura spiega perché solo ora l'indagine su Mancino

«Non volevamo turbare le scelte istituzionali»

Si è trattato di un ritardo «politico», per non turbare la vigilia dello scioglimento delle Camere. Già da tempo erano stati raccolti elementi «sufficienti» per avviare anche formalmente un'indagine su Nicola Mancino. Questo, sostengono gli inquirenti, l'unico retroscena del «caso» che ha coinvolto il ministro dell'Interno. Non ci sono nuove accuse. In settimana altri prefetti e funzionari finiranno sotto inchiesta».

«L'inchiesta, compresa le deposizioni spontanee del capo della polizia, Vincenzo Parisi e quella stessa di Mancino davanti al tribunale dei ministri, sono serviti solamente a mettere meglio a fuoco alcune situazioni che già erano state evidenziate dagli inquirenti».

«In pratica, gli sviluppi dell'indagine sono il frutto del lavoro autonomo dei giudici e dei carabinieri dei Ros, piuttosto che una «inevitabile conseguenza» degli strali lanciati a 360 gradi da Broccoletti, Malpica e soci».

«L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gli elementi «sufficienti» per scrivere il nome di Nicola Mancino nel registro degli indagati per favoreggiamento, erano già stati raccolti da tempo dai giudici della Procura di Roma. Ma si è ritardato l'ingresso del ministro dell'Interno nella lista delle persone formalmente sotto inchiesta per il «affaire dei fondi neri del Sisde per evitare «destabilizzazioni»».

«In pratica, alla vigilia di appuntamenti delicatissimi come lo scioglimento delle Camere e l'indizione di nuove elezioni, si è preferito ritarda-».

«L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde».

«L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde».

«L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gli elementi «sufficienti» per scrivere il nome di Nicola Mancino nel registro degli indagati per favoreggiamento, erano già stati raccolti da tempo dai giudici della Procura di Roma. Ma si è ritardato l'ingresso del ministro dell'Interno nella lista delle persone formalmente sotto inchiesta per il «affaire dei fondi neri del Sisde per evitare «destabilizzazioni»».

«L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde».

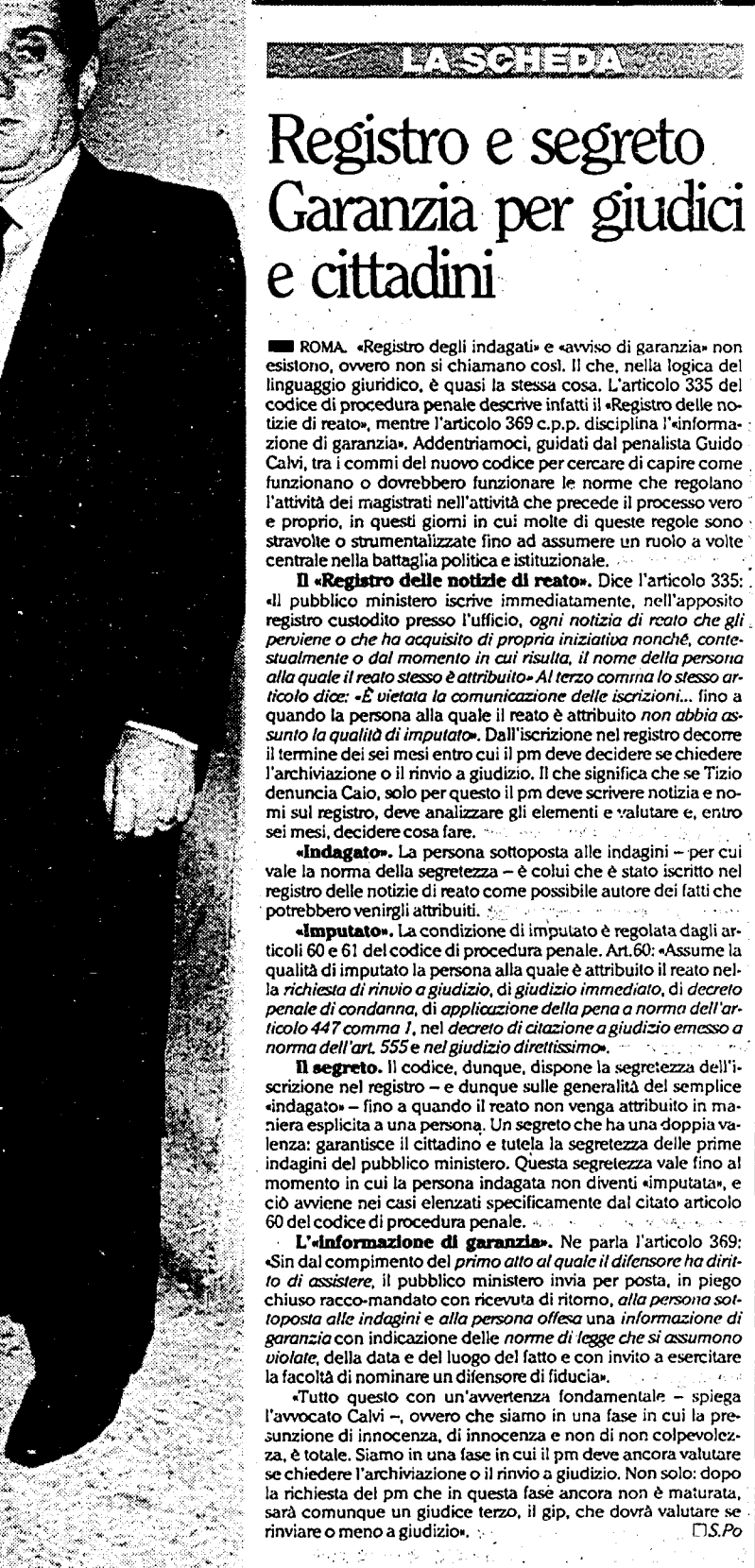
«L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde».

«L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde».

«L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde».



Il sottosegretario Antonio Maccanico. Qui sotto il ministro Nicola Mancino. In basso, Riccardo Malpica



LA SCHEDE
Registro e segreto
Garanzia per giudici e cittadini

ROMA. «Registro degli indagati» e «avviso di garanzia» non esistono, ovvero non si chiamano così. Il che, nella logica del linguaggio giuridico, è quasi la stessa cosa. L'articolo 335 del codice di procedura penale descrive infatti il «Registro delle notizie di reato», mentre l'articolo 369 c.p.p. disciplina l'«informazione di garanzia». Addentriamoci, guidati dal penalista Guido Calvi, tra i commi del nuovo codice per cercare di capire come funzionano o dovrebbero funzionare le norme che regolano l'attività dei magistrati nell'attività che precede il processo vero e proprio, in questi giorni in cui molte di queste regole sono stravolte o strumentalizzate fino ad assumere un ruolo a volte centrale nella battaglia politica e istituzionale.

Il «Registro delle notizie di reato». Dice l'articolo 335: «Il pubblico ministero iscrive immediatamente, nell'apposito registro custodito presso l'ufficio, ogni notizia di reato che gli perviene o che ha acquisito di propria iniziativa nonchè, contestualmente o dal momento in cui risulta, il nome della persona alla quale il reato stesso è attribuito». Al terzo comma lo stesso articolo dice: «È vietata la comunicazione delle iscrizioni... fino a quando la persona alla quale il reato è attribuito non abbia assunto la qualità di imputato». Dall'iscrizione nel registro decorre il termine dei sei mesi entro cui il pm deve decidere se chiedere l'archiviazione o il rinvio a giudizio. Il che significa che se Tizio denuncia Caio, solo per questo il pm deve scrivere notizia e nomi sul registro, deve analizzare gli elementi e valutare e, entro sei mesi, decidere cosa fare.

«Indagato». La persona sottoposta alle indagini - per cui vale la norma della segretezza - è colui che è stato iscritto nel registro delle notizie di reato come possibile autore dei fatti che potrebbero venirgli attribuiti.

«Imputato». La condizione di imputato è regolata dagli articoli 60 e 61 del codice di procedura penale. Art. 60: «Assume la qualità di imputato la persona alla quale è attribuito il reato nella richiesta di rinvio a giudizio, di giudizio immediato, di decreto penale di condanna, di applicazione della pena a norma dell'articolo 447 comma 1, nel decreto di citazione a giudizio emesso a norma dell'art. 555 e nel giudizio direttissimo».

Il segreto. Il codice, dunque, dispone la segretezza dell'iscrizione nel registro - e dunque sulle generalità del semplice «indagato» - fino a quando il reato non venga attribuito in maniera esplicita a una persona. Un segreto che ha una doppia valenza: garantisce il cittadino e tutela la segretezza delle prime indagini del pubblico ministero. Questa segretezza vale fino al momento in cui la persona indagata non diventi «imputata», e ciò avviene nei casi elencati specificamente dal citato articolo 60 del codice di procedura penale.

L'informazione di garanzia. Ne parla l'articolo 369: «Sin dal compimento del primo atto al quale il difensore ha diritto di assistere, il pubblico ministero invia per posta, in piego chiuso raccomandato con ricevuta di ritorno, alla persona sottoposta alle indagini e alla persona offesa una informazione di garanzia con indicazione delle norme di legge che si assumono violate, della data e del luogo del fatto e con invito a esercitare la facoltà di nominare un difensore di fiducia».

«Tutto questo con un'avvertenza fondamentale - spiega l'avvocato Calvi -, ovvero che siamo in una fase in cui la presunzione di innocenza, di innocenza e non di non colpevolezza, è totale. Siamo in una fase in cui il pm deve ancora valutare se chiedere l'archiviazione o il rinvio a giudizio. Non solo: dopo la richiesta del pm che in questa fase ancora non è maturata, sarà comunque un giudice terzo, il gip, che dovrà valutare se rinviare o meno a giudizio».



do, sembrava cadere dalle nuvole. E successivamente parlò anche del «Broccoletti qualsiasi».

L'inchiesta, ora, è alla soglia di nuovi sviluppi. Già nei prossimi giorni l'ormai famigerato registro degli indagati dovrebbe essere arricchito di una decina di nomi di prefetti e funzionari di polizia che avrebbero beneficiato dei fondi del Sisde. Ma, soprattutto, i giudici dovrebbero concentrare la loro attenzione su alcuni capitoli momentaneamente accantonati per motivi di opportunità, viste le manovre ricattatorie per impedire le elezioni anticipate. E i giudici sanno che la vicenda Sisde rappresenta solo un aspetto di una storia ben più complessa di illegalità «storiche».

Questa settimana
**Gas, elettrodomestici in Italia
2 milioni di incidenti Fanno
«La casa del saggio
è la più sicura»**

Un taccuino con 36 pagine di utili consigli
con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 1.300 lire

Verso le elezioni



Il leader dell'edera lamenta i veti di Orlando «Un mozzaorecchi. Occhetto deve difenderci e se lui tratta col Ppi posso farlo anch'io» Visentini: «Bene i progressisti, dubbi su Ad»

La Malfa riconquista il Pri «A sinistra? Dipende dal Pds»

Giorgio La Malfa è stato rieletto, a maggioranza (molte le assenze nella votazione), segretario del Pri. Ora incontrerà Occhetto, Bordon, Martinazzoli e Segni prima di definire, in un'altra riunione del Cn, le alleanze elettorali. Ma il leader è esplicito: se non cade il veto del «mozzaorecchi» Orlando - e se Occhetto non si impegna in questo senso - i repubblicani non staranno nel polo progressista.

FABIO INWIKL

ROMA. «Farò quattro incontri con Occhetto, con Bordon, con Martinazzoli, con Segni. Poi, alla fine della settimana presenterò al Consiglio nazionale la mia proposta per le alleanze elettorali». Così Giorgio La Malfa, rieletto segretario del partito repubblicano al termine di una giornata convulsa, spesso confusa, con ricorrenti elementi di teatralità, conclusasi ieri sera al Piccolo Eliseo di Roma che ha ospitato i lavori del parlamentino dell'edera. La Malfa ha ottenuto 72 voti

in questi mesi gli esponenti repubblicani entrati nelle file di Alleanza democratica. Invece, ecco La Malfa prendere la parola e ammonire Ferrara «Oggi non siamo in condizione di scegliere. C'è un veto contro di noi a stare nel tavolo dei progressisti, posto da quel mozzaorecchi di Leoluca Orlando. Il Pds, del resto, non si è impegnato per noi come ha fatto per Del Turco. E poi, se Occhetto apre a Martinazzoli perché noi non dovremmo andare a verificare le carte del Ppi?»

La svolta nella «scaletta» dei lavori si è avuta ieri alle 13, dopo che una serie di interventi avevano perorato la scelta del polo progressista. Con particolare calore si era espresso sulla necessità di confermare subito quella direzione di marcia Giovanni Ferrara, mentre Bruno Visentini, pur avanzando critiche nei confronti di Ad, aveva riconosciuto alla sinistra un programma valido per il risanamento finanziario dello Stato. E stava per salire alla tribuna Giorgio Bogi, l'ex reggente della segreteria che ha pilotato

la dissidenza a destra, quella che vede il gruppo di Guglielmo Castagnetti già operante al fianco di Mario Segni. E allora? A chi, come Bogi, obietta che la «virata» di Ad non sarebbe compresa alla base, il leader rammenta che in Romagna gli iscritti non approvavano un'adesione subalterna al cartello elettorale della sinistra. E gli viene in soccorso un documento approvato proprio a Ravenna. «I nostri elettori - insiste - sono assai meno a sinistra di quanto non lo sia oggi il gruppo dirigente»

Avverte comunque La Malfa, dopo l'elezione a segretario «Quando il Consiglio nazionale avrà deliberato una certa alleanza, quella sarà la posizione legittima. Da quel momento chi non sarà d'accordo con la maggioranza sarà considerato un trasfuga e non conterà più niente, né per noi né per chi lo accoglierà. E se qualcuno in cuor suo ha deciso di andarse-



Giorgio La Malfa è stato rieletto segretario del Pri

ne se ne vada subito in punta di piedi». Si cerca insomma di evitare una rottura trasversale, del tipo di quella appena sancita nella Dc. E di limitare i danni a una diaspora poco appariscente, che non intacchi i tradizionali insediamenti del partito dell'edera. Da che parte andrà allora la

Ministro ai presidi «Il voto elettronico salverà le lezioni»

ROMA. Le elezioni si avvicineranno e ancora una volta le attività scolastiche subiranno una interruzione. La terza quest'anno per motivi legati all'allestimento dei seggi (le amministrative di autunno, col doppio turno, hanno interessato gran parte del paese) e il presidente dell'Associazione nazionale presidi e direttori didattici ha inviato una lettera al ministro dell'Interno Nicola Mancino facendo presente che «l'utilizzazione delle scuole per le operazioni di voto induce drasticamente l'attività didattica e chiedendo che vengano trovate soluzioni diverse, come allestire in edifici non scolastici i seggi elettorali». Oggi, come informa un comunicato del Viminale, arriva la risposta del ministro Mancino il quale assicura che «è allo studio ed in fase di avanzata progettazione il cosiddetto «voto elettronico», che consentirà il passaggio dalla gestione manuale delle operazioni di voto e di scrutinio ad un sistema informatizzato con una sostanziosa riduzione - quasi la metà, afferma Mancino - del numero dei seggi. Sarà allora possibile - prosegue il ministro - reperire ed utilizzare edifici pubblici diversi da quelli scolastici per lo svolgimento delle operazioni elettorali». Per il ministro, dunque, «superate le prossime elezioni la questione dovrà necessariamente essere affrontata per giungere ad una soluzione razionale ed equilibrata, che tenga conto dei molteplici aspetti logistici». «Proprio le numerose consultazioni svoltesi negli ultimi tempi - spiega infine Mancino - non hanno consentito di avviare a soluzione il problema, con tutti i riflessi negativi che le interruzioni hanno prodotto sullo svolgimento delle attività didattiche». Nella lettera che l'Associazione nazionale dei presidi e dei direttori didattici ha inviato al ministro si pone l'accento sulla «particolare gravità che caratterizza la situazione dell'anno scolastico in corso in quanto - ha scritto l'associazione - il susseguirsi delle scadenze elettorali (dal doppio turno delle amministrative dell'autunno scorso, alle politiche che si svolgeranno a marzo, alle europee che interesseranno la tarda primavera) provoca la riduzione delle lezioni nella misura del due per cento, in totale disprezzo di una legge di Stato, la 467/86, che prevede che alle stesse vengano assegnati almeno 200 giorni»

Manca solo l'ufficialità del voto di oggi per eleggerlo alla testa di Rifondazione: «Il governo è lo sbocco alle lotte sociali» Garavini sostiene la «svolta», Ersilia Salvato invece è per un «no» netto: «Non ci siamo divisi dal Pds per fare questo»

Bertinotti segretario dell'unità a sinistra

Un po' di colore - ma neanche tanto: Bandiera rossa, pugni chiusi - e soprattutto la conquista dei delegati. Bertinotti, che sarà eletto oggi segretario di Rifondazione, spiega al congresso perché «il governo è lo sbocco alle lotte sociali». Si all'unità a sinistra, dunque, per governare. Costruendo, il blocco sociale alternativo. L'intervento di Garavini, le critiche di Ersilia Salvato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Manca solo il timbro dell'ufficialità. Che per altro arriverà oggi col voto degli 800 delegati. Ma, insomma, per Bertinotti ormai è fatta. Da ieri è il segretario di Rifondazione il secondo dalla fondazione del partito nato da una costola del Pci. È il segretario. Non solo e non tanto per come lo accoglie la sala del congresso, al termine del suo intervento: Bandiera rossa, tutti in piedi col pugno chiuso, tanta commozione. È il segretario soprattutto perché - se applausi e slogan hanno un senso - l'ex segretario della Cgil è riuscito a vincere questo congresso. Oggi - lo si diceva prima - si saprà se sarà votato da più del 70% dei delegati sui quali, in ogni caso, ha potuto contare fin dal primo momento. E comunque le commissioni, soprattutto quella politica, stanno lavorando alacremente, per recuperare se non proprio il dissenso della componente trotzkista, almeno una parte dei suoi oppositori. Le percentuali si conosceranno oggi, ma sicuramente già da ieri ha portato la stragrande maggioranza del partito dentro la scelta dell'unità a sinistra. Non una qualsiasi, urlerà quasi dal pal-



Armando Cossutta e Fausto Bertinotti durante i lavori del congresso

avesse nascosto ai delegati. Per la Salvato, a quel «tavolo», Occhetto avrebbe riproposto una semplice democrazia dell'alleanza. E allora, «oggi non ci sono le condizioni per dire: siamo qui, siamo pronti per andare al governo». Annunciando che, se sarà messa ai voti, dirà no alla realizzazione, e chiedendo che il congresso vincoli con un mandato la delegazione al «tavolo», la senatrice chiude domandandosi

ma è per entrare nella stanza dei bottoni che a Rimini ci siamo divisi dal Pds? È in questo clima che prende la parola Bertinotti in tutto, trenta minuti, non di più. Per mettere al centro un tema sul quale ha insistito molto in questi anni di battaglie dentro la Cgil. Quello della disoccupazione, e chiedendo che il congresso vincoli con un mandato la delegazione al «tavolo», la senatrice chiude domandandosi

quella disoccupazione, quella crisi producano un sostegno di massa alla destra eversiva. Sta parlando del sovversivismo delle classi dirigenti italiane. E allora? Unità a sinistra, senza dubbi. Di più unità della sinistra e dei progressisti, dice tanto da discutere. Ma non basta unità per affrontare le elezioni. Per vincere (anche se, aggiunge, «se c'è un metodo rapido per perderle è quello di offrire

L'Osservatore attacca Bassolino

NAPOLI. «Nessun commento». Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino non vuole reagire alla nota dell'Osservatore Romano in cui si critica la decisione del primo cittadino di Napoli di adeguare, secondo la legge, il proprio stipendio. Bassolino ritiene che la vicenda sia stata e sia ampiamente strumentalizzata. L'Osservatore Romano sostiene che non è in discussione la legittimità del provvedimento, ma la sua «opportunità». L'organo vaticano riprende una frase detta a suo tempo da Bassolino, che rispondeva alle polemiche strumentali di Caprara e Mussolini. «Appena eletto mi sono dimesso dalla Camera perdendo lo stipendio di 15 milioni di lire più altri tre milioni ed i benefici. Lo stipendio me lo sono decurtato allora». Il quotidiano osserva che

Berlusconi contro il tg3 «Glorifica il Ppi e Bertinotti Anch'io pago il canone...»

MILANO. Silvio Berlusconi ha preso posizione, con un comunicato, contro i servizi politici mandati in onda dal Tg3 (televisione di Stato) in diretta alle 19, definendoli «una vergogna per un paese civile». «Mentre sulle mie reti - scrive Berlusconi - si dà conto di tutte le posizioni, con ore di trasmissione dedicate a esponenti del cartello delle sinistre, il Tg3, che anch'io pago di tasca mia come tutti gli italiani, ha dato inizio a una violenta e fazziosa campagna elettorale». Il primo servizio di questa campagna - dice Berlusconi - era una glorificazione del Ppi di Martinazzoli, un invito caldo affinché esso faccia la sua strada senza cercare alleanze nel campo moderato, un lungo insulto giornalistico e politico ai cristiano democratici che non la pensano come Rosy Bindi-

IN PRIMO PIANO

«Contro i muri di gomma candidiamo Daria Bonfietti»

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, potrebbe essere uno dei candidati dei progressisti. Lo chiede un appello di intellettuali, artisti ed esponenti politici e dell'associazione: la nostra battaglia «può avere il volto di una donna che dal dolore è approdata all'impegno». E lei, che alla politica con la «p» maiuscola non ha mai pensato, ora non si tirerebbe indietro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Per anni ha dato spallate al muro di gomma, per anni si è battuta perché la memoria di una strage non fosse cancellata. Ora le chiedono il grande salto, vogliono che continui nelle aule parlamentari la lotta per la verità e la giustizia iniziata il 27 giugno '80, quando un Dc9 «Ivan» partito da Bologna e diretto a

Intellettuali e associazioni: coi progressisti il simbolo della lotta per la verità sulle stragi

«Contro i muri di gomma candidiamo Daria Bonfietti»

Palermo si inabissò nel mare di Ustica. Quel giorno Daria Bonfietti, di professione insegnante, seppe che non avrebbe più rivisto suo fratello, e cominciò a combattere contro silenzi e rimosioni istituzionali, all'inizio aiutata solo da pochi cittadini e da un bravo giornalista. Il muro di gomma raccontata dal regista Marco Rusi è an-

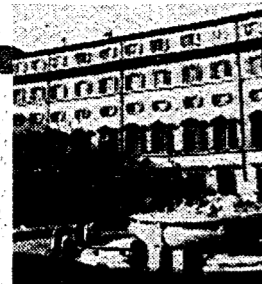
L'appello ricorda l'impegno di Daria Bonfietti e auspica che questa esperienza importante, nata e vissuta nei luoghi dove non si fa politica davanti una conquista di tutti. Pensiamo che lo schieramento progressista possa aver il volto di una donna che ha saputo far nascere dal sentimento e dal dolore l'impegno civile. Ma Daria Bonfietti accetterà eventuali inviti a candidarsi? «Sono commossa, ho sempre sostenuto che la verità non è dovuta solo ai parenti delle vittime ma alla collettività e mi sembra che questa esigenza sia evidente nella lettera I firmatari dell'appello sono tutti miei amici ed è chiaro che se hanno scritto quella lettera è anche perché io non l'ho impedito».

proposta, Dana Bonfietti direbbe di sì. «Altrimenti deluderei le persone che l'hanno proposta», spiega la presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, «ma allora tanto valeva convincere i miei amici a non firmare quell'appello».

La sua è un'esperienza cominciata fuori dalla porta del palazzo, per molti aspetti contro il palazzo. Se oggi accetta di varcare quel portone vuol dire che qualcosa è cambiato. Cosa? «Credo che siano cambiate moltissime cose e che ora mi si chieda di continuare a fare dentro le istituzioni quello che prima facevo fuori. Il senso di questo passaggio è più o meno il seguente: smettiamo di dire che alla verità non si può arrivare, facciamo di tutto per raggiungerla, lavorando anche all'interno delle istituzioni».

LUNEDÌ 24 GENNAIO 1994 ALLE ORE 18.30 Massimo D'Alema Giovanni Ferrara Sergio Mattarella Pietro Scoppola moderatrice Miriam Mafai presentano Il potere logorato la lunga fine della Dc; cattolici e sinistra di Paola Gaiotti De Biase Edizioni Associate Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati Vicolo Valdina L'Autore e l'Editore saranno presenti Edizioni Associate Dipartimento culture religiose Pds

Verso le elezioni



L'assemblea costituente elegge coordinatore il leader missino Assenti Rauti e Mussolini, fra gli «esterni» Fiori e Selva Per il Ccd parla D'Onofrio: «Il presidenzialismo ci avvicina» Il berlusconiano Urbani: «Non ci sono dissensi di fondo»

Alleanza nazionale, ma con la Fiamma

Fini giura: «Non è un abito nuovo per travestire il Msi»

«Alleanza nazionale è una realtà, non l'abito nuovo del Movimento sociale», ha detto il segretario del Msi Gianfranco Fini, eletto ieri, all'assemblea costituente, coordinatore nazionale dell'Alleanza. Ma il Movimento sociale non si scioglie. La relazione di Fisichella che cerca di disegnare un polo di destra. Le posizioni di Segni, Bossi, Berlusconi; la presenza all'Ergele del centrista D'Onofrio.



Gianfranco Fini e Publio Fiori durante l'assemblea di Alleanza nazionale

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Gli ottocento delegati e più di duemila invitati raccolti nella Sala 2000 dell'Hotel Ergife passano una decisa cura ricostitutiva: «Non vogliamo più essere sottoposti a esami da nessuno», esclama Domenico Fisichella. D'altronde gli esami li faccio io agli studenti, ricarla il politologo ideatore, plasmatore, inventore di Alleanza nazionale e di questa sua assemblea costituente. Sempre che la nuova formazione trovi le gambe per sostenere un'impresa complicata: far tramigrare il Msi-Destra nazionale in un raggruppamento più vasto, alleggerito dal carico di memorie negative, drammatiche, che il fascismo si porta addosso. Al momento, Alleanza nazionale è un contenitore, dice Teodoro Buontempo, presidente missionario del Consiglio comunale di Roma, gelatinosissimo alle ultime elezioni. Una forma in grado, forse, chissà, ma non è sicuro, di disattivare il fascismo, di eliminare l'identificazione tra destra e fascismo.

ne degna della grandeur francese, i convenuti all'Ergife non ci fanno caso. Giudicano la giornata felice perché ci siamo ritrovati. Ma chi si è ritrovato? Sicuramente quelli d'accordo con la mezza svolta, con la Predappina, per intenderci il medico di Udine, che ha sempre voluto Movimento sociale perché «è nella natura umana difendere la proprietà privata» ma la tessera del Msi non l'ha mai presa e ora prenderà quella di Alleanza nazionale in quanto non vuole essere «etichettato» fascista, non vuole sentirsi «un residuo bellico» ma preferisce venir definito «un cittadino moderato», perché il cittadino moderato è

ti, mentre il meccanismo dei veti incrociati è evidentesimo. Possono garantire i Publio Fiori o Francesco D'Onofrio (quest'ultimo fra le menti dell'«appena battezzato» Ccd, costola staccata dalla ex Democrazia cristiana) la consistenza di una destra tranquilla? Quello che lui consiglierebbe di Cossiga confida: «Siamo pochi. Ricordiamoci cosa hanno fatto i radicali in questi anni. Eppure non erano molti e tra le elezioni, pur sovrastato dalla scritta Alleanza nazionale, allegria nella Sala 2000. D'altronde, i delegati quel pizzetto lo portano in memoria del «deale» o per imitare i grunge di Seattle?

ma immalinconicoso etc) ma ha subito corretto il tiro sul Cavaliere, affermando che è un grand'uomo, un fior di imprenditore. Se poi la legge Mammì lo avvantaggia, se possiede qualche giornale in più, è cosa da poco: bisogna impedire che il venga tolta una delle tre. Naturalmente la Rai è un covo di pericolosi comunisti, guerrafondati, legati mani e piedi al polo progressista. Il progetto di Sgarbi è chiaro: Lega e Forza Italia al Nord, il movimento «Si» nel meridione per dare voti e cercare di vincitori del «Si» e magari con i portaborse del vecchio regime in cerca di nuovi padroni, del resto presenti in massa alla riunione.

di indietro rispetto a quando rifiutava di parlare con i fascisti oppure è solo l'effetto della luna di miele (il leader della Lega si è sposato l'altro giorno) e dunque scomparirà nello spazio di un mattino? Porta anche il suo saluto all'assemblea Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, per assicurare che «non ci sono fondamentali punti di dissenso tra di noi». Il punto è che da qui al 27 marzo i giorni sono pochi. E Berlusconi non è qui. Fa la corte al Ppi? Buontempo, detto «er peccora», su quel genere di alleati non fa gran conto. Li considera «solo nomenclatura politica» lui che politica la fa da un numero immemorabile di anni. Sul patron Fininvest traccia una metafora: «Berlusconi scambia l'operatore che mette una cassetta di un film di John Wayne con John Wayne. Comunque, sbaglia tutto se pensa di fare i suoi giochi e poi degli accordi elettorali salva-vita». E Alleanza nazionale la definisce «non un nuovo vestito del Msi ma un passo in più perché, senza abitare e pentimenti, ognuno vi confluisca con il proprio progetto». Il Movimento sociale-Destra nazionale, aggiunge, «è il suo congresso per definire i criteri, i metodi, i limiti per entrare in Alleanza nazionale».

Ma la confusione tra superamento del fascismo e morte del Msi-Destra nazionale, tra «Predappina» e conservazione del simbolo missino della fiamma che tale resterà, per le elezioni, pur sovrastato dalla scritta Alleanza nazionale, allegria nella Sala 2000. D'altronde, i delegati quel pizzetto lo portano in memoria del «deale» o per imitare i grunge di Seattle?

Sgarbi cerca voti a Napoli «Sono antileghista»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Battute contro tutti, da Occhetto a Mancino, dal presidente Scalfaro al direttore di Repubblica Scalfari, passando per D'Alema, Orlando e così via. Obiettivo: battere la sinistra, gli stalinisti, stalinisti, assistenzialisti (mai sentiti tanti «isi» tutti di fila). E per dare più colore alle parole, Scalfaro è paragonato ai vecchi rappresentanti del regime sovietico «che erano già morti e non se ne erano accorti e venivano mossi con i fili e venivano fatti parlare attraverso un ventriquo». Vittorio Sgarbi non rinuncia allo show, presentandosi a Napoli il suo movimento, il «Si», che intende sbaragliare il campo al sud e impedire la vittoria delle sinistre. Anzi: «Abbiamo già vinto», ha sostenuto ieri Sgarbi.

Gli «sgarbi-sta» si sono alzati di subito ora per sentirlo, e già dalle 10 affollavano la sala stile liberty dell'hotel Vesuvio, in attesa della star. Molti si sono assiepati ai lati e lungo i corridoi, ci sono state proteste e battibecchi tra la folla. Ad introdurre l'incontro Emidio Novi, giornalista del Giornale di Napoli, vicino al ministro Carmelo Conte, che ha attaccato tutti, anche Di Donato. Nella sala, assieme a qualche missino, c'erano molti socialisti, qualche democristiano ed al tavolo della presidenza Lino Januzzi, direttore del quotidiano, Tina Lagostena Bassi, Geppy Ripa, il regista Pasquale Squitieri, l'ex di rifondazione comunista Gianni Saritau. Non s'è vista invece Tiziana Maiolo, data per sicura aderente al «Si», che ha come voto e cercare di vincitori del «Si» e magari con i portaborse del vecchio regime in cerca di nuovi padroni, del resto presenti in massa alla riunione.



Vittorio Sgarbi

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Advertisement for the PDS campaign with the slogan 'il PDS lo faccio io' and a tree logo.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including CAZZANIGA ROBERTO, DE CHARRIERE CHRISTIAN, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including MARI ALGA, BONAZZI MAURO, etc.

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including RUGGERI FILOMENA, ZICCOLA LUCA, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 2.201.693.000

L'ideologo brigatista arriverà il prossimo fine settimana nella città dove ha subito le due uniche condanne per fatti di sangue

L'iniziativa, di un docente di psicologia, ha suscitato polemiche Sindaco, preside e professori: «È uno sconcio, una provocazione»

Torna Curcio, Padova si ribella

Il fondatore delle Br invitato a tenere 3 seminari universitari

Renato Curcio a Padova, nella città delle uniche due vittime per le quali è stato condannato? Dovrebbe venire il prossimo week-end per tenere tre dibattiti. Uno in una sala pubblica per presentare i libri della collana che dirige (su invito di una libreria «autonoma»), gli altri all'Università, chiamato da un docente. Subito le polemiche. Professori, presidi e sindaco: «È uno sconcio, una provocazione».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Padova. Un Curcio enciclopedico, giurano gli organizzatori. Un Curcio invitato a dibattere a dispetto: sui libri della sua cooperativa «Sensibile alle foglie» nella sala della Gran Guardia. Sull'«stato di devianza» con gli studenti di Psicologia, sulla «nuova metropoli» con quelli di Scienze politiche. E, «niente politica». Lo hanno chiamato a Padova quelli della «Calusca», storica libreria degli autonomi diretta da Sandro Scarso. Il fondatore delle Br, in semilibertà dallo scorso aprile, ha ottenuto due giorni di permesso, venerdì e sabato prossimi. Già che veniva, ha preso la palla al balzo un suo vecchio amico docente a Psicologia, Ivano Spano, per organiz-



Curcio al lavoro nella sede della cooperativa «Sensibile alle foglie»

Franceschini e Moretti è stato riconosciuto responsabile di «concorso morale» per l'auto-accensione data all'azione. Dopo l'epilogo sanguinoso - le Br uccidevano per la prima volta - vi furono aperti diverbi tra Toni Negri e Curcio. Il primo, hanno raccontato i pentiti, premeva per attribuire il doppio omicidio ad una falda tra fascisti. Curcio invece rivendicò l'azione: «È bene che si sappia che le Br possono anche uccidere».

Pentito, ancora adesso, non è. Ed a Padova vivono i parenti dei morti. I figli di Mazzola, che gli chiesero di essere sospesi dallo status di cittadini italiani quando Cossiga annunciò di avere allo studio la grazia per il capo Br. La figlia di Giralucci, Silvia, che all'epoca aveva tre anni, non ha perdonato. A Padova insegnano ancora i professori, quasi tutti di sinistra, denisi, umiliati, feriti o bastonati negli anni di piombo. Il primo a protestare è stato Guido Petter, direttore del corso di psicologia infantile, a suo tempo sprangato al capo in un agguato. «Chiamare Curcio è un gesto grave, è la riabilitazione

politica di una persona che non ha mai rinnegato il suo passato. Non è possibile far finta di niente e scendere lo studio dal brigatista». La dichiarazione gli è valsa molte telefonate di consenso. «È incredibile, chiama gente mai conosciuta, per dire che è una vergogna questo invito», racconta la moglie. Petter è anche autore di un recente libro autobiografico, «I giorni dell'ombra», che ricostruisce il clima universitario negli anni settanta. Tra i protagonisti, è ricorrente un docente che appoggiava gli autonomi: proprio Ivano Spano. Che adesso, ricorda il professor Angelo Ventura, «dirige Controinformazione», rivista-megafono degli irriducibili del terrorismo». Anche Angelo Ventura, docente a Lettere, fu vittima di un agguato. Gli spararono per strada, sparò anche lui, venne ferito leggermente. «Io credo che il Rettore, i presidi, i consigli di facoltà non ammetteranno questo sconcio tentativo di utilizzare nuovamente l'Università di Padova - come fecero Negri e compagni - per centro di legittimazione dei movimenti eversivi. Anche

se Curcio viene da «sociologo» «Corto». È una manovra surrettizia per dare dignità alla storia dell'eversione terroristica, inserendo in funzione di soggetto culturale uno dei suoi promotori e capi storici. Non mi meraviglia che accada a Padova, visto chi promuove l'iniziativa». Ed il dibattito pubblico in città? «Censurabile anche quello. Mi auguro che il prefetto lo veti».

Se i «seminari» sono in forse - decideranno lunedì le facoltà, prese alla sprovvista - l'incontro alla Gran Guardia potrebbe sopravvivere. Ma con scarso entusiasmo. Del comune che ha concesso la sala. «Io penso, come buona parte della città, che sia una provocazione del tutto inopportuna, che crea disagio in un ambiente che ha patito molto dal terrorismo», dice il sindaco, il pidessino Flavio Zanonato. Allora, perché avete concesso la sala comunale? «Che venisse Curcio l'ho appreso oggi dai giornali. La libreria Calusca aveva chiesto lo spazio per la presentazione di una casa editrice, Curcio non era nominato. Bel truccetto...».



Elena Paciotti, presidente dell'Anm

Una donna presidente dell'Associazione nazionale magistrati

Per la prima volta una donna al vertice dell'Associazione nazionale magistrati. È Elena Paciotti, sostituto procuratore generale a Milano, iscritta a Magistratura democratica, eletta ieri presidente dell'Anm. Sarà affiancata da Ciro Roviezco (vicepresidente) e da Marcello Maddalena, eletto segretario generale. Componente del Csm 1986 al 1990, Elena Paciotti si dimise in aperta polemica con Cossiga.

NOSTRO SERVIZIO

Roma. Cambio al vertice dell'Associazione nazionale dei magistrati che ieri ha eletto il nuovo presidente. Si tratta di Elena Paciotti, sostituto procuratore generale di Milano, iscritta alla corrente di Magistratura democratica. È la prima volta nella storia del sodalizio dei giudici, che una donna viene eletta alla carica di presidente, ed è anche la prima volta che Magistratura democratica conquista il vertice dell'Anm. Due novità che certamente imprimeranno una svolta alla politica dell'associazione.

La rotazione al vertice dell'Anm era stata decisa fin dal maggio '92, quando l'accordo tra Magistratura democratica, Magistratura indipendente e i Movimenti nuniti, permise l'elezione alla presidenza di Mario Cicala (Mi), di Franco Ippolito (Mi), segretario generale. Gli stessi gruppi hanno eletto ieri, nel corso della riunione del comitato direttivo centrale, la nuova giunta composta da due magistrati di Md, cinque di Magistratura indipendente, due dei Movimenti nuniti. La corrente di Unicos, da tempo in polemica con la maggioranza dell'Anm, non ha partecipato alla votazione. Ad affiancare Elena Paciotti saranno i magistrati Marcello Maddalena (Mi), eletto segretario generale, e Ciro Roviezco, vice-presidente, aderente ai Movimenti nuniti. Maddalena, attualmente procuratore aggiunto e capo della direzione distrettuale antimafia di Torino, è stato membro del Consiglio superiore della magistratura dal 1986 al 1990. Magistrato impegnato in delicate inchieste

contro la criminalità organizzata, Maddalena ha subito un grave attentato nel 1978. Elena Paciotti, attualmente sostituto procuratore generale a Milano, è stata componente del Csm per la corrente di Md. Anche allora si trattò della prima donna eletta tra i membri togati dell'organo di autogoverno dei giudici. Dal Csm la dottoressa Paciotti si dimise nel 1990, nel pieno dell'offensiva scatenata dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga contro i giudici e contro il Consiglio impegnato in delicate inchieste sulla corruzione e sul terrorismo, la sua nomina è stata accolta con particolare soddisfazione dai magistrati italiani che le riconoscono doti di equilibrio e di fermezza.

Per l'ex presidente del sodalizio dei giudici, Mario Cicala, «la votazione di ieri costituisce la piena conferma della linea espressa dalla giunta in questi mesi di attività», e dimostra la capacità della magistratura di esprimere una concezione del ruolo e dei limiti del potere giudiziario che prescinde dagli schieramenti di corrente. A questa concezione non si è pervenuti con la mediazione e il compromesso, ma attraverso la elaborazione e la discussione, con il confronto e soprattutto la riflessione sulla realtà».

Questi gli altri membri della giunta dell'Anm: Fausto Zucarelli (Mi), vice-segretario generale, Clelio Castelli (Md) direttore del giornale, Mario Cicala (Mi), Dano De Pascalis (Mi), Paolo Giordano (Mi) e Ubaldo Nannucci (Movimenti Riuniti) componenti

Caltanissetta Immigrato violento un 17enne

Caltanissetta. Un giovane cittadino extracomunitario residente da alcuni anni a Delia, un piccolo centro in provincia di Caltanissetta, è stato arrestato ieri da una pattuglia dei carabinieri che lo hanno sorpreso nei campi mentre stava stuprandone un minorenne. Abderrahmane Jendade, questo il nome dell'arrestato, 25 anni, nato in Marocco, venditore ambulante, pregiudicato, era riuscito a condurre nelle campagne del paese il diciassettenne P.G., uno studente di Delia. Poi, minacciandolo con un sasso, lo aveva costretto a subire la violenza sessuale. Il ragazzo ha però tentato di sfuggire all'aggressione, chiamando aiuto a gran voce. Sono state proprio le urla del minorenne ad attirare la pattuglia dei carabinieri impegnata in un'operazione di perlustrazione.

Genova, espulso il tunisino. Il ragazzo chiese aiuto al questore

Semir per ora perde il padre Ma tra un mese tornerà in Italia

Semir per ora ha perso il padre, partito ieri in traghetto da Genova per Tunisi con l'ordine di espulsione. Resterà un mese nel suo paese poi tornerà dal figlio e dalla convivente italiana. Il ragazzo di 7 anni, che ha scritto una lettera al questore perché salvi la sua famiglia, lo saluta dal molo. E Khalid si commuove: «Andarmene così mi dispiace, con un decreto di espulsione, senza un regalo per mia madre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Genova. La sagoma possente del traghetto occulta la visione del sole ma quando slacciano gli ormeggi i raggi trafiggono il volto del piccolo Semir. È il suo molo accanto alla madre Antonietta per dare un saluto al padre, un «ciao», un «arrivederci», non un addio come poteva essere se quel ragazzino non avesse scritto una lettera al questore chiedendogli di salvare la sua famiglia.

È sabato pomeriggio e la nave saluta sbuffando, portandosi via il suo carico di speranze mancate: tunisini, algerini, marocchini e africani che tornano alle loro case. Khalid Hachemi si mischia tra loro con la sua storia triste che ha attraversato l'Italia: coinvolto in una vicenda di piccolo spaccio di hashish nel 1989 è condannato all'espulsione dall'Italia.

Semir, anche ieri, teneva in tasca le sei pagine strappate dal quaderno nelle quali ha lanciato il suo messaggio disperato: «Vi prego, fate che mio padre resti con la sua famiglia». Il Questore di Genova Marcello Cammeo legge la lettera e decide di intervenire, convoca il piccolo, lo rassicura: il padre deve accettare il verdetto, scontare l'espulsione, poi potrà tornare in Italia e ri-

congiungersi con i suoi cari. Le parole scritte di pugno da un bambino, per una volta, hanno fatto breccia nelle regole e nelle leggi.

Quello che poteva diventare un piccolo dramma familiare, forse si concluderà nel migliore dei modi. Per ora il desiderio di Semir si è avverato a metà. Ha visto il padre partire, spera di vederlo ritornare. E soprattutto spera che possa stare in Italia con un regolare permesso di soggiorno e un regolare rapporto di lavoro dopo aver vissuto per lungo tempo ai margini della legalità. Ora Khalid è agitato e preoccupato: «Torno da mia madre senza un regalo. Tutto è avvenuto così in fretta che non ci capisco più nulla». Nel suo volto si notano i segni dell'incertezza e della fatica. È andato sino al «Maurizio Co-

stanzo Show» con la speranza che l'Italia si ricordi di lui.

Il suo distacco da Genova dovrebbe durare un mese, ha assicurato il Questore, il quale seguirà passo passo il caso. A Tunisi, in questo periodo, farà il dattilografo - hanno assicurato le autorità del governo arabo - almeno potrà guadagnare qualcosa, sapendo che dovrà telefonare spesso in Italia. Un mese in Tunisia lo sognava da



Il piccolo Semir con la madre e il questore di Genova

Bari Due albanesi uccisi a coltellate

Bari. Due albanesi sono morti per ferite da arma da taglio ed un terzo è rimasto ferito in una rissa, ieri sera, alla periferia sud di Bari, sul lungomare Perotini. I tre sono stati trasportati al «pronto soccorso» del Policlinico: uno è morto durante il tragitto, l'altro poco dopo il ricovero nel reparto di rianimazione mentre il terzo, fratello di una delle vittime, è stato trattenuto in osservazione. Uno dei due morti è Besnik Nuhai ed è originario di Valona, mentre il ferito è suo fratello Ilim: quest'ultimo, che ha 29 anni, presentava ferite all'emitorace sinistro e ad un braccio con una prognosi di 20 giorni.

Non sono state ancora accertate le generalità della seconda vittima, un uomo dell'apparente età di una trentina d'anni. I tre sono stati trovati dai carabinieri di una pattuglia in servizio di perlustrazione, sul ciglio della strada nei pressi di un'auto parcheggiata in uno spiazzo adiacente: all'interno della vettura, una «Fiat Panda», i militari hanno rinvenuto una pistola. Gli investigatori stanno cercando ora, attraverso le dichiarazioni di Ilim Nuhai, di ricostruire l'accaduto e di stabilire quante persone siano state coinvolte. Il luogo in cui si sono svolti i fatti è abitualmente frequentato da prostitute.

Concluso il processo contro un'anziana coppia Segregarono colf tunisina Due condanne a Nuoro

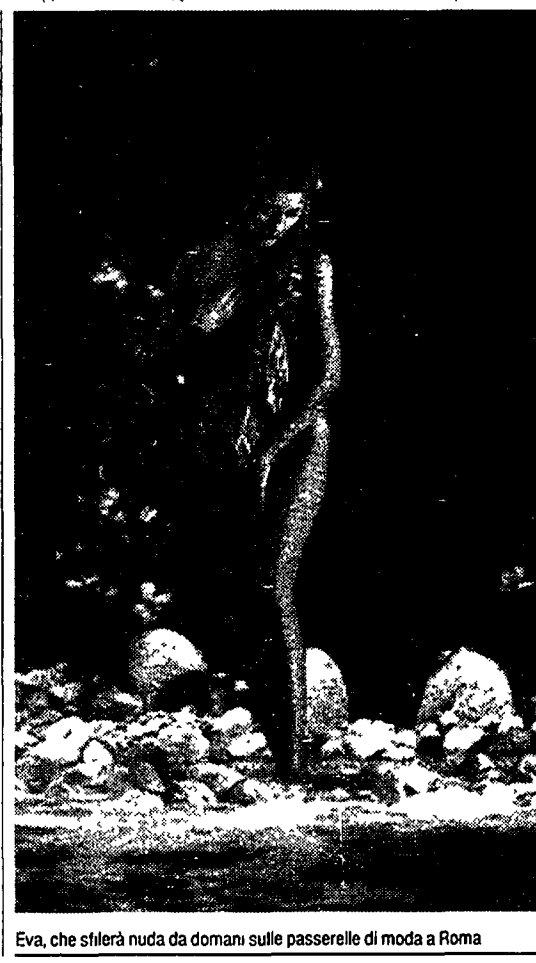
DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

Nuoro. Non sarà una sentenza storica - il primo processo di «educazione in schiavitù» di un adulto nel nostro paese si trasforma alla fine in un comune caso di «maltreatmenti in famiglia» - ma esemplare forse sì. Due condanne a 4 anni per un'anziana coppia di coniugi, l'ingegnere romano Ugo Aprile, 71 anni, e la moglie Giuseppina Ornesu, 63 anni, assoluzione per il figlio 26enne Iosio. Così sentenzia il giudice per le udienze preliminari del tribunale di Nuoro, Luca Minelli, mettendo fine ad una lunga ed intricata vicenda giudiziaria, seguita con grande attenzione anche in Tunisia, il paese d'origine della vittima, la «colf» Karima Chouchene, oggi 25enne. Un successivo giudizio civile quantificherà il danno da risarcire alla ragazza, assistita dall'avvocato Giovanna Angius e dal rappresentante dell'ambasciata tunisina, Gharbaan Abderazek.

Di questo caso si sono occupati in poco più di un anno due tribunali ed una corte d'assise, tre volte sono cambiati infatti i capi d'imputazione: prima violenza privata ed estorsione, poi educazione in schiavitù, infine maltreatmenti in famiglia. La storia inizia nel gennaio 1986 quando Karima,

villa dimenticando di chiudere col lucchetto il telefono. Karima chiama una vicina - l'unica con la quale ha potuto scambiare si e no qualche frase - e le racconta il suo dramma. Viene informata la polizia, che interviene e libera finalmente la ragazza.

Dalle prime indagini, scatta l'incriminazione di padre, madre e figlio, per violenza privata ed estorsione. Ma il tribunale di Nuoro, chiamato a giudicare il caso, non può che dichiarare la propria incompetenza, ravvisando in quegli atti gli estremi dell'articolo 600 del codice penale: riduzione in schiavitù, il primo caso in Italia con una vittima adulta, pena prevista da 5 a 15 anni, Roba da corte d'assise. E il comarca appunto il processo di Karima, in una data che non potrebbe essere più simbolica: l'8 marzo. Ma la vicenda è destinata a durare ancora a lungo. La Corte individua infatti nella procedura del tribunale alcuni vizi di nullità: in pratica il caso, prima di approdare al dibattimento, doveva essere nuovamente sottoposto al pm ed al gip. Nuovi interrogatori, nuovo processo e nuovi rinvii, infine la sentenza. Karima, ospite di amici in Sardegna, ora potrà tornare in Tunisia, in attesa del prossimo capitolo della sua avventura giudiziaria.



Eva, che sfilerà nuda da domani sulle passerelle di moda a Roma

Da domani settimana dell'alta moda nella capitale Dopo il Corano a Parigi a Roma sfila la biblica Eva

Parigi passa il testimone a Roma. Da domani sera a giovedì 27 nella capitale è tempo di alta moda. Sedi stilisti, scuole di moda ed un gruppo di creatori siciliani, sfileranno con le proposte per la primavera e l'estate del 1994. Finto scandalo annunciato con una Eva che sfilerà nuda coperta solo di leggeri veli. Nasce la donna angelica e preraffaelista. Addio provocazioni e follie degli anni 80.

Roma. Chanel a Parigi scopre il Corano. La cattolicissima Roma risponde subito con l'immagine biblica della peccatrice Eva. La famosa casa parigina ha dovuto distruggere i vestiti indossati da Claudia Shiffer che riproducevano come ricami alcuni versetti del libro sacro dei musulmani, scambiandoli per un poema d'amore. Tante scuse per l'accostamento blasfemo: associare la voce di Allah con il procaeco seno della indossante ha provocato un caso diplomatico. Dunque, a Roma, vedremo Eva nuda che esce dalle acque, coperta soltanto dai lunghi capelli biondi. Sarà lei ad aprire martedì all'Acquario Romano la sfilata della casa di Raniero Gattinoni. Il significato lo spiega lo stilista Guglielmo

Manotto che dopo la scomparsa di Gattinoni ha disegnato la collezione: «Eva che abbandona il paradiso terrestre, che come leggera, ad incontrare altri mondi, altre etnie, altre religioni».

L'alta moda italiana abbraccia Roma e, dopo anni di follia, torna alle origini: forme pure, naturali e delicate, assicurano gli addetti ai lavori. Ma senza rinunciare ad un tocco scandaloso: ed ecco che da dietro le quinte, spunterà il nudo in passerella, anche se sotto le sembianze della progenitrice Eva. La ragazza prescelta si chiama Jean-Marie Gibelesen e, c'è da giurarcelo, diventerà il simbolo della settimana d'alta moda romana. Per il resto solita giostra del sus-

so, di principi e principesse e un recupero, dopo gli anni dell'edonismo sfrenato, di scampoli di cultura. Ed ecco che Mirella Ferrera dice di ispirarsi alla filosofia di Eracleo del «Panta Rei» e sforna abiti che «vestono l'anima»; Balestra reinterpretava la primavera di Botticelli con veli e chiffon leggeri; l'antico Egon Furstberg rivisita gli Anni 50 e fa il verso alla «Sabina» di Audrey Hepburn; Giovanni Torlonia presenterà abiti bucolici sotto immensi cappelli di paglia colorata; Raffaella Curiel si ispira all'«Età dell'innocenza», il film tratto dal romanzo di Edith Wharton; Lorenzo Riva parla di «un universo magico simile al più splendido diamante». Concetti, colori e forme più accostabili alle diavole ragazze della pittura preraffaelita che a donne pronte a fare il salto nel secondo millennio. Ma tant'è: la moda metabolizza la cultura e la traduce in forma. A margine della settimana d'alta moda romana alcune defezioni e una polemica. Fiordelli non ci sarà e lancia il sassò nello stagno: «Il calendario non rispetta le esigenze del mercato e non ha significato dopo Parigi».

Il caso Bobbitt



Commenti viscerali alla clamorosa sentenza
Come successe ai tempi del caso Kennedy
o quando Anita Hill sfidò il giudice Thomas
Fa discutere il best seller di Crichton

**Donna contro uomo
Processi specchio d'America**

Donne contro uomini, mascolino contro femminino, senza andar troppo per il sottile, nei commenti a caldo all'assoluzione di Lorena. Gli schieramenti sono, come dire, viscerali, come lo furono negli altri processi che avevano in questi anni fatto spettacolo. Stavolta vince la donna. Ma la vendetta che si profila è la vittimizzazione del maschio, come nel nuovo, presunto super bestseller di Michael Crichton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK - «So che lei è la vittima, era stata sevizata. Ho sperato con tutto il cuore che la facesse franca. Io credo nel vecchio adagio: occhi per occhio, dente per dente», dice la scrittrice pluri-divorziata Roxanne Pulitzer. Lei avrebbe fatto di peggio. «Altro che buttarlo tra gli sterpi dove l'avrebbe potuto trovare; io l'avrei buttato nella spazzatura», aggiunge anche se si ricrede subito dopo: «Questo non pubblicatelo, perché poi succede che non c'è più uomo che ha il coraggio di uscire con me».

Un tantino più moderata una delle madri storiche del femminismo, Betty Friedan: «Spero proprio che non finisca col essere raccomandato come esempio di reazione femminista. È vero che la vicenda ha attirato l'attenzione nazionale sul terribile prezzo che sia le donne che gli uomini pagano sul piano delle servizie sessuali e coniugali domestiche. Le donne non sono più e non saranno più vittime passive. Ma la risposta non può essere pene per vagina».

Bianco e nero. Buono/cattivo. Maschile/femminile. Uomo/donna. Gli americani non amano troppe complicazioni sul loro immenso palcoscenico. Ritengono dalle disquisizioni troppo sottili. Ci si schiera con passione come allo stadio, con una squadra o con l'altra. Era stato così negli altri grandi processi-spettacolo imperniati sulla differenza tra i sessi, lo stupro Kennedy a Palm Beach (assolsero il nipote del senatore), l'interrogatorio in Senato del giudice Clarence Thomas accusato dalla Anita Hill di linguaggio e proposte oscene



dell'«impero dei sensi», il film che il giapponese Nagisa Oshima aveva tratto da una vicenda di cronaca degli anni '30, una geisha che per sbaglio soffoca l'amante durante uno dei suoi giochi erotici preferiti, gli taglia il membro come ricordo e se lo porta in borsetta per settimane. Non c'è l'ambiguità sofferta dell'«Ultima donna» di Marco Ferreri, il brivido universale di un'intera generazione alla scena finale dove Gerard Depardieu mette in moto il coltello elettrico. Qui si dice pane al pane, vino al vino. Non si evocano Freud o Euripide. Anche i commenti più intellettuali, come quelli che abbiamo appena citato, mutuano il

linguaggio dagli insulti che i contendenti si scambiano durante gli incontri di lotta. Non a caso l'unico film americano in cui era stata portata sullo schermo una vicenda come quella del processo conclusosi in Virginia, è una schifezza dal titolo «Sputo sulla tua tomba», in cui la vittima di uno stupro collettivo lo fa in un bagno di schiuma che si arrossa di sangue al meccanico di garage che l'aveva violentata. Tra le altre reazioni a caldo raccolte da uno stuolo di cronisti del «Washington Post», appena più articolate di quelle «sportivamente» femministe o anti-femministe suonano quella di Nick Galifianakis, disegnatore di «Usa Today», che dice: «Penso che avrebbero dovuto prendere Lorena e ficcarla in una cella per 45 giorni con Jeff Gillooly (l'odioso marito della patinatrice Tonya Harding che ha avuto l'idea di ingaggiare qualcuno per spaccare a sprangate il ginocchio alla rivale nella selezione olimpica Nancy Kerrigan). Oppure la battuta di Christie Davis, cameriera all'Uptown café di Boonington, in Indiana: «Due torti non fanno giustizia, lo credo che anziché riacccarglielo a John Wayne Bobbitt, avrebbero dovuto cucirlo a Camille Paglia (la femminista)».

Per molti versi le reazioni sono peggio del fatto. Non tanto



William Kennedy Smith nel corso del processo nel quale era accusato di stupro. Sopra Mike Tyson e, al centro, Anita Hill, la donna che sfidò il giudice Thomas

**Napoli
Un'altra donna
30 anni fa
fu condannata**

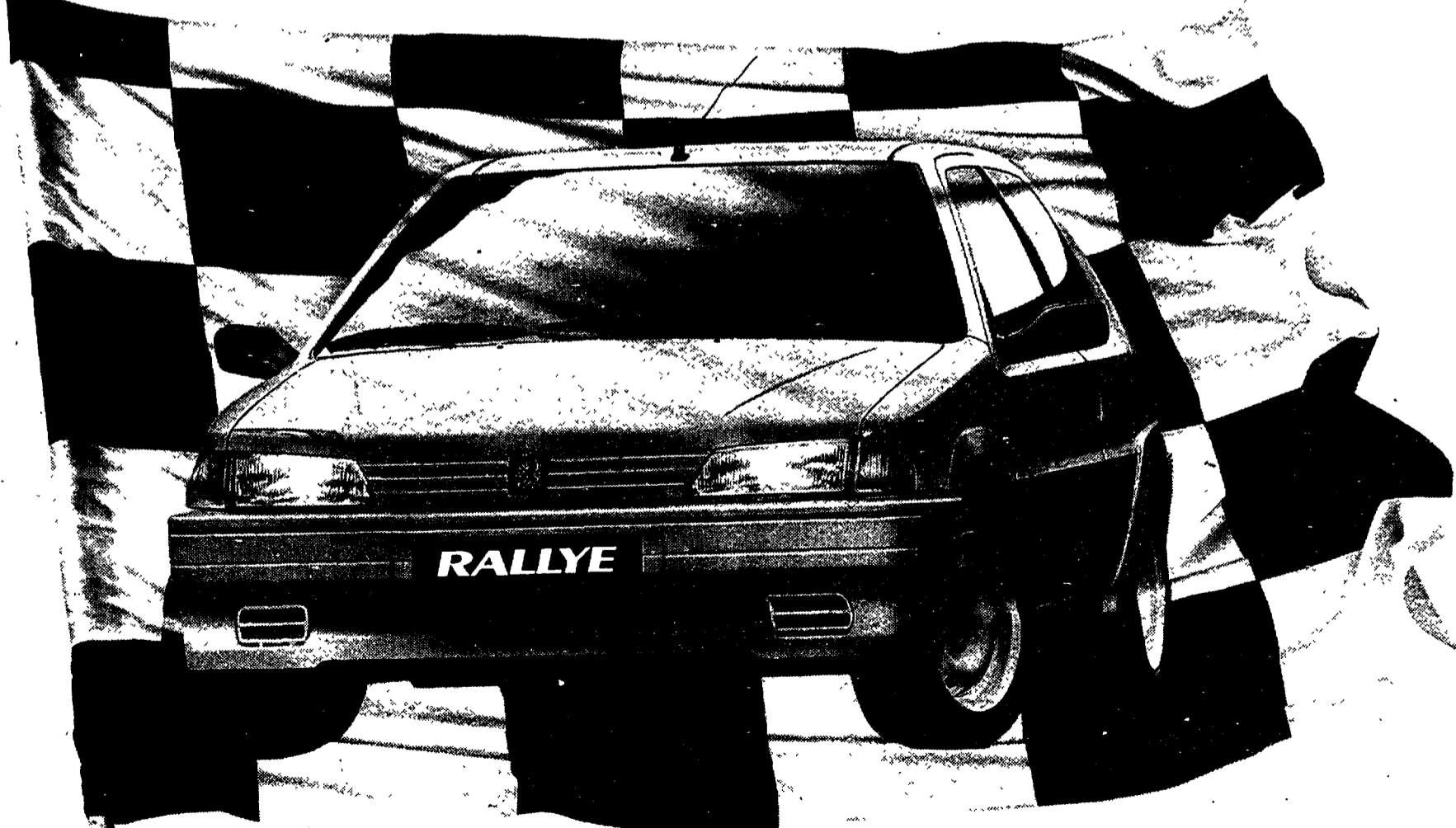
■ Quattordici anni di reclusione per lesioni aggravate. Fu questa la condanna inflitta trent'anni fa dal tribunale di Napoli a Maria Di Stasio, accusata di aver evirato il suo giovane amante dopo un rapporto sessuale consumato in una pensioncina di Bagnoli, un quartiere alla periferia occidentale della città. Era il 22 febbraio del 1967 quando la polizia fece irruzione in un albergo del litorale di Bagnoli, in una stanza giaceva insanguinato, Gino Rocca, 21 anni, impiegato come geometra alla Cassa del Mezzogiorno. Poco prima che gli agenti facessero ingresso nella camera, Maria Di Stasio, vedova, 42 anni, gli aveva reciso il pene con un colpo di rasoio. Lo aveva fatto, raccontano le cronache dell'epoca, per punire il giovane amante che aveva intenzione di troncare quella relazione diventata scomoda dopo il matrimonio con un'altra donna. «La Di Stasio nel processo che seguì e che ebbe un'eco internazionale, si difese dicendo che l'amante la costringeva a rapporti contro natura». Lo ricorda l'avvocato napoletano Giovanni Bisogni, che all'epoca difendeva l'imputata nel processo. Maria Di Stasio è morta dopo aver scontato otto dei dieci anni di carcere. Gino Rocca, che dopo il processo chiese il trasferimento, vive ancora in Sardegna.

quella più diffusa e comprensibile tra la popolazione maschile, riassumibile nel: «Da ora in poi viene da tenere le gambe incrociate». Quanto la predisposizione a voler per forza prendere le parti di lei o di lui, come se l'eterna guerra tra i due sessi lo imponesse. Non si parla d'altro. Non solo negli uffici o nei bar, ma anche nelle reti informatiche via computer. Su Internet ad esempio c'è un forum elettronico aperto a chiunque voglia collegarsi col suo modem, dal significativo titolo «alt.lorena.bobbitt.chop.chop.chop», che sarebbe come dire zac.zac.zac. Ecco il messaggio affidato da una donna - o almeno si presume sia una donna - che si è scelta lo pseudonimo, appunto, di «Chop»: «La violenza domestica è stata insabbiata per anni... non è più possibile ignorarla... se si depura tutta la vicenda dalla spazzatura che vi si è appiccicata, la questione è la lotta delle donne contro i loro oppressori». Viene quasi da abbracciare chi si distingue da entrambi gli schieramenti in cagnesco, introduce un elemento di ragionevolezza, come Melissa Shearil Lynn, fondatrice della Fondazione internazionale per l'educazione di genere, che è veramente al di sopra delle parti perché un transessuale che si è fatto operare per diventare donna: «Essendo stato allevato da maschio, so quale sia l'im-

portanza di quel particolare organo per gli uomini, per la loro identità, il loro ego. Ma ho pochissimo rispetto per l'arroganza che accompagna il possesso del pene, se riesco a spiegarmi bene».

Vorremmo che i colleghi in redazione potessero mettere a questo pezzo il titolo che abbiamo visto ieri sul «Washington Post»: «Questa è l'ultimo articolo che leggerete su Lorena Bobbitt. Davvero. Promesso». Ma temiamo che la spaccatura verticale, per genere, maschile o femminile, che contrassegna morbosamente le reazioni alla conclusione di questo processo sia destinata ad alimentarsi ulteriormente.

PEUGEOT 106 RALLYE. SCATTO MATTO.



FORMULA FIDUCIA PEUGEOT

Cilindrata (cm ³)	1294
Potenza max (CV DIN)	100
Velocità max (km/h)	190
Accelerazione (in secondi): da 0 a 100 km/h	10,3
da 0 a 200 km/h	31,8

Ci sono storie che parlano di velocità e sportività. Altre, di prestazioni e scatto. Venite a provare Peugeot 106 Rallye, le vivrete in prima persona. Comunque, tutte le storie si possono riassumere con le parole di Echappement, l'autorevole rivista sportiva francese: «Peugeot 106 Rallye - auto sportiva dell'anno». Bella storia! **L. 18.305.000*** CHIAVI IN MANO

Fino a 10 milioni in 18 mesi. A tasso zero.



*Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.) **Versione: 106 RALLYE - Prezzo L. 18.305.000 - Anticipo: L. 8.305.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,60%

Il caso Bobbitt



Promette di durare a lungo la polemica sugli esiti del processo
I grandi giornali americani difendono il verdetto
John Bobbitt sceglie il silenzio. I suoi genitori: «È una vergogna»
Tra le quinte del dibattito si trova anche un tocco antimperialista

L'innocenza di Lorena spacca gli Usa

Uomini spaventati, donne soddisfatte. Lei tornerà in Ecuador

Promette di durare la polemica sugli esiti del processo a Lorena Bobbitt. Da un lato chi applaude un giudizio che ha tenuto conto delle violenze subite dall'imputata. Dall'altro quanti (uomini soprattutto) vedono nell'assoluzione una sorta di «apertura della caccia». Il complesso di castrazione domina la scena. Ma tra le quinte del dibattito si trova di tutto: persino un tocco di passione antimperialista.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. «L'assoluzione di Lorena è una tragedia. E temo che significhi una sola cosa: *it's now open season on men*. Ovvero: s'è aperta la stagione di caccia contro gli uomini ed i loro membri virili. Questo ha dichiarato ieri talc Sidney Siller, capo d'una organizzazione newyorkese chiamata *National Organization for Men*. Ed una cosa è certa: soltanto un macchietistico *outsider* come lui - il suo gruppo, pur nelle intenzioni seriosissime, è di fatto una sorta di caricaturale risposta maschile al proliferare delle associazioni per i diritti delle donne - poteva tanto chiaramente dar voce alla più angosciata, inconfessata e diffusa tra le molte paure sollevate dal processo Bobbitt. Pochi, infatti, lo dicono apertamente. Ma il verdetto di «non colpevolezza» emesso giovedì sera dalla giuria di Manassas, Virginia, ha davvero freudianamente evocato - nel pubblico del «sesso forte» - apocalittiche immagini di peni mozzati in serie. Immagini che la cronaca - con prevedibile sadismo - ha già cominciato a registrare ed alimentare. Cynthia Mason Gillet, sotto accusa per aver irrorato con acetone e quindi incendiato il pene del marito - riportava ieri un'agenzia dell'*Associated Press* - è stata rilasciata sotto cauzione. Il marito, Gursham Gillet, 27 anni, s'è rifiutato di testimoniare contro la moglie. Ed i suoi avvocati hanno annunciato che, una volta guarito, intende tornare a vivere con lei... Che sia il primo segnale d'una ormai inevitabile resa?

Certamente no. Ed assai improbabile, ovviamente, è che gli esiti del processo Bobbitt possano davvero aprire la «stagione di caccia» paventata dal signor Siller. Nondimeno, non v'è dubbio alcuno: se il pene di John Wayne Bobbitt è stato il grande ed indiscusso primattore della vicenda, il complesso di castrazione è stato l'asse portante, il più intimo filo conduttore della sua trama, la ragione che più ha calamitato l'attenzione del pubblico e più ha condizionato, in queste settimane, il linguaggio dei media (interessante osservare l'evoluzione dei termini usati per definire il delitto alla base del processo: da un quasi neutrale *cut the penis off*, tagliare il pene, ad un più brutale *slash off*, mozzare; per chiudere con un più sofisticato - e più agghiacciante - *slice off*, da *slice*, affettare). E proprio questo - è facile prevedere - sarà, nei giorni a venire, il più duraturo degli effetti del processo e della assoluzione di Lorena.

Molte altre, tuttavia, sono le cose che si sono a più riprese intraviste tra le quinte del processo. Alcune imprevedibili e lontane come le «manifestazioni di massa» - molto brevemente mostrate dalle Tv americane - si sono svolte ieri nell'Ecuador, paese d'origine di Lorena (il che - parrebbe configurare una bizzarra riedizione di vecchie passioni antimperialiste; ma indubbiamente irresistibile dev'essere stata l'immagine d'una fragile figlia della propria povera terra capace di sovrapporre l'orgoglio virile d'un marino). Altre volutamente distorte, come la *extraganza* televisiva di fine anno organizzata - con John Wayne Bobbitt ospite d'onore - da Howard Stern, il più sboccato (ed ascoltato) tra gli *entertainers* americani del momento. Altre, infine più serie ed importanti, come il richiamo del sempre più ri-



corrente dramma della violenza consumata tra le pareti domestiche. E proprio a questo ha fatto riferimento Patricia Ireland, presidente della *National Organization for Women*, nel commentare gli esiti del processo. «Siamo felici - ha detto - che la giuria abbia respinto l'idea che una donna sottoposta a violenza debba finire rinchiusa in una cella». Accanto a tutto questo c'è stato anche, in sordina, il processo vero e proprio, con tutti i suoi complessi risvolti giuridici. La giuria era di fatto chiamata a scegliere tra tre possibili e diverse ipotesi. La prima - poi uscita trionfante - era, appunto, quella della «non colpevolezza per

temporanea follia». La seconda era quella - perorata dalla pubblica accusa - della condanna per *malicious wounding*, ingiuria compiuta con malizia, che comportava da cinque a venti anni di carcere. La terza infine - era quella della condanna per *unlawful wounding*, ferimento illegale, che comportava da uno a cinque anni. Ma anche in questo campo, apparentemente arido, v'è stato ampio spazio per sequenze da telenovela. Rilevanti - attorno al momento clou delle lacrime di Lorena - le performance di alcuni personaggi minori: i vecchiizi di John impegnati in una grottesca descrizione delle

continue aggressioni di Lorena contro l'indifeso nipote. Connie James, l'«amica» rimerata prima che i processi cominciassero - richiama la difesa alla storia come «quello del caso del pene mozzato». Gli è andata anche peggio. Ed è passata alla storia come «quello che ha perso il caso del pene mozzato». Nel corso di questa storia a forti tinte si è persino potuto sorprendentemente notare - con uno sforzo di concentrazione - qualche brandello di verità, qualche sprazzo di vita autentica. È accaduto alla fine, quando, nel suo messaggio di ringraziamento, Lorena ha rivelato come dietro il mito della «grande

ribellione», il terrore della castrazione ed il furoreggiare delle polemiche, altro non si nascondesse, in realtà, che un semplice e conformistico desiderio di normalità, il «sogno americano» d'una ragazza cattolica che credeva nell'indissolubilità del matrimonio. E che alla vita chiedeva soltanto una casa sua, un marito, dei figli. Dicono che ora - se i medici lo consentiranno al termine dei 45 giorni di osservazione - Lorena tornerà in Venezuela, dove vivono i suoi e dove aveva trascorso la sua adolescenza. Ma non c'è posto al mondo, ormai, dove possa sperare di ricostruirsi una esistenza normale.



John Wayne Bobbitt. Sotto Irene Pivetti e Alberto Bevilacqua. Al centro Lorena Bobbitt. In basso alcune donne che assistevano al processo



Contrari Bevilacqua e la Marzotto. Favorevoli Irene Pivetti e Acquaviva

L'Italia si schiera sull'assoluzione dell'eviratrice

L'assoluzione di Lorena Bobbitt fa discutere anche in Italia. «Decisione orribile» dice lo scrittore Bevilacqua. Ma il sociologo Sabino Acquaviva avverte: è una sentenza che ha un valore pedagogico. Non è una vittoria delle donne, sostiene Lidia Menapace, esponente storica del movimento femminista. Pivetti della Lega: «umanamente la capisco». L'urologo Belgrano: «numerosi i casi di evirazione parziale».

VICHI DE MARCHI

Un'America divisa, ancora sotto choc, si interroga sull'assoluzione di Lorena Bobbitt, incapace di intendere e di volere quando, recidendo il pene del marito, pensò di poter interrompere la lunga catena di violenze e umiliazioni che la teneva inchiodata a John Wayne. Uscito dalle cronache nere per diventare una sentenza destinata a «far scuola», il caso Bobbitt-Wayne colpisce più oggi che ieri. Lontani e sommi ironici, l'atmosfera di un'America che si accende, la vicenda di Lorena l'eviratrice fa di nuovo discutere. Ben più che se il marito lo avesse ammazzato o se fosse stata sbattuta in prigione. Divisa l'America ma divise anche le opinioni in Italia. Per lo scrittore Alberto Bevilacqua quella dei giudici di Manassas «è una decisione orribile». Mentre il sociologo Sabino Acquaviva scorge un contenuto culturale e morale che va oltre il tragico caso Bobbitt, «siamo di fronte ad una sentenza che ha un valore pedagogico: è una difesa dei diritti della donna di proteggere da ogni tipo di violenza sessuale». «La donna ha compiuto un gesto psicotico. E non esclude che esista un legame psicologico anche con il marito - sostiene l'antropologa Ida Magli - Quanto al gesto, sarebbe stato più comprensibile se fosse arrivato ad ammazzarlo. Tagliare il pene è come prendersela con il coltello anziché con l'accoltellatore». Ma non è esattamente questo che ha scioccato l'America e che fa discutere in Italia? La decisione di distruggere non una vita ma il pene, simbolo della forza e dell'identità virile. Lo scrittore Nantas Salvalaggio non crede all'attimo di follia: «la castrazione era stata lungamente annunciata da Lorena Bobbitt ad un'amica». Solo che la giuria ha avuto paura di essere vista come troppo maschilista se avesse definito sconsiderata la risposta della donna alla sodomizzazione. Un'America che cambia, che si prende la rivincita sui tanti casi di molestie sessuali all'Anita Hill e riesce ad influenzare, con i suoi umori profondi, il giudizio? Una vittoria del femminismo americano? Che sia una battaglia femminista lo pensa Marta Marzotto. E ne prende le distanze. Si dichiara «non sufficientemente femminista per gioire della sentenza». E aggiunge: «siamo di fronte ad una squallida e disperata storia. Ma di fronte ad un uomo che fa discutere le prestazioni violente non c'era bisogno di evirazioni, bastava lasciarlo, divorziare». Ma forse nell'insulare squallore della sua vita, l'impresa civile dell'abbandono sarà apparsa a Lorena ben più difficile, molto meno praticabile di un taglio reciso al pene del marito. E se l'ex contessa

Marzotto pensa che si tratti di una bandiera femminista, non lo pensa Lidia Menapace, una delle esponenti storiche del movimento delle donne, per nulla soddisfatta della sentenza americana. «Sono contenta che la povertà se la cavi con l'ipocrita pena di 45 giorni da passare in clinica. Ma se si fa strada fra le donne la cultura della vendetta giustizialista si coronano grossi pericoli. In mancanza di una legislazione che sostenga apertamente che nemmeno il marito può pretendere prestazioni sessuali non consensuali prevalgono, tra le donne, i tentativi di vendetta. Succede negli Usa ma anche in Italia». Nessuna tutela della donna all'interno della famiglia. E questa la tesi anche di Irene Pivetti esponente della supermaschilista Lega di Bossi. Lei è ben contenta che «quella sentenza sia stata assolta». «Siccome, infatti, che «dalla violenza sessuale è difficile difendersi, praticamente impossibile se essa avviene all'interno del matrimonio. Il gesto di Lorena non lo giustifico razionalmente o giuridicamente ma in termini umani sì. Se la società non interviene nel creare un'altra cultura verso la donna, di rispetto dentro e fuori il matrimonio, se si sbeffeggiano le poche leggi esistenti, cosa si può pretendere?». All'indomani del verdetto si spulciano le cronache giudiziarie per trovare casi analoghi. Esiste una Lorena Bobbitt in Italia? Secondo il professor Manuel Belgrano, un urologo italiano che si occupa di ricostruzione del pene, i casi di lesioni parziali al pene sono più frequenti di quanto non si creda. «Non conosco nessun caso di evirazione completa da parte di una donna avvenuto in Italia. Sono molti invece gli uomini che si rivolgono a noi per aver subito lesioni parziali da parte di donne che avevano perso il «controllo» - spiega Belgrano - È difficile però quantificare il fenomeno perché molti non denunciano le lesioni nel modo in cui sono state realmente provocate. Per vergogna o perché sanno di essere stati in parte «istigati» preferiscono raccontare di improbabili incidenti di rocambolesche cadute o altro». Ma ecco, seppellito negli archivi di trent'anni fa, riemergere un dossier su Maria Di Stasio, napoletana quarantenne che evirò il giovane amante in procinto di abbandonarla e che per questo fu condannata dal Tribunale di Napoli a quattordici anni di reclusione. Di lei si ricorda l'amicizia in carcere con Pupetta Maresca, vedova del boss Pascaleone di Nola che fece uccidere l'assassino del marito. Due donne, si ricorda ancora, solidali nel aver dileso, ciascuna a modo proprio, il loro onore colpevole.

L'INTERVISTA

YASMINE ERGAS

Sociologa

La violenza nel matrimonio accettata come causa di alterazione mentale. Ma la vendetta non è la via d'uscita

«Quei giudici riconoscono che lo stupro è un trauma. Ma le donne non vincono»

L'assoluzione di Lorena Bobbitt rappresenta una conquista della giurisprudenza femminista? L'analisi della sociologa Yasmine Ergas: «La sentenza riconosce la violenza dello stupro. Se lo stato mentale dell'imputato è rilevante per tutti i delitti, perché non per quelli a sfondo sessuale?». Ma c'è il rovescio della medaglia: «È una linea di difesa che rappresenta le donne come esseri incapaci di razionalità».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Una donna evira il marito e viene assolta. È una sentenza clamorosa destinata ad influenzare i modelli sociali e culturali dei cittadini e delle cittadine americane. L'assoluzione di Lorena Bobbitt rappresenta una nuova conquista della giurisprudenza femminista o è, invece, un segno di debolezza delle donne? Lorena diventerà un modello da imitare per tutte quelle mogli che non vedono via d'uscita in un rapporto matrimoniale basato sulla violenza? «Voglio augu-

ferato il comportamento della Bobbitt, ma non credo che sia stata applicata la legge del taglione. La giuria ha ritenuto possibile che la violenza sessuale possa produrre uno stato traumatico che altera la razionalità di un individuo. È questo il nodo della vicenda. Se lo stato mentale dell'imputato è rilevante per tutti i delitti perché lo stesso non deve valere nella sfera degli abusi sessuali?». **Che effetti può avere una sentenza del genere sull'immaginario degli americani?**

È un verdetto clamoroso perché gioca su una simbologia centrale. Aver tagliato il pene, ovviamente, non è come aver tagliato un mignolo. Ci sono stati casi di donne che, esasperate dalla violenza, hanno ucciso il marito e sono state assolte. Ma questa vicenda ha un effetto ancora più dirimpente sull'immaginario perché viene evocato un universo simbolico molto potente. C'è l'immagine della donna castratrice che fa



molta paura agli uomini. C'è uno stupro a cui si risponde con un'atto connesso alla sessualità. E poi c'è l'idea della vendetta: tu mi stupri, io ti castrò. In pratica la legge dell'occhio per occhio, dente per dente. Una legge antica, molto lontana dalla nostra idea del delitto e della pena. Questo, diciamo, è quello che una vicenda del genere evoca nella gente. Ma sul piano analitico e giuridico il discorso è molto diverso.

Alcune associazioni femministe hanno gioito per l'esito del processo. Sul piano del diritto questa è una conquista per le donne?

Personalmente credo che questa sentenza metta le donne sulla difensiva. Al fondo c'è un'idea di debolezza. «Le donne che subiscono violenza non hanno la possibilità di una via d'uscita razionale». Una parte del femminismo americano contesta questa linea di difesa perché rappresenta le donne

come essere incapaci di razionalità. In questo modo si riproducono i soliti stereotipi femminili.

Però è anche vero che John Wayne Bobbitt era stato assolto dall'accusa di stupro. E non è il primo caso. La giurisprudenza occidentale è dalla parte degli uomini?

Questo è il nodo della vicenda. Negli Stati Uniti la colpevolezza di un individuo è fortemente influenzata dai fattori mentali. Se tu ammetti che nel diritto penale lo stato mentale dell'imputato è rilevante, allora perché non riconoscere questa funzione anche alla violenza subita all'interno del matrimonio? La giuria ha fatto un discorso molto semplice: «Lo stupro è una violenza che può produrre uno stato traumatico. E chi è in quello stato può compiere gesti irrazionali». Se noi fossimo di fronte al caso di un signore che ha accoltellato una persona che lo torturava, questo ragionamento giuridico

sembrirebbe normale. E quando si tocca la sfera della sessualità, che tutto sembra sconvolgente.

Qual è, allora, il fattore negativo di questa sentenza? Potrà spingere le donne a rispondere alla violenza con la violenza?

Le donne devono decidere: vogliamo una normativa che tenda a legittimare del comportamento non desiderabili o vogliamo imporre un livello più alto di interpretazione del diritto? In altre parole: la sentenza Bobbitt fa passare l'idea che le donne possano farsi giustizia da sé e che comunque non è grave se, in una situazione di sofferenza, non si sforzano di trovare una soluzione più razionale. Non sarebbe meglio avere un diritto che dice: «Devi trovare un altro modo per uscire». Bisogna che la società aiuti le donne vittime di abusi all'interno del matrimonio, fornendo loro degli strumenti (una casa, un

I responsabili dell'esecutivo saranno chiamati a Ginevra dalla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite Devono difendersi dal sospetto di aver sottovalutato l'ondata di violenza xenofoba contro i profughi

Germania sott'accusa all'Onu

«È colpevole di scarsa protezione degli stranieri»

Governo tedesco sott'accusa alla Commissione per i diritti umani dell'Onu. Motivo? Secondo l'organismo potrebbe essere colpevole di insufficiente protezione agli stranieri nel mirino per l'ondata di violenza xenofoba. L'audizione - rivela il settimanale tedesco Spiegel - avverrà entro la fine del mese. Sul banco degli imputati il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Germania sotto accusa all'Onu per l'ondata di xenofobia che l'attraversa e per l'insufficiente protezione che le autorità accorderebbero agli stranieri. Secondo una anticipazione del settimanale Der Spiegel diffusa ieri, il governo della Repubblica federale sarebbe stato chiamato a comparire davanti ai mem-

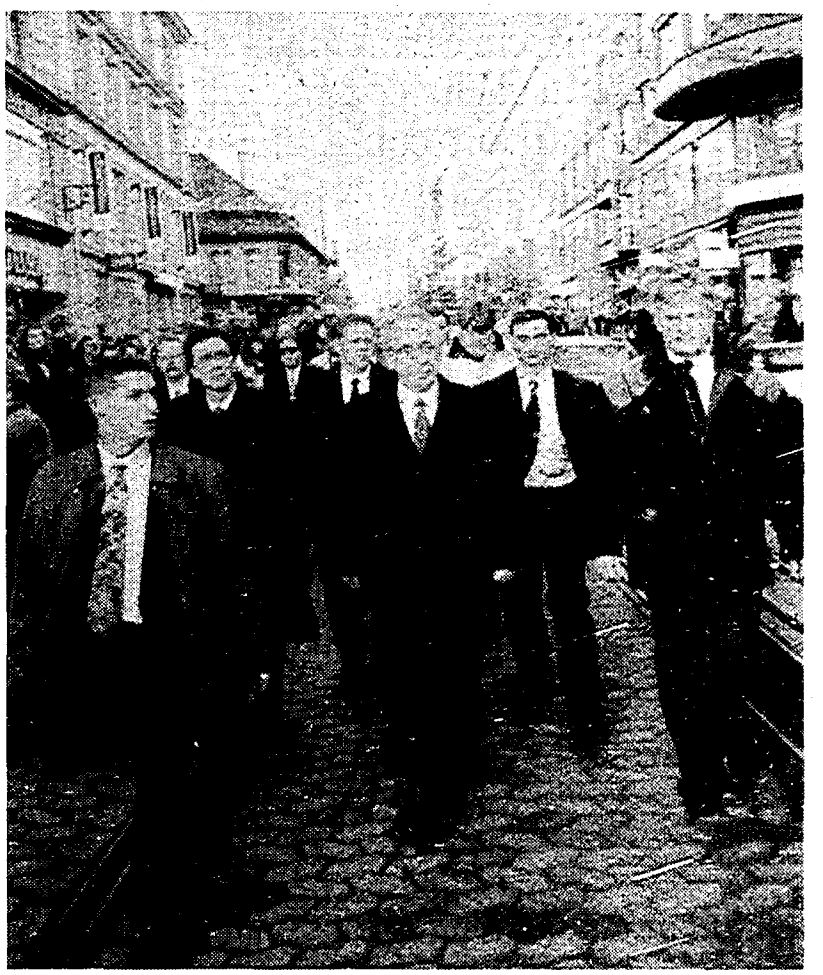
L'audizione davanti ai rappresentanti dei 53 paesi che fanno parte dell'organismo con diritto di voto dovrebbe aver luogo in una delle prime sedute della sessione che sarà aperta il 31 gennaio nella città svizzera. Per preparare la propria difesa, insomma, il governo di Bonn avrebbe pochissimi giorni.

Sempre secondo il settimanale di Amburgo, la «convocazione» a Ginevra sarebbe stata presa molto sul serio dai responsabili della politica governativa. Da quando fa parte dell'Onu, «la Germania federale non è mai stata indagata» in relazione a possibili violazioni dei diritti umani e in passato, anzi, è stata considerata, e con buon diritto, un modello da additare agli

altri paesi. La notizia dell'apertura del procedimento davanti alla commissione, inoltre, appare ancora più grave se si tiene conto, come avrebbero sottolineato i giudici Esteri, che è «estremamente raro» il caso di paesi occidentali i quali, per un motivo o per l'altro, siano finiti nel mirino dei 53 «giudici» in materia di diritti umani a Ginevra. È per questo motivo che, sempre stando alle informazioni diffuse dallo Spiegel, a Bonn sarebbe stato deciso che a presentarsi alla commissione sia lo stesso ministro degli Esteri Klaus Kinkel in persona. Il ministro, scrive ancora il settimanale, sarebbe preoccupato per i «danni politici» che dalla vicenda potrebbe

scaturire per la Repubblica federale. Non sarebbe certo la prima volta che il ministro degli Esteri di Bonn ha un buon motivo di sentirsi preoccupato per i danni che l'ondata xenofoba e razzista degli ultimi due o tre anni ha arrecato e può ancora arrecare all'immagine internazionale della Repubblica federale. Soprattutto dopo gli episodi di violenza più gravi, come le stragi di Mölln e di Solingen in cui sono rimaste vittime otto fra donne e bambini turche, gli omicidi o i pestaggi più brutali, come quello di cui rimase vittima nell'ottobre scorso un campione statunitense di slittino intervenuto a difendere un compagno nero da un gruppo di skinheads, le reazioni

dell'opinione pubblica internazionale sono state talmente dure da far temere ai responsabili tedeschi conseguenze molto serie. Sul piano dei rapporti economici e degli investimenti stranieri (pare che molti imprenditori giapponesi e molti americani abbiano rinunciato ad investire nei Länder dell'est un po' per protesta un po' per la paura di ritrovarsi in situazioni difficili), e anche su quello del turismo e dei soggiorni per ragioni di studio. Qualche mese fa, ad esempio, il Goethe Institut, la più prestigiosa istituzione per l'insegnamento della lingua tedesca, ha denunciato di aver registrato un sensibile calo nelle iscrizioni per i corsi che si tengono in Ger-



Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres a Oslo

A Oslo funerali del mediatore. Arafat incontra Peres

L'addio a Holst

riavvicina Israele e Olp

I funerali del ministro degli Esteri norvegese Johan Holst hanno riavvicinato israeliani e palestinesi. Dopo le esequie, si è svolto un lungo incontro tra Shimon Peres e Yasser Arafat. «Esiste la volontà di superare gli ostacoli», afferma il presidente dell'Olp. «Lavoriamo per realizzare l'intesa di Washington», aggiunge il capo della diplomazia israeliana. Domani a Washington riprendono i negoziati bilaterali.

La soluzione del problema finisce solo per alimentare la forza - avverte ancora Nabil Shaath - di quanti nei due campi stanno cercando con ogni mezzo di affossare il dialogo. Non ci si nasconde infatti che non sarà facile giungere ad un'intesa sui due punti-chiave della trattativa: la definizione chilometrica dell'area di Gerico sottoposta ad autonomia e, soprattutto, il controllo delle zone di frontiera tra Gaza e l'Egitto, e tra Gerico e la Giordania: i palestinesi chiedono che su quei valichi che separano i due Territori amministrati dai Paesi confinanti sia visibile una loro presenza, magari anche solo simbolica, perché questo significa prefigurare una futura entità statale; gli israeliani rispondono picche, per ragioni di sicurezza e anche perché, annota uno dei più stretti collaboratori di Peres, «oggi in discussione è l'autonomia di Gaza e Gerico, e non altro».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La terra dei vichinghi ci ha aiutato una volta. Speriamo che il miracolo possa ripetersi di nuovo. Nel nome di Joergen Holst». È quanto siamo riusciti a strappare a Nabil Shaath, capo della delegazione dell'Olp ai negoziati di Taba, presente ad Oslo per porgere l'ultimo saluto ad un amico del popolo palestinese. Quello di ieri, per usare le parole del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, è stato l'addio «ad un uomo che aveva lottato per la pace nel mondo», ma è stato anche, paradossalmente, il suo ultimo successo diplomatico. Perché nella capitale norvegese, ai funerali del ministro degli Esteri norvegese Johan Joergen Holst, morto il 13 gennaio a 56 anni per un ictus cerebrale, le delegazioni israeliana e palestinese hanno acquisito, ai di là dei riscontri immediati ufficiali, una consapevolezza nuova, tutt'altro che scontata, della necessità di bruciare i tempi del negoziato. A ricordare il ruolo decisivo di Holst nel determinare il «miracolo di Washington» è stato il segretario di Stato americano Warren Christopher, uno degli oratori ufficiali della cerimonia funebre. «La storia riconoscerà - ha esordito Christopher - che Holst ha svolto un ruolo fondamentale in questo nuovo rapporto: Israele-palestinese».

Ma Holst non era un sognatore: sapeva bene, ha sottolineato il capo della diplomazia americana, che quegli accordi erano un inizio, non la conclusione di un cammino di pace. Erano in molti, più di mille persone, nel bel duomo in stile barocco di Oslo ad ascoltare le parole di Christopher tra questi, uno a fianco all'altro, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il presidente dell'Olp Yasser Arafat, che prima della cerimonia avevano avuto due incontri separati con il segretario Usa. Si incontreranno nuovamente il 30 gennaio a Davos in Svizzera. «La Casa Bianca - si è lasciato sfuggire un alto funzionario del Dipartimento di Stato - è preoccupata, molto preoccupata per l'aumento della tensione e della violenza nei Territori occupati». Da qui l'invito alle due parti di giungere al più presto ad un compromesso che permetta di dare attuazione all'intesa siglata il 13 settembre da Rabin e Arafat. Il leader palestinese, comunque, lasciando Oslo ha detto che i colloqui sono stati «molto fruttuosi», mentre Peres si è detto «molto più ottimista di qualche giorno fa». Insomma una attenuazione delle preoccupazioni espresse dai rappresentanti americani. Ogni ritardo nel-

IN PRIMO PIANO

Premiato dal Comites di Berlino il capo della comunità ebraica Duro attacco al moderno antisemitismo e al razzismo tedesco. Con lui Günter Grass e Barbara John

Bubis sferza i cristiani e la destra tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Tutti e tre insieme, seduti al lungo tavolo della Literaturhaus di Berlino, sotto la luce fastidiosa di troppi riflettori, sono un bello spettacolo. Barbara John, campionessa dei diritti degli stranieri per mestiere (lo ha fatto a lungo per conto del Senato di Berlino) e per cristiana convinzione; Günter Grass, lo scrittore iconoclasta, il critico-critico delle ipocrisie vecchie e nuove della vecchia e nuova Germania; Ignatz Bubis, l'ebreo che si è fatto voce della coscienza civile tollerante e illuminata, «tedesca» anch'essa (eccome), contro il «tedesco» male oscuro del razzismo e dell'intolleranza. A riunirli venerdì allo stesso tavolo è un premio, inventato dal Comites (la rappresentanza consolare eletta degli italiani) di Berlino: nel '92 è stato assegnato alla John, l'anno scorso a Grass e stavolta tocca a Bubis. Scelta apprezzata sia in Germania che in Italia, a giudicare dalla quantità dei messaggi che sono arrivati. Dal presidente Scalfaro, tra gli altri, da Ciampi, Spadolini e Napolitano, Occhetto, Mario Segni, Orlando, padre Pintacuda, Claudio Abbado. E poi dal presidente della Spd Schöningh, dal capo del governo del Bran-



Il capo della Comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis

tono di sempre: lucido, pieno di passione civile ma pacato, e anche un po' ironico. Le frecciate, stavolta, sono per le chiese cristiane tedesche e per la destra democristiana. Raccolgendo uno spunto dalla laudatio il presidente della comunità ebraica esprime tutta la sua soddisfazione per l'ac-

cordo raggiunto qualche settimana fa tra il Vaticano e Israele sul futuro riconoscimento reciproco. Un'intesa fondamentale, dice Bubis, anche perché permetterà di snidare quell'antisemitismo larvato che continua a sussistere come frutto dell'originale, e millenario, antigioiudaismo cristia-

no. Racconta di una lettera (ne riceve migliaia e in ogni suo intervento pubblico ne cita qualcuna) di un parroco evangelico. Tre pagine, di cui due piene di recriminazioni contro gli ebrei che non vogliono riconoscere il vero figlio di Dio; un linguaggio, racconta Bubis, che mi ha fatto pensare ai testi anti giudei del XV secolo. Ma nella terza pagina l'oscuro pastore se la prende con quelli «che vengono a calpestare l'erba dei nostri parchi, e poi ci portano pure i figli e poi l'usano per i loro picnic» e che, allora, «non debbono meravigliarsi se qualcuno brucia le loro case». Leggo queste parole, ed eccomi tornato alla fine del XX secolo, dice Bubis. Pochi giorni dopo, a un seminario con dei dirigenti della chiesa evangelica si trova a citare la lettera. Non vale la pena di parlarne, gli obietta un vescovo, e lui è d'accordo. Ma perché non parlarne? chiede qualcun altro. Perché quella del parroco spiega il vescovo «non è l'opinione unanime della chiesa». Fine dell'apologo e brivido in sala, dove le chiese cristiane, peraltro, sono, si vedrà poi dal dibattito, ampiamente rappresentate.

Ora tocca alla Csu, che all'appello lanciato dallo stesso Bubis perché il tema degli stranieri fosse lasciato fuori dalla campagna elettorale ha risposto parlando di difesa dell'identità tedesca e di «basta della stranierizzazione». Basta poco al presidente della comunità ebraica per disvelare l'ipocrisia e la goffa illusione che spingono la destra «per bene» ad abbracciare le idee della destra «per male» contando

Invece che a una fotocopia, abbonatevi al manifesto.

Abbonamento 1994 al manifesto: 1 anno £ 290.000 - 6 mesi £ 155.000 - 3 mesi £ 85.000 *

A chi si abbona per un anno, entro il 31 gennaio 1994, verrà inviato in omaggio "Da Hollywood a Cartoonia", un volume di 260 pagine ricco di foto e con oltre 100 interventi critici sugli ultimi 20 anni di cinema visti dal manifesto. Scritto da Mariuccia Clotta e Roberto Silvestri per la manifestolibri.

Anch'io sono stufo di giornali fotocopia. Mandatemi ogni giorno il manifesto a questo indirizzo: Nome Cognome Via CAP Città Pro Mi abbono per un anno (a lire 290.000) per 6 mesi (a lire 155.000) per 3 mesi (a lire 85.000). Se usate il coupon, allegate ass. bancario non trasferibile intestato a "il manifesto Coop. Editrice s.r.l.". Oppure spedite vaglia postale a: il manifesto, via Tomacelli, 146 - 00186 Roma, o fate un versamento sul c.c.p. 708016 intestato come sopra.

il manifesto
Non sparare

* Le tariffe sono valide fino al 31-1-94 - Autorizzazione ministeriale n. 6/4375 del 30-10-93

Tre maschi e tre femmine tra i 6 e i 12 anni
centrati dal fuoco dell'artiglieria serba
Due altri loro compagni feriti gravemente
Appello alle famiglie a tenere i figli in casa

I governi dei paesi occidentali si consultano
sull'ipotesi di raid aerei della Nato
Polemiche tra Francia e Usa sui caschi blu
L'Inghilterra pensa a un ritiro dalla Bosnia

Una granata sui bambini che giocano

Sei piccoli uccisi a Sarajevo mentre si divertono sulla neve

Sei bambini sono stati uccisi ieri a Sarajevo dallo scoppio di una granata sparata dalle milizie serbe. Stavano giocando con una slitta sulla neve, caduta abbondante in questi giorni sulla capitale bosniaca. Altre due piccoli sono rimasti gravemente feriti. Nelle capitali occidentali si discute intanto, tra recriminazioni e reciproche accuse, di eventuali attacchi aerei sulle postazioni serbe.



Il cimitero di Sarajevo innevato. A sinistra bambini giocano con le slitte

EDOARDO GARDUMI

Una granata serba è caduta ieri nel quartiere di Alipascina Polje, a Sarajevo. Fino a quel momento la giornata era passata abbastanza tranquilla nella capitale bosniaca. Quel colpo di cannone ha centrato in pieno uno spiazzo dove un gruppo di bambini stava giocando con una slitta. Sono morti in sei, tre maschi e tre femmine, tutti tra i 6 e i 12 anni. Altri due piccoli che erano con loro sono stati gravemente feriti e i medici non sanno ancora se riusciranno a salvarlo la vita. La radio di Stato ha lanciato un appello a tutti i genitori perché facciano il possibile per tenere i bambini in casa. Dall'inizio dell'anno, 22 giorni, a Sarajevo sono state uccise 90 persone e circa 400 sono state ferite. Le cronache del massacro annottano che nel corso di una sola giornata, il 18, non ci sono stati né bombardamenti né morti.

L'ipotesi di intensificare l'intervento militare internazionale ricorrendo anche ad attacchi aerei è stata ufficialmente formulata dalla Nato ma è oggetto di interpretazioni discordanti e contraddittorie. Cresce intanto la tentazione di alcuni governi di ritirare le proprie truppe, rinunciando a un impegno che si va dimostrando tanto imprevedibilmente prolungato quanto apparentemente inutile.

Le più importanti cancellerie dell'occidente si addossano l'un l'altra la responsabilità per il penoso impasse nel quale si è caduti. Si litiga ormai a distanza e senza neppure tante cautele diplomatiche. La Francia accusa gli Stati Uniti di lanciare il sasso e di ritirare la mano, di fare cioè la voce grossa minacciando di far levare i propri aerei da guerra senza avere poi il coraggio di andare avanti sul serio. Gli Stati Uniti rinfacciano al governo di Parigi di pretendere un loro coinvolgimento in Bosnia anche con truppe terrestri, eventualità questa sempre esclusa dalle autorità di Washington. Gli inglesi fanno chiaramente intendere di averne abbastanza e di meditare un loro ritiro dal teatro delle operazioni, anche se non in tempi strettissimi. Il segretario generale dell'O-

nu, Boutros Ghali, al quale compete l'onere di dare il via a raid aerei, ha cambiato negli ultimi giorni la sua posizione. Dopo essersi ripetutamente dichiarato contrario all'idea, fino al punto da pretendere la sostituzione del comandante il capo dei caschi blu che si era invece detto favorevole, ha dichiarato nei giorni scorsi di essere «personalmente» d'accordo con eventuali attacchi dal cielo. Gli obiettivi immediati dovrebbe essere la apertura dell'aeroporto di Tuzla e il ricambio delle forze di terra imprigionate da un assedio serbo nell'area di Srebrenica. Ghali

ha però aggiunto che per imbarcarsi in una tale avventura serve un generale piano di azione e che questo non è ancora pronto. Il segretario generale è tra l'altro del parere che uno dei requisiti fondamentali consista in un cospicuo rafforzamento dei contingenti di caschi blu.

Francia e Inghilterra, i due Paesi militarmente più coinvolti in Bosnia, non ne vogliono però sapere di accrescere ancora il loro impegno. Londra pensa addirittura, come si è detto, di ridurre rapidamente Parigi vorrebbe invece spingere gli americani a mandar loro

soldati che mancano. Il ministro degli Esteri Alain Juppé ha detto che tutte le grandi potenze «non soltanto i dodici dell'Unione europea» devono impegnarsi di più per imporre un alto alle tre parti in guerra. Nei prossimi giorni si assisterà a una grandiosa di incontri tra i principali responsabili della politica estera occidentale. Boutros Ghali è già a Parigi per incontrare Juppé e lunedì arriverà a Parigi il segretario di Stato americano Christopher per parlare direttamente con Baladur. Il ministro inglese Hurd volerà poi a Washington per affrontare il problema con le autorità americane.

LA STORIA

Ex giornalista delle «Izvestija» e spia a Roma svela il vero obiettivo dell'incontro in Vaticano nel '63

«Krusciov sotto tiro nel Pcus sperò nel Papa»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Il monsignore uscì quasi barcollante dall'abitazione del corrispondente romano dell'«Izvestija», in via Lago di Lesina. Alto, magro, impassibile, e di norma pallidissimo, l'olandese Johannes Willebrands, 53 anni, un futuro da cardinale, esponente di spicco dell'ecumenismo cattolico, guadagnò la strada con un bel colorito in viso. Ed era anche soddisfatto, se non proprio contento. Ma che ci faceva un auto prelati del Vaticano, in tempi di guerra fredda, nella casa-ufficio del giornalista Leonid Kolosov, appunto corrispondente dell'autorevole giornale sovietico, nonché funzionario del Kgb? Il motivo c'era, e molto serio. Silamo parlando dei primi di marzo del 1963. In San Pietro regnava Giovanni XXIII, al Cremlino Nikita Krusciov, negli Usa John Kennedy. Dentro quell'appartamento si era svolto un incontro particolarissimo, ai limiti della segretezza. Il prelati era stato ricevuto a pranzo dal direttore dell'«Izvestija», Aleksis Adjubei (scomparso a Mosca tre giorni fa, ndr), giunto a Roma insieme alla moglie Rada che non era una qualunque ma nemmeno che la figlia di Krusciov. Lo scopo dell'abboccamento sondare la possibilità di un'udienza del Papa. Quell'udienza, poi, ci fu. E come ricordano ormai i libri e le stesse parole pronunciate nell'occasione da Angelo Roncalli, si trattò di un evento-bomba: sul Vaticano si scatenarono gli attacchi più virulenti, da destra e non solo. Si disse, senza ritegno, che il pontefice con quel gesto volesse aiutare il Pcus nelle imminenti elezioni politiche. Roncalli, che aveva corpose opposizioni interne, se ne lamentò: «Quando, un giorno, si saprà cosa ho detto io, cosa ha detto lui (Adjubei, ndr) credo che si benedirà il nome di Papa Giovanni XXIII. Deplorare e compiangere quanti in questi giorni si prestano a giochi inimmaginabili. Qualche settimana dopo si confidò ancora «Parecchi sono stati sorpresi per la visita del genero

del signor Krusciov, alcuni adoratori. Perché? Io devo nevere tutti coloro che bussano alla mia porta». Il pontefice parlava a ben ragione. Se Adjubei era arrivato a Roma pur di ottenere d'essere ricevuto dal Papa non lo aveva fatto di propria iniziativa. Nikita Krusciov lo aveva messo sul treno per Roma incaricandolo della missione speciale. Il racconto che ne ha fatto in questi giorni uno dei testimoni, l'allora corrispondente Kolosov, aggiunge alcuni particolari particolari inediti ad una pagina di storia fondamentale nei difficili rapporti tra Città del Vaticano ed i paesi dell'area socialista. Che «nonno Nikita», come esclamò Papa Giovanni apprendendo da Rada Krusciova che uno dei tre figliuoli portava il nome del capo del Cremlino, volesse interessare rapporti interstatali con la Santa Sede è cosa ormai nota. Piuuttosto Kolosov conferma che Krusciov aveva bisogno estremo di un colpo di livello internazionale per sbarazzarsi degli assalti ripetuti in seno al Politburò del Pcus. Appena poche ore dall'arrivo alla stazione Termini il direttore Adjubei confidò al suo corrispondente, «Leonja, sei il primo a saperlo. L'incarico di Nikita è molto complesso. Bisogna sondare il Vaticano non solo per una visita ma anche per stipulare un accordo interstatale e aprire delle ambasciate. Le posizioni di mio suocero stanno peggiorando e lui deve escogitare qualcosa di straordinario». Il corrispondente-agente Kolosov, che aveva il grado di tenente maggiore, si mise subito al lavoro. Contattò i suoi informatori italiani, un «noto esponente politico legato ai circoli del Vaticano» ed un «collaboratore attivo dell'«Osservatore romano»», i quali procurarono l'abboccamento con Willebrands che risultò fruttuoso. I coniugi Adjubei furono ricevuti nella Biblioteca privata dopo la cerimonia, nella sala Trono, della consegna del premio Balzan per la pace

Anastasia morì in un gulag nel '71 Parola di Kgb

LONDRA. Si riparla del «mistero Anastasia». L'affascinante figlia dello zar Nicola II sarebbe davvero sopravvissuta allo sterminio della famiglia imperiale russa a Ekaterinburg ma i servizi segreti sovietici l'avrebbero catturata e tenuta chiusa in manicomio fino alla morte, avvenuta, così almeno pare, 23 anni fa, nel 1971, facendole soffrire le pene dell'inferno. Le nuove rivelazioni sono del tabloid britannico «Daily Express» e si basano su documenti che sarebbero stati ritrovati di recente negli archivi in apparenza senza fondo del Kgb. Si ordina personale del leader comunista Lenin e in nome della rivoluzione bolscevica, Nicola II e la sua famiglia furono uccisi nel 1918 dopo mesi di prigionia nella regione degli Urali. Anastasia aveva 17 anni e si dice che sia miracolosamente riuscita a sfuggire allo sterminio. In effetti ne l'ossa della principessa è quella di suo fratello Aleksej (l'erede al trono) sono state rinvenute tra i resti carbonizzati della famiglia imperiale resamati dopo il crollo dell'Urss. Stando alla ricostruzione del giornale, che si poggia a sua volta su ricerche dello storico russo Ravi Valtov, Anastasia rimase finta nell'ecidio di Ekaterinburg ma fu salvata da un soldato e riuscì a rimanere nascosta fino al 1920 quando fu arrestata dai «rossi». Mentre tentava di fuggire attraverso la Siberia. Condannata a morte, sarebbe stata graziata e messa sotto chiave in un tr-



La famiglia dello zar Nicola II

Dagli archivi del Kgb sarebbe spuntata ora una lettera scritta negli anni trenta da Anastasia ad un'amica della famiglia imperiale russa, Anna Vyrubova, esiliata in Finlandia «per favore scongiurare la donna aiutata a provare la mia identità e mandate un messaggio a mio zio Giorgio in Inghilterra. Non ce la faccio più, voglio che mi prenda con lui». Gli archivi del servizio segreto sovietico avrebbero restituito anche una foto di Anastasia ormai vecchia e derelitta. Detenuta in un ospedale psichiatrico sul fiume Volga

impressionante sarebbe la rassomiglianza con la figlia dello zar così come la conoscenza dalle foto fino al 1918. «Non è chiaro se Giorgio V seppa mai della «nipote» (morta, come si è già detto, nel 1971 in piena era Breznev)». Il «Daily Express» mette in rilievo che subito dopo la rivoluzione d'ottobre Nicola II avrebbe voluto rifugiarsi con i suoi, in Gran Bretagna ma il sovrano inglese aveva paura che la rivoluzione comunista scoppiasse anche nel Regno Unito costringendolo all'abdicazione e fece orecchie da mercante.

tappe attualmente un tale passo non sarebbe compreso lavorano con discrezione e fiducia». Adjubei e la moglie, qualche giorno dopo, ripartirono. Il corrispondente Kolosov si offrì di accompagnarli a Fiumicino ma all'ultimo momento per non fare un torto all'ambasciatore Kozyrev dichiarò l'invito e salirono sull'auto della residenza Kolosov li seguì Sulla via del Mare la

lettere

Il «malessere di vivere» di una giovane universitaria

C'è qualche cosa che non va. L'ho constatato questa mattina, camminando per le strade della mia città senza sentire il rumore dei miei passi, l'ho constatato respirando un'aria che non ha più odore. Poi, aprendo il giornale, ho dovuto prendere atto del pesantissimo, sordo rumore della morte. La morte di una ragazza che viaggiava sull'autostrada, ignara e incolpevole, così come di altre morti. Allora mi sono detta che c'è qualcosa che non va, qualche meccanismo si deve essere inceppato. Ho vissuto sulla mia pelle l'esperienza tremenda del suicidio di una giovane a me vicina e, ogni volta che gli occhi si soffermano sulle righe del giornale, provo nuovamente quell'atroce dolore. Ma se il dolore col tempo si è costruito un'impalcatura razionale su cui reggersi, l'inquietudine, il senso di impotenza, si rifà vivo ogni volta con la stessa forza. Trascorsi accanto ad una persona ore intense di gioco e di dialogo, e di punto in bianco, quando il fattaccio accade, ti rendi conto della mollezza, dell'inconsistenza, della tua impotenza. Parlare senza ascoltarsi è come guardare senza vedere, è come un bel contenitore con dentro niente il vuoto. Il nostro vuoto. Le persone sono tutte diverse. Le loro storie sono tutte diverse, ma le più disperate finiscono nello stesso modo sulle pagine di cronaca dei quotidiani, perché tutti le leggono, molti senza nemmeno accorgersene. Io soffro in questo periodo, e ho dovuto fare ricorso a un neuropsichiatra. Sto male, io, fortunatamente, però, circondata dall'affetto dei miei cari e dall'amore del mio compagno. Io che ho ricevuto un'istruzione, che ho fatto l'università e che, anche se non in maniera brillante, mi appresto a terminare. Io che so di non avere grosse prospettive davanti, ma che con un po' d'aiuto troverò (forse) un lavoro, magari non sarà attinente a ciò che ho studiato, ma comunque mi permetterà di vivere. Forse, pur di averlo, dovrò «chiudere un occhio» su qualche cosa - sempre che non si tratti di alcunché di grave - dimenticare alcuni dei miei principi, conservarli dentro un cassetto e buttarne la chiave. Sì, perché io sono sempre stata definita un'illusa e questa lotta interna tra i miei valori e la vita reale cesserà - perlomeno così mi è stato detto da chi ha vissuto molto più di me (tengo a precisare che non si tratta del medico) - quando dovrò fare i conti con il pane quotidiano.

La Tv via satellite italiana è codificata, la radio si sente male e il programma in onde corte per l'America Latina si riesce a captarlo una sera su trenta. Per sapere qualcosa siamo costretti a mendicare qualche notizia negli altri programmi stranieri. Alla radio si ascolta bene qualsiasi stazione (Radio Vaticana, Francia, Spagna, Germania, Giappone, Thailandia, Iran, Iraq, ecc.). La Rai nei nostri confronti è nulla. Se a questo si aggiunge che i giornali arrivano anche con sei mesi di ritardo il quadro è completo. Possibile che i miliardi ci siano soltanto per Radio Radicale?

Silvio Antolini Verona

«Non sono d'accordo col termine «ministra» e consimili»

Caro direttore, ho osservato che l'Unità sta usando il termine «ministra» per indicare la signora a capo di un ministero. Personalmente trovo questo termine molto sgradevole e dubito possa affermarsi nell'uso comune attraverso l'imitazione di alcuni quotidiani. Senza dubbio questa scelta è maturata attraverso un lungo dibattito che io ignoro pressoché totalmente, e la mia proposta potrebbe risultare. Comunque voglio presentarla ugualmente, tenendo anche conto del fatto che gli esempi concreti non mi sembra permettano di stabilire una regola generale (penso ad esempio a poliziotti, vigili, soldati, carabinieri, agenti e maestri). A mio parere il problema sotteso a questa innovazione potrebbe essere affrontato sottolineando l'identità femminile o maschile del soggetto piuttosto che il genere della carica - la ministra o il ministro. Avremmo così il ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, e il ministro della Sanità, Maria Pia Garavaglia. La mia proposta è dunque che «l'Unità» assuma come propria regola l'uso del nome della persona in questione sia che si tratti di una persona che ricopre una carica, di una persona con una particolare qualifica, o semplicemente di un signore o di una signora.

Nerio Naldi Bologna

Retifica

Caro direttore, ho letto sull'«Unità» di venerdì 21 gennaio un articolo intitolato «San Patignano una comunità isolata. Contro di noi sciacallaggio di Stato» il titolo è suggerito da una mia affermazione, riportata da Jenner Meletti, che non corrisponde a verità. Meletti mi attribuisce infatti queste parole: «Vincenzo si sente scottato, come ha detto non garantito da quello sciacallaggio che oggi arriva dallo Stato». Ho detto invece, come testimoniano la giornalista di «Repubblica» presentata con Meletti al colloquio che «lo Stato non riesce a garantire la comunità da questo sciacallaggio». San Patignano mi ha tratto da un passaggio di emarginazione e illegittimità, educandomi anche al rispetto delle istituzioni. Non mi sarei quindi mai sognato, per quanto amareggiato dalla posizione del Tribunale di Rimini, di fare un'affermazione del genere. Le sarei molto grato quindi se, nel rispetto di un'informazione obiettiva, volesse pubblicare questa mia retifica.

Fabio Cantelli

Il programma Rai ad onde corte per l'America latina è nullo»

Cara Unità, sentito il bisogno di farmi portavoce degli italiani all'estero per una situazione che giudico intollerabile. Trascurare, perciò, parte della lettera scritta da un missionario che opera nell'America Latina «Qui come italiani residenti all'estero ci sentiamo delusi e avviliti. A parte il fatto che non potremo votare, il resto va anche

Pubblichiamo la retifica non solo per rispetto di un'informazione obiettiva, ma anche perché è diritto di ciascuno precisare e puntualizzare le proprie opinioni. Si ha anche il diritto di cambiare idea se - dopo - si ritiene di avere sbagliato (J.M.)



EUROPA

ANZIANI

cittadini a pieno titolo



Campagna di informazione
promossa dal
Gruppo del Partito
del Socialismo Europeo (PSE)
Delegazione Pds
Parlamento europeo

Attualmente in Europa la speranza di vita della popolazione è aumentata di circa 20 anni rispetto all'inizio del secolo. Allo stesso tempo, grazie ai progressi della medicina e al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, le condizioni fisiche delle persone anziane permettono loro di continuare a partecipare pienamente tanto alle attività culturali, ricreative e sportive quanto alla vita politica.

La società deve dare risposte a questi bisogni di una parte importante della popolazione con nuovi orientamenti della propria politica verso la terza età.

Partendo da questi convincimenti, il Gruppo del PSE ha organizzato nel marzo del '92 il primo *Parlamento degli Anziani* che ha permesso a rappresentanti dei 12 paesi dell'Unione di redigere la *Carta europea degli Anziani*, nella quale vengono presentate le rivendicazioni che l'Unione e gli Stati membri dovranno attuare.

Il successo ottenuto da questa prima iniziativa è stato tale da spingere il Parlamento Europeo a seguire il nostro esempio organizzando un secondo *Parlamento degli Anziani* nel novembre del '93.

In queste iniziative è stata accolta la richiesta che il posto delle persone anziane nella dimensione sociale dell'Europa sia pienamente riconosciuto e che esse possano partecipare regolarmente, tramite il *Parlamento degli Anziani*, all'elaborazione delle politiche dell'Unione.

Vogliamo misure per evitare di escludere gli anziani dalla società, di discriminarli o rinchiuderli in veri e propri ghetti. Vogliamo favorire la solidarietà e il dialogo tra le generazioni per garantire la trasmissione di esperienze storiche e del patrimonio culturale.

Gli obiettivi e le proposte concrete contenute nella Carta degli Anziani sono:

- il diritto a una pensione stabilita in proporzione della media dei salari nazionali e rivalutata almeno una volta l'anno; per quanti non hanno maturato diritti alla pensione (o che li hanno maturati solo in minima parte), il diritto ad un reddito minimo garantito che permetta loro di condurre un'esistenza dignitosa e di disporre di alloggi appropriati alle loro necessità;

- il diritto per tutte le persone anziane di scegliere liberamente dove vivere e il dovere, per la società, di garantire i servizi sociali necessari all'esercizio di questo diritto, sia nelle zone urbane che rurali;

- il diritto all'assistenza sanitaria, compresa la medicina preventiva, garantita a tutte le persone anziane su tutto il territorio dell'Unione;

- il diritto ad un ambiente di vita adeguato alle necessità, pensato in funzione di un'integrazione armoniosa nella vita sociale.

E' inoltre di fondamentale importanza assicurare un sistema di trasporti pubblici appropriato ai bisogni degli anziani e delle persone che presentano handicap fisici e motori;

- il diritto allo svago, alla formazione, alla cultura e alla pratica di attività fisiche e sportive;

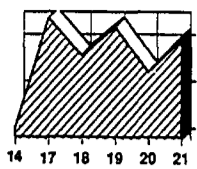
- il diritto ad una cittadinanza responsabile tramite l'effettiva partecipazione alle decisioni collettive nelle istanze competenti.

Noi rivendichiamo per ogni persona anziana in Europa il diritto all'autonomia, alla sicurezza, alla dignità e al pieno sviluppo della persona umana.

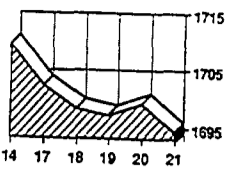
Gli eletti del PSE si impegnano, con i rappresentanti del *Parlamento degli Anziani*, ad attuare il programma d'azione della Carta Europea. Noi vogliamo garantire loro ciò cui hanno diritto dopo una vita ben spesa: la gioia di vivere.

Economia & Lavoro

BORSA
I Mib della settimana



DOLLARO
Sulla lira nella settimana



«Tute blu» e «colletti bianchi» insieme contro la cig decisa dall'azienda e per l'immediata ripresa delle trattative 3.000 in corteo per le vie del capoluogo

I vescovi del Piemonte: «La disoccupazione mette a rischio la stessa democrazia»
Fischi per il referendum di Pannella che vuole abolire la cassa integrazione

Operai e impiegati ancora in piazza

Seconda manifestazione consecutiva a Torino contro i tagli Fiat

Una seconda «marcia» di impiegati, tecnici e quadri contro le espulsioni dalla Fiat ha attraversato ieri il centro di Torino. Questa volta i partecipanti erano il triplo ed è cresciuta la solidarietà della città nei loro confronti. Progettisti e disegnatori tecnici hanno denunciato lo spreco di risorse all'interno dell'azienda: corsi di formazione inutili e lavori dati a consulenti esterni strapagati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Una settimana fa erano meno di mille. Avevano percorso imbarazzati e silenziosi le strade di una città ancora più impaurita di loro. Qualche passante li commiserava, qualcuno volgeva lo sguardo altrove, per cancellare dagli occhi quell'immagine di una città in declino, che perde industrie, perde posti di lavoro qualificati, perde la sua stessa identità. Ieri mattina invece erano 2.000, i «colletti bianchi» che hanno iniziato in corso Marconi una nuova marcia di protesta contro le espulsioni dalla Fiat. E non erano più soli. In coda al loro corteo ce n'era un altro, dei lavoratori della Motori Avio, dove la Fiat ha sospeso unilateralmente a zero ore 560 tecnici ed operai specializzati nella costruzione di motori per aerei. C'erano delegati di Mirafiori e Rivalta, studenti che portavano cartelli

ricevuto la lettera di sospensione. Un mucchio di soldi buttati al vento. Pensate che per il corso avevano persino fatto stampare delle dispense piene di termini inglesi. «L'80 per cento dei corsi, pagati con i finanziamenti della Cee, che ci hanno fatto frequentare», spiegava un altro tecnico - erano inutili. Ce ne hanno fatto uno sulla «comunicazione efficace» (come le lettere di sospensione che abbiamo avuto), uno sull'«analisi del valore», uno sul «problem solving», uno sulla «gestione delle risorse» (hanno proprio imparato bene a gestire...), un corso «faber», che significa «far bene rinnovando» (e adesso ci rinnoviamo per strada). Tutti questi corsi servivano solo a foraggiare i consulenti strapagati che li tenevano e continuavano ad essere usati, mentre noi siamo fuori. Sono sempre più i lavori di progettazione che vengono

dati all'esterno. Metà del progetto della «Punto» è stato fatto da Giugiaro». La «marcia» non era silenziosa, questa volta. Dapprima timidamente, poi con sempre maggior convinzione, i «colletti bianchi» hanno fatto eco agli slogan scanditi dai delegati di fabbrica e dagli studenti. In piazza Castello il corteo, ormai lunghissimo, è passato davanti ad un banchetto dove si raccoglievano firme per 13 referendum

proposti dalla «Lista Marco Pannella», tra i compresi quello per l'abolizione della cassa integrazione. Gli attivisti pannelliani si sono sobriati una salva di «Buffoni, buffoni». «Non stanno meglio di noi», ha osservato un altro tecnico - i giovani diplomati che rimangono in Fiat. Col pretesto che noi anziani eravamo incapaci di rinunciare a lavorare col computer, hanno fatto frequentare a loro i corsi sul «Cad», il disegno al computer. Fanno bellissimi lavori, ma quando si tratta di riunioni i particolari non collimano, perché non hanno una visione globale del progetto della vettura. Non potendo più questi giovani appoggiarsi alla nostra esperienza, la Fiat avrà il pretesto per sbarazzarsi anche di loro».

L'accenno ha suscitato una discussione tecnica fra progettisti e disegnatori. E si è verificato uno straordinario sdoppiamento di personalità. Questi tecnici cassintegrati, ai quali la Fiat ha detto che sono espulsi per sempre, si sono messi a parlare come se fossero ancora in attività: «Tu che sei alla direzione tecnica conosci questo problema...». Una dimostrazione del patrimonio di passione per il proprio lavoro, esperienza, professionalità che la Fiat



Le manifestazioni di ieri dei dipendenti Fiat. Sotto un cassintegrato dell'Alfa di Arese

IN PRIMO PIANO

Il «male oscuro» del cassintegrato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. All'inizio è uno shock; segue un periodo di ottimismo, poi di pessimismo, infine arriva uno stato di apatia e fatalismo. Sono le quattro fasi psicologiche del cassintegrato o di chi perde improvvisamente il lavoro, fasi che gli psichiatri italiani hanno potuto studiare bene in questi anni. «Il fenomeno non è limitato alle fabbriche», afferma lo psichiatra Paolo Crepet che per il Cnr sta conducendo una ricerca in proposito - perché sta investendo sempre più gli impiegati delle aziende pubbliche. È per Alessandro Meluzzi, neuropsichiatra e responsabile della Usl di Mirafiori di Torino, a correre i rischi maggiori dal punto di vista psicologico non sono tanto le tute blu, quanto i cosiddetti colletti bianchi, gli impiegati. Per loro, custodi della tradizione dei valori di un'azienda - sostiene Meluzzi



«l'essere messi dopo anni di fidejussione, fuori della porta, è vissuto come un tradimento. Si sta peggio nella prima fase, spiega Crepet, quando il lavoratore si chiede perché sia toccato proprio a lui e non ad un altro. Dopo lo shock c'è un miglioramento della situazione: si apprezza il tempo che si ha a disposizione per sé e a questo si unisce la speranza di poter riprendere o trovare presto un lavoro. Man mano che le settimane passano però il nervosismo e i litigi aumentano; la crisi si avverte chiaramente in famiglia, anche i rapporti con i figli cambiano (il rischio di rottura familiare è 4 volte superiore tra i cassintegrati rispetto agli altri) e l'ansia si tramuta in depressione. Terza fase: scompare il pessimismo e aumentano quelle che gli psichiatri chiamano le condotte a rischio (alcol e fumo),

vorrebbe che non mancasse nulla», spiega Giorgio Bressa, psichiatra all'università La Sapienza di Roma. Ma se l'ansia diventa una forma positiva di risposta alla situazione di improvviso, secondo Meluzzi ci sono risposte psicologiche più insidiose come la malattia depressiva e le reazioni psicosomatiche: c'è chi sviluppa forme torbide di stress - aggiunge il neuropsichiatra - chi sviluppa malattie come l'ipertensione, disturbi respiratori, fino a malattie vere e proprie legate allo scoppio dei sistemi neuroendocrini. «Agire e cercare di agire» è il consiglio che i tre psichiatri ritengono di dare. Non rimanere in uno stato di attesa ma cercare di reimpostare e riprogettare la propria esistenza senza rinchiudersi in casa in attesa degli eventi, «inventarsi percorsi esistenziali nuovi».

Fiat Melfi

Prima verifica col sindacato sul nuovo stabilimento

Rinvio il confronto sul «premio di competitività»

ROMA. Mentre la Fiat Auto è nella bufera a Melfi ieri inaugurata tra sindacati e azienda la normale relazioni industriali all'interno della nuova fabbrica. L'organizzazione dei turni di lavoro e la «salita produttiva» dopo l'avvio della produzione sono stati i temi del primo incontro fra i dirigenti del nuovo stabilimento automobilistico costruito dalla Fiat a Melfi e i rappresentanti sindacali aziendali Fim, Fiom, Uilm e Fimic. Durante l'incontro - ha reso noto l'Unione Sindacale Regionale della Basilicata della Cisl - sono stati evidenziati «i positivi andamenti di turni e produzione, «sia sotto il profilo qualitativo che produttivo», e sono state poste le basi dei futuri rapporti all'interno dello stabilimento», dove lavorano oltre 1.500 persone (l'occupazione prevista è di settemila unità, con la fabbrica a regime) e dove le relazioni sindacali saranno regolate da un accordo firmato da azienda e sindacati l'11 giugno scorso. Nell'incontro, inoltre, è stato fatto riferimento al «premio di competitività», previsto da tale accordo (è stato deciso di rinviare la verifica alla specifica «commissione», da costituire nei prossimi giorni) ed è stata resa nota l'apertura, dal prossimo 24 gennaio, del ristorante aziendale per i servizi di mensa fresca. Per la Cisl, l'avvio delle relazioni sindacali a Melfi è «un evento che dovrà essere da stimolo per un sempre più stringente avanzamento di quel processo di relazioni più partecipative, capaci di rendere spedita la messa a regime dell'impianto pur nel difficile contesto di crisi dell'auto».

La Federchimica: «Troppo timidi i segnali di ripresa, prezzi sempre giù». Ancora penalizzato il settore farmaceutico.

Chimica in crisi: nel '94 altri seimila «esuberanti»

Lievi segnali di ripresa nel settore chimico italiano per l'anno appena iniziato, ma non tali da scongiurare il pericolo di una perdita di nuovi posti di lavoro. Nel 1994 si prevede infatti un altro calo occupazionale del 3%, pari a circa 6.000 addetti, come nel 1993. Anche a livello europeo la situazione rimane critica, previsti in tutto 55.000 esuberanti. La Federchimica: «Troppo debole la ripresa».

FRANCO BRIZZO

ROMA. La chimica segna il passo. Nel '94 in tutta Europa si perderanno 55.000 posti, che sommati a quelli dei tre anni precedenti portano a circa 200.000 i posti distrutti dal 1991. Seimila verranno «bruciati» in Italia. Secondo il direttore generale della Federchimica, Guido Venturini, intervistato dall'«Adn kronos», l'evoluzione della domanda prevista a livello internazionale e italiano torna a mostrare valori positivi, ma troppo deboli, e comunque resta del tutto insufficiente a risolvere gli squilibri strutturali presenti nella chimica mondiale. Dai dati raccolti dalla Federchimica, a fine 1993 emerge una flessione produttiva del 2,2% nella chimica italiana, una flessione in linea con quella generale europea di poco superiore al 2%, ma che diventa più consistente (-3,0%) se si include anche la pesante perdita produttiva del settore farmaceutico, che nel 1993 ha subito un ridimensionamento di oltre il 5%. La chimica farmaceutica ha

avuto un andamento differenziato nei vari paesi europei: forti flessioni oltre che in Italia si sono avute anche in Germania, in ambedue i paesi per lo stesso motivo, cioè gli interventi governativi di razionalizzazione della spesa sanitaria. Negli altri paesi, al contrario, è stato proprio il buon andamento del comparto dei farmaci a contenere entro l'1,5% la perdita produttiva del settore chimico, che altrimenti avrebbe segnato una flessione media di poco più del 2%. A livello europeo, dopo 10 anni di crescita ininterrotta, nel 1993 il settore ha mostrato le prime crepe, riscontrate in tutti i paesi produttori con l'eccezione della Gran Bretagna. Negli Stati Uniti è invece proseguita la fase di crescita, trainata anche dai primi segnali di ripresa dell'intera economia, facendo chiudere l'anno con uno sviluppo di circa il 3% (che si riduce all'1,5% se si esclude anche qui la farmaceutica).

Tomando alle cifre italiane, un buon sostegno alle imprese chimiche italiane è arrivato dalle esportazioni, cresciute del 3,5%, insufficiente però a compensare il forte calo della domanda interna (-6,0%). Il saldo commerciale è ancora in deficit per circa 7.000 miliardi, ma è stato ridotto di 1.500 miliardi rispetto al 1992. Le prospettive per il 1994 sono legate a quelle dell'intera economia, che mostra segni di incertezza. Il punto critico negativo sembra comunque superato e le previsioni segnalano comunque una certa ripresa, anche se lenta. In Italia, che penalizzerà ancora gli effetti della razionalizzazione del comparto farmaceutico, la crescita complessiva non dovrebbe superare l'1%. Ma gli altri segmenti chimici dovrebbero godere degli effetti positivi dell'aumento della domanda industriale, e quindi segnare una crescita di circa il 2,5%. Una crescita che però Guido

Venturini giudica ancora insufficiente: «anche un eventuale incremento della produzione dell'1-2% per il 1994 - afferma - non servirà né a risolvere i prezzi, che per molti sono crollati dal 20 al 40% negli ultimi anni, né a riequilibrare i margini, che sono in caduta non solo per le imprese italiane, ma un po' per tutte le imprese chimiche mondiali». Per limitare i danni della progressiva riduzione dei margini operativi, è prevedibile che le imprese continueranno la politica di riduzione dei costi e di alleanze aziendali. Per Venturini non sono da escludere, in alcuni casi, chiusure di impianti che giustificano la previsione di una ulteriore perdita di posti di lavoro pari al 3% del totale, che interesserà perciò circa 6.000 addetti. Una perdita comunque inferiore, anche se di poco, alla media dei paesi europei, valutata nel 3,3% dell'occupazione attuale pari a una perdita di circa 55.000 posti.

Ferfin: sottoscritta al 99,7% la prima delle tre tranche dell'aumento di capitale

MILANO. È andata regolarmente in porto la prima tranche dell'aumento di capitale della Ferruzzi finanziaria, da 205 a 398,3 miliardi di lire. Alla chiusura delle operazioni, fissata per il 19 gennaio, sono risultate sottoscritte la quasi totalità delle azioni offerte, per una quota pari al 99,76% del totale. L'inoptato ammonta a 13.238 diritti, validi per la sottoscrizione di 450.092 azioni ordinarie della Ferfin; tali diritti saranno offerti in borsa a cura della Sim Comit dal 25 al 31 gennaio. Per ogni diritto sarà possibile sottoscrivere 34 azioni, al valore nominale di 1000 lire. L'operazione sul capitale della Ferfin è suddivisa in più tranche, fino all'importo massimo di 1.394 miliardi di lire. La prima di queste riguardava l'emissione di 193,3 milioni di azioni ordinarie a 1.000 lire l'una, per riequilibrare il rapporto con le azioni di risparmio. Le altre parti dell'aumento sono tutt'ora in corso; la chiusura è prevista per il 9 febbraio.



IL PUNTO

La solitudine di Corso Marconi

PIERO DI SIENA

A corso Marconi questa volta hanno sbagliato proprio i conti. La fredda determinazione con cui il gruppo dirigente della Fiat ha perseguito la rottura della trattativa è stata motivata anche dal fatto che non erano previste grandi reazioni da parte dei lavoratori. Certo, si pensava, ad Arese vi sarebbe stata una fiammata, alla Sevel di Pomiigliano avrebbero fatto il diavolo a quattro. Ma nessuno - nemmeno i dirigenti sindacali - aveva previsto che Mirafiori si sarebbe svegliata dal «lungo sonno» nel quale era entrata dopo la sconfitta operaia dell'80. «Allora almeno siamo riusciti a resistere 35 giorni, adesso quando potrà durare?», si sentiva dire dai sindacalisti, nei corridoi del ministero del Lavoro, la sera della rottura della trattativa. Del resto, le prime avvisaglie non erano state proiettate. E infatti lo sciopero del 10 dicembre, nel quale il sindacato aveva provato a fare i picchetti, non era andato al meglio. Ora Mirafiori è però esplosa ed è sempre più evidente che, insieme ad Arese e la Sevel, questa sarà per la Fiat una brutta gatta da pelare, anche se stenta a decollare in tutto il gruppo un adeguato livello di solidarietà tra i lavoratori. Che a Termini sciopero solo il 2% è un fatto da non sottovalutare. Che a Melfi si inaugurino normali relazioni sindacali come se nulla fosse, e la Cisl di Basilicata dimostri anche il cattivo gusto di affermare che tale «evento dovrà essere da stimolo per un sempre più stringente avanzamento del processo di relazioni più partecipative», è eminentemente sintomatico. La verità è che questa volta la capacità di resistenza alle scelte di corso Marconi non viene prevalentemente dalla compattezza del fronte operaio, ma da una condizione di isolamento dell'azienda - che non ha precedenti nei cento anni quasi della sua esistenza. Isolamento dagli impie-

LABORATORIO PER I CONTROLLI SULLE GESTIONI DI FONDI PUBBLICI (COGEST)

La presentazione dell'appello di docenti ed esperti per la riforma dei controlli nell'amministrazione pubblica, di cui a precedente invito alla S.V. III.ma, già rinviata per motivi di forza maggiore, avrà luogo il giorno 26 gennaio prossimo in Roma, presso la Biblioteca del CNEL (Viale di Villa Lubin 2), alle ore 15,30. Sotto la presidenza del Prof. Paolo SYLOS LABINI, il documento sarà presentato dall'On. Armando SARTI e dai Proff. Giuseppe MORBIDELLI e Paolo STELLA RICHTER. IL PRESIDENTE Girolamo Caianiello. Per informazioni: Dott.ssa Angela Giuliani Tel. (06) 38762015

Nel rapporto '94 dell'Eurispes si traccia la mappa delle maxitruffe degli anni Novanta. Scompaiono i «pataccari» e cala nettamente lo spaccio dei biglietti di banca

Il vero boom è quello della stampa illegale di titoli del debito pubblico: certificati e buoni poliennali del Tesoro. Nel 1993 ne sono stati sequestrati per mille miliardi

I falsari preferiscono Bot e Cct

Banconote da 50mila addio, meglio contraffare titoli di Stato

È finita l'epoca dei «pataccari». Anche lo spaccio di banconote false è in ribasso (quelle da 50mila, poiché le centomila fasulle invece tirano ancora). In compenso c'è il boom dei Cct e Btp contraffatti. È questa, per il crimine organizzato, la maxitruffa degli anni '90. Lo rivela il rapporto Eurispes '94, che spiega i tre modi con cui i titoli falsi vengono trasferiti in denaro liquido.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nell'Italia che cambia le maxitruffe su Bot e Cct vanno forte, mentre i biglietti da 50mila lire falsi sono in ribasso. Lo rivela il «Rapporto '94» dell'Eurispes, oltre mille pagine di analisi in cui si dice che gli italiani mangiano più verdure, fumano meno, pagano sette milioni e mezzo l'anno di tasse a testa (neonati compresi) e si vanno faticosamente riprendendo dallo choc di Tangentopoli, parola che, nel frattempo, è stata inserita, con tutti gli onori, nel nuovo vocabolario Zingarelli.

Ma tra le tante foto di gruppo scattate dall'Eurispes limitiamoci ad osservare quella che ritrae l'Italia dei truffatori e dei falsari. Il vecchio «pataccaro» è ormai una specie in via d'estinzione. Ricordate Totò che cercava di rifilare il Colosseo, o la Fontana di Trevi, a qualche ricco turista ignaro? Beh, è ormai un ricordo lontano, una foto ingiallita. Ma anche per gli stampatori di banconote false non tira una buona aria. I biglietti da 50mila sequestrati dalle forze dell'ordine sono scesi dai 35.300 pezzi

del 1988 e dai 38.700 del 1989 ai 22.500 del '90. E negli ultimi tre anni queste cifre si sono drasticamente ridotte, grazie ad un' aumentata vigilanza e all'immissione di una nuova banconota di difficile contraffazione. Contemporaneamente, però, sono aumentati i pezzi falsi da 100mila e da mille lire in circolazione.

Ma il vero boom nel mercato della truffa si è sviluppato intorno alla falsificazione dei titoli di Stato. Gli stampatori clandestini si sono dunque specializzati in Btp e Cct. Il sottile procuratore, Alfredo Greco, della direzione distrettuale antimafia di Salerno, nell'ottobre scorso, nel corso di una conferenza stampa sull'operazione «Pippo», diretta a stroncare il traffico di titoli falsi, aveva rivelato che solo nel 1993 erano stati sequestrati titoli, in gran parte Cct, per oltre mille miliardi. E il rapporto Eurispes cerca di spiegare le modalità con cui i Cct contraffatti vengono utilizzati nelle operazioni finanziarie. «L'impresa criminale», spiega il rapporto, «per mezzo di falsi certificati di credito e buoni poliennali del



Tesoro, si propone di acquisire denaro autentico». In che modo? Diciamo che le truffe più comuni sono tre. Vediamo la prima: «Vengono collocati presso un istituto di credito, cedendoli ad esso, oppure più frequentemente offrendoli come garanzia per accedere a finanziamenti più o meno ingenti che, una volta ottenuti, fanno volatilizzare il soggetto che li ha ottenuti». Secondo sistema: «In alcune situazioni, poiché si tratta di valori al portatore e il taglio che più ricorre è di dieci milioni, possono essere usati come denaro liquido in

una transazione di grosso ammontare nella quale è richiesto esplicitamente che vengano lasciate tracce del pagamento effettuato». Un esempio sono i Cct depositati dalla Ferruzzi allo Ior e poi dirottati come tangenti in Svizzera. Solo che in quel caso i Cct erano veri. Terzo caso: «Vengono adoperati come strumento attraverso cui, con le opportune complicità dentro una banca, effettuare fittizi aumenti di capitale di una società, magari provvedendo, ad operazione conclusa, alla riacquisizione e all'eliminazione dei titoli».

Già nel 1986 l'allora ministro del Tesoro Giovanni Goria aveva lanciato l'allarme: «Il pubblico deve procedere con cautela all'acquisto di titoli, trattando con soggetti noti ed affidabili e affidandosi ad operatori professionali». Poi nel 1988 un avvocato romano era stato arrestato con 8 miliardi di titoli falsi in banca. Due anni dopo due falsari furono presi a Milano con 2 miliardi di titoli falsi. E nel '93 la polizia bavarese sequestrò 70 miliardi di titoli italiani falsi. Insomma, occhio ai titoli di Stato! E non solo per il debito pubblico.

In arrivo alle banche un guardiano elettronico contro il riciclaggio

ROMA. I computer saranno usati contro il lavaggio del denaro sporco. Operazioni di riciclaggio come quelle scoperte a Vicenza e ad Arezzo di scambio tra oro e narcodollari, avrebbero potuto essere segnalate sul nascere da un sistema informatico in grado di riconoscere operazioni bancarie sospette o anomale. Un sistema del genere, auspicato dal procuratore generale di Firenze Pier Luigi Vigna, è già pronto e si chiama «Gianos» ed è il primo del genere nel mondo. Lo ha reso noto il direttore centrale dell'Isinfor, l'istituto per la sicurezza informatica delle banche, Fulvio Berghella. Il sistema, progettato dall'Isinfor su incarico di una commissione interbancaria coordinata dall'Abi, sarà sperimentato in marzo e sarà operativo entro l'estate nelle banche italiane. È stato scritto in linguaggi diversi, in modo da essere adattato ai diversi sistemi informatici utilizzati nelle banche ed è collegato all'archivio informatico unico, istituito nel '91 con la legge 197, finalizzata ad individuare le operazioni sospette di riciclaggio. «Gianos» ha osservato Berghella - è un grande aiuto per il personale bancario, ma non può essere considerato un sostituto: il ruolo dell'uomo continua ad essere fondamentale». Gianos funziona grazie ad un complesso algoritmo in grado di determinare, per ogni cliente della banca, il comportamento economico standard. Ogni volta che vengono eseguite nuove operazioni il sistema è in grado di confrontarle con il comportamento atteso del cliente. Se c'è qualcosa di inconsueto il sistema lo segnala al personale della banca. «Per facilitarne la diffusione» ha detto Berghella - Gianos sarà venduto alle banche ad un prezzo politico, variabile tra gli 8 e i 30 milioni». Le operazioni di Gianos si basano su un decalogo diffuso dalla Banca d'Italia, che contiene degli indici di anomalia, sui quali si basa il sistema, che entrano in allarme in caso di operazioni in contanti particolarmente ingenti.

Rieti: reintegrate le operaie licenziate «per maternità»

RIETI. Il pretore di Rieti, Paolo D'Ovidio, ha disposto l'immediato reintegro al lavoro delle 34 operaie della ditta «Bianchetti e Formichetti». Le dipendenti dello stabilimento tessile erano state licenziate nei primi giorni di dicembre scorso, secondo quanto dichiarato dai titolari dell'azienda, a causa delle eccessive assenze dovute a maternità. Queste avrebbero danneggiato l'azienda e avrebbero reso impossibile la produzione. Di qui la decisione dei licenziamenti e della chiusura dell'azienda. Dichiarando il fallimento i titolari dell'azienda avevano anche privato le donne della possibilità di usufruire della cassa integrazione. Le 34 operaie erano rimaste da un giorno all'altro senza lavoro e senza salario. E il sindacato era ricorso al pretore. Invece il quando si è completamente capitolato, il pretore ha disposto che alle lavoratrici vengano corrispo-

ste le spettanze arretrate dal mese di dicembre ad oggi. Attualmente l'azienda, per difficoltà economiche, è chiusa. Le 34 dipendenti avevano avuto il sostegno dell'«Osservatore romano» che, all'epoca del licenziamento, commentò la notizia scrivendo «dati aberranti e disumani». Il giornale vaticano osservò che «nelle licenziate la donna a motivo della sua maternità si commette una duplice infrazione: l'una contro la donna in quanto soggetto personale dotato di dignità e di diritti inalienabili come l'uomo; l'altra contro il bambino che porta in grembo». Il sindaco di Rieti, Paolo Bigliocchi, aveva affermato che licenziare donne perché incinte o in puerperio è davvero fuori di ogni logica, un fatto che ci riporterebbe indietro di mille anni e il vescovo della città, monsignor Giuseppe Molinari, spiegò che «la donna va tutelata poiché assume speciali compiti».

Statali Giovedì il via alle trattative

ROMA. Sarà dato probabilmente giovedì prossimo il via ufficiale alle trattative per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti. Enti locali e scuola saranno i primi ad avviare il confronto. Molto la carne al fuoco: in primo luogo la mobilità. Tra i più esposti - viste le recenti novità legislative - i dipendenti degli enti locali. Il sindacato chiede che la mobilità venga negoziata e comunemente legata alla riqualificazione professionale. Il secondo nodo da sciogliere riguarda gli stipendi: negli ultimi due anni, la categoria ha visto una perdita del potere d'acquisto in media dell'8%. Le organizzazioni dei lavoratori puntano a coprire la differenza con l'inflazione.

Inflazione Per Abete «si può governare»

ANCONA. «L'inflazione si può governare, non c'è nessun problema nuovo all'orizzonte, se non un problema comune a un'economia in cambiamento e dipende solo dalla capacità del governo, delle imprese, dei cittadini, di evitare che questo fenomeno diventi, invece che una opportunità, un rischio». È quanto ha affermato il presidente della Confindustria, Luigi Abete, inaugurando ad Ancona i corsi Isiao, l'Istituto di studi per la gestione dell'economia e delle aziende diretto da Giorgio Fuà. Per Abete il futuro non è nero, a patto, però di mettere mano a tre problemi: fisco, rafforzamento della presenza all'estero delle piccole e medie imprese, sburocratizzazione della macchina dello Stato.

Anpac, Appl e Fit-Cisl: «La compagnia ha violato le norme sui servizi essenziali» Accuse al ministro, «non ha tentato la conciliazione». Costa pronto a incontrare i sindacati

Piloti dal giudice contro l'Alitalia

Dopo il caos, le polemiche. I piloti che venerdì hanno ignorato la precettazione durante lo sciopero di 24 ore, hanno denunciato alla magistratura l'Alitalia e il ministro dei Trasporti Costa per non aver rispettato le norme sui servizi indispensabili. La compagnia ha inserito nell'emergenza voli non indispensabili, dicono, il ministro non ha tentato la conciliazione. Costa: «Sono a disposizione dei sindacati».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non c'è pace nei cieli italiani. Il caos di venerdì per lo sciopero dei piloti, invano «precettati», ha avuto uno strascico polemico nella denuncia alla magistratura annunciata dalle loro associazioni contro l'Alitalia e contro il ministro dei Trasporti Costa. Anpac, Appl e Fit-Cisl sono decise a ricorrere al giudice ritenendo che la controparte non ha rispettato le norme dettate dalla Commissione di garanzia dei servizi indispensabili. E accusano il ministro di non aver tentato la conciliazione tra le parti.

Lo scontro è sull'interpretazione delle norme che garantiscono i servizi essenziali in caso di sciopero, vuoi con un accordo fra le parti, vuoi con l'ordinanza del ministro che ha sostituito la vecchia precettazione. Tale ordinanza, il giorno precedente allo sciopero, intimava all'Alitalia di predisporre «l'impiego del personale necessario all'espletamento dei servizi indispensabili, fino a una misura media complessiva del 50%». Quindi la

compagnia - in base a questo personale disponibile - ha compilato una lista di voli da garantire agli utenti, che però le associazioni hanno contestato. E ne hanno indicata un'altra, del tutto diversa. Da qui la confusione: arrivava il pilota di turno all'aeroporto, pronto a partire sul volo disposto dall'Alitalia; i suoi colleghi sindacalisti gli spiegavano che quell'indicazione non era corretta, e il pilota si metteva in sciopero. Con le conseguenze che ieri erano su tutti i giornali.

Lo scontro frontale fra l'Alitalia e i piloti - che denuncia «indispietture contrattuali» fra le quali v'è certamente il congelamento dello scatto contrattuale e di 9 milioni annui nel '94 - trae probabilmente origine anche dallo stato d'in-

certezza in cui si trova la compagnia di bandiera, in attesa del nuovo vertice: domani i piloti sindacali si dovrebbero avere l'annuncio dei nuovi manager, a cominciare dal più quotato alla presidenza, Renato Rivero (Ibm). Si tratta di rinnovare il contratto dei piloti scaduto un mese fa, si tratta soprattutto della ristrutturazione del gruppo Alitalia. Comunemente il ministro Costa ha intenzione di intervenire sulla questione. «Martedì dell'entrante settimana» ha detto ieri i vertici sindacali del pilotti, se lo vorranno potranno incontrarsi con me al ministero».

In quell'occasione i piloti gli contesteranno anche il fatto di aver proceduto alla precettazione a meno di dodici ore dallo sciopero, il che non ha consentito ai sindacati - come scrivono nel loro comunicato - di ricorrere al Tar sulla legittimità della precettazione mentre il ricorso è previsto dalla legge - dicono - il ministro ha cancellato «strumental-

mente un nostro diritto». E per la compagnia c'è l'accusa di aver compreso fra i voli indispensabili «quelli internazionali e intercontinentali già garantiti da compagnie straniere». Ad esempio la Commissione di garanzia prevede il 50% dei voli internazionali sulle direttrici Parigi, Francoforte e Bruxelles «considerando tutte le compagnie che operano da Roma, e solo un volo intercontinentale, sempre riferendosi a qualsiasi compagnia aerea». Anpac, Appl e Fit-Cisl proclamano il loro «rispetto per l'unità», ma non accettano di vedere vanificati diritti sindacali inalienabili.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di: martedì 25 gennaio (ore 17.30), mercoledì 26 (ore 9.30 e ore 18), giovedì 27 (ore 11). Avranno luogo votazioni su decreti, legge comunitaria '93. Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 25 (pomeridiana) e mercoledì 26 (antimediterranea) per conversione decreti legge e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 26 (decreto legge in materia elettorale).

SARAJEVO '94: LA STAMPA NON VUOLE ESSERE MESSA A TACERE

In Bosnia-Erzegovina, la stampa indipendente esiste ancora. Uomini e donne di tutte le comunità continuano, a rischio della vita, a fornire un servizio quotidiano d'informazione. Aiutarli nel loro impegno costituisce una possibilità in più per la pace. L'UNESCO vi rivolge un appello: date loro i mezzi materiali e finanziari perché possano svolgere il proprio ruolo. Indirizzate i vostri contributi a: «UNESCO SOS-MEDIA» ROSTE - 1262/A Dorsoduro, Venezia

Con il sostegno di: Fédération Internationale des Editeurs de Journaux, Fédération Internationale des Journalistes

Forum Le priorità ambientali per il programma della alleanza di sinistra e progressista

Presidente Massimo D'Alema
Introduce Fulvia Bandoli
Partecipano M. Bresso, P. Brutti, V. Calzolaio, C. Cantone, A. Codera, R. Cocchi, R. D'Agostino, V. De Lucia, A. Donati, A. Fanciullo, G. Gavioli, S. Gentili, F. Giovannelli, F. Giordano, F. Giovenale, C.A. Graziani, P. Ingrao, R. Lorenzetti, L. Magri, G. Mattioli, U. Mazza, G. Melandri, R. Musacchio, G. Nebbia, F. Nerli, G. Nuccio, M. Paissan, L. Pinelli, E. Realacci, E. Ronchi, G. Ruffolo, F. Russo, E. Sanna, M. Serafini, M. Scalia, F. Siringo, G. Squitieri, V. Spini, R. Strada, C. Testa, W. Tocci, V. Visco

Conclude Fabio Mussi

Roma, 7 febbraio 1994, ore 15/19 Centro Congressi, via Cavour, 50/A

Direzione Nazionale del Pds Gruppi parlamentari del Pds di Camera e Senato

Guido Ceronetti
e Rossana Ombres
tra i vincitori
del Grinzane

Guido Ceronetti, Rossana Ombres,
Laura Pariani per la narrativa italiana e Ben
Okri, Abraham B. Yehoshua, Cees Nooteboom
per quella straniera, hanno vinto il
Grinzane Cavour. Il premio autore esordiente
è andato a Silvana Grassi e a Giovanni
Raboni quello per la traduzione di Proust nei
Meridiani.

Morto De Rokha
Dipinse murali
tra le Americhe
e l'Europa

Il pittore José de Rokha, figlio del poeta
Pablo De Rokha grande poeta cileno, è morto
a Santiago all'età di 69 anni. Si era trasferito
in Messico dopo il golpe di Pinochet e du-
rante la sua carriera, svoltesi tra un conti-
nente e l'altro, disegnò e dipinse «murali» a
Genova, Granada e San Francisco.

Germania, Portogallo, Austria: tre scrittori raccontano tre destini personali negli anni dell'avvento di Hitler, di Salazar, dell'Anschluss. Nei romanzi di Christopher Isherwood, Antonio Tabucchi e Anna Mitgutsch la «banalità del male» di un'epoca di crisi che ci parla da vicino

Natta presenta il libro di Zangheri
Il socialismo dei grandi padri
DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

Ma la Storia dove sta? No, qui ci sono soltanto piccoli disguidi personali, crisi insignificanti, intralci, da poco, che pare mortificano il nostro protagonista, querula anima di un buon borghese, senza conflitti, senza contraddizioni, egoista quanto gli richiedono i tempi. Scusatelo l'incipit. E' solo per ricordare i termini di un vecchio dibattito, che si riapre puntualmente nelle stagioni morte, con facce di diverse ma tutte discendenti da un unico grande tema: il Romanzo e la Storia. Non una storia qualsiasi di frati medioevali o di cavalieri erranti. Ma qualcosa più vicino a noi, che sfiori il nostro presente o che persino lo anticipi, offrendo confronti premonitori. E che quindi ci inquieti, ci turbi in modo molto collettivo, cosa rara adesso dopo decenni di «chi fa per sé...». Il Fascismo, ad esempio, morto e risorgente, grande Storia che ha sconvolto i paesi e le anime, nelle sue versioni nazionali, il Fascismo di cui raccontano tre romanzi, la ristampa di un'opera ormai sessantenne e due novità, che potrete trovare ora in libreria, «concomitanza nella scelta del tema e più ancora nello sguardo», che è sempre un po' discosto, perfino accidentale.

«Nei primi giorni di marzo, dopo le elezioni, il tempo si fece d'improvviso mite e caldo. E' il tempo di Hitler» diceva la moglie del portinaio e scrive Christopher Isherwood in «Mr Norris se ne va», libro del 1935 che ora Einaudi ripubblica nei tascabili con una bella postazione di Mario Fortunato (titolo originale «Mr. Norris Changes Trains», p. 233, lire 4.000). E poco oltre: «Alcuni nazisti in uniforme passeggiavano su e giù, con visi seri e intenti, come incaricati di importanti missioni. I lettori di giornali, seduti davanti al caffè, vendendo il passaporto e la rivista, somigliavano a sembravano compiacersi».

Mr Norris è un inglese conosciuto in treno da chi narra. William Bradshaw, suo concittadino molto più giovane e insegnante a Berlino. Mr Norris è misterioso, loquace, corommo, attento alle forme e ridicolo con il parrucchino che malgrado la cura gli sta una volta in alto, una volta in basso. «La prima cosa che notai», riferisce William, «fu che gli occhi dello sconosciuto erano di un insolito colore azzurro chiaro. Quegli occhi incontrarono i miei, imbarazzati, per alcuni secondi, ed erano vuoti di ogni espressione, sgomentati». Mr Norris, si scoprì più avanti, presenta anche strane inclinazioni sessuali, un po' sadomaso, traffica in informazioni segrete (forse di nessuna importanza), frequenta i socialisti, ma probabilmente fa il doppio gioco, ha qualche denuncia alle spalle e persino soggiorni in prigione, è afflitto da un segretario mostruoso che lo ricatta. Con Mr Norris (ormai soltanto Arthur) William attraverso Berlino, Berlino nella pioggia, sgangherata e afflitta, mai in pace, dispensatrice di ogni povertà, ma anche di occasioni giuose. La festa, il pranzo lussuoso, la bevuta, lo straziato sono sempre un po' troppo tetti, un po' cadaverici. E' la precarietà di Arthur a mostrarceli così, «le sue paure, i suoi misteri, le sue spaziarioni, l'uomo di mezza età pericolan-



«Il senso del saluto hitleriano», montaggio di John Hartfield

te e sempre fuggiasco. Ma, forse solo per Arthur, ce la cavemmo con una risata, senza neppure il pericolo di un po' di sadismo perché alla fine il nostro inglese lo troveremo accomodato in Sudamerica, probabilmente in fuga. L'ultima lettera è datata «Valparaiso». Annuncia un trasferimento a Buenos Aires. Isherwood fa qualche cosa di più. Raccontando con piccoli tocchi, senza orchestrazione sinfonica, in un tono lieve, quasi di distrazione e

un po' fatalistica noncuranza, con drammaticissima efficacia «inversamente proporzionale» nota bene Mario Fortunato - allo stile che la esprime, Isherwood ricrea la Storia. Ed è la storia di uno degli eventi più tragici del Novecento: il nazismo, colto nel momento della sua affermazione. Il peso di quella Storia lo si avverte subito, ad esempio a quei passaggi di frontiera, tra guardie e doganieri delle prime pagine. I tremori di Mr Norris, tutti suoi e

particolarissimi e per lo più fuori luogo, incomprendibili per William, sono per noi una specie di avviso. Il fantasma nero si agita ormai sulle nostre teste e l'angoscia camminerà con noi giorno per giorno, chilometro per chilometro, un nuovo protagonista, non annunciato, non dichiarato, Isherwood, che scriverà poi (nel '39) «Addio Berlino», ce lo presenta come fosse niente, «il tempo si fece d'improvviso mite e caldo... è il tempo di Hit-

ler». Questione di tono («il tono narrativo - spiegherà - per me è più importante della struttura della narrazione») e tra le chiacchiere di Arthur Norris e il tempo che sa di primavera la vita sembra fatta di niente. Però riesce a spaventarci. «Il giusto» tono sembra anche uno dei propositi di Antonio Tabucchi. E qui parliamo della prima tra le due novità, «Sostiene Pereira» (Feltrinelli, p.207, lire 28.000): a partire

dal titolo, «sostiene Pereira», che è un intercalare continuo nel testo, e che dà il tono basso, pensino distaccato della testimonianza riportata. Pereira assomiglia un po' a Mr Norris. Non che abbia strane tendenze sessuali. Pereira non beve, non frequenta posti strani, non scappa, non ha proprio nulla da nascondere (in quasi alla fine del libro), è persona di poco peso, senza clamori, di scarsa presenza. È un po' ridicolo nelle sue manie e nei suoi timori come Norris, innocuo come lui. È un buon cristiano. È scrupoloso nel rispettare l'ordine e la gerarchia. Faceva il cronista in un grande giornale di Lisbona. Gli è morta la moglie, al cui ritratto parla e sono gli unici dialoghi ormai della sua giornata, adesso cura la pagina culturale di un modesto quotidiano della capitale portoghese, una pagina alla settimana, che vorrebbe riempire di necrologi, di anniversari («la rubrica ricorrenze») e di racconti, che lui stesso traduce, dei «suoi» autori francesi: Daudet ad esempio. Pereira ha un senso mortuario della cultura e prima ancora della sua vita, chiusa tra un ufficio solitario, una casa silenziosa, la visita alle terme, una clinica sul mare, un'omelette alle erbe aromatiche al Café Orquidea. Pereira ha la pressione alta.

Un giorno l'attrice di una rivista culturale l'articolo di un giovane neo laureato. Scrive di morte il giovane e questo basta per Pereira. Lo assumerà come praticante. La polizia ha ucciso in Alentejo un carrettiere socialista. Ma i giornali (anche il giornale di Pereira) parlano del più grande panfilo del mondo che è partito da New York. Pereira non sa ancora che Monteiro Rossi, il praticante di origine italiana, con la fidanzata Marta e poi con uno strano cugino, bisognoso d'aiuto e di un nascondiglio, gli porterà in casa quello che aveva sempre lasciato alla finestra, che immaginiamo appena dischiusa peraltro: il fascismo.

Siamo nel 1938: Italia, Germania, la guerra civile in Spagna, Salazar in Portogallo, i morti, la violenza, la censura. Soltanto quelli come Pereira possono non accorgersene. Non se ne accorgerebbero mai, potendo. Le notizie che Pereira ascolta dal cameriere del Café Orquidea lo amareggiano. Meglio dimenticare subito. Le manifestazioni pro-Franco, «Onore a Francisco Franco», «Onore ai militari portoghesi in Spagna», lo disturbano, ma passano. Sostiene Pereira, ma passano, Sostiene Pereira forse che passerà, che

non arriverà mai al peggio. Deve curarsi la pressione, le sue tribolazioni di stomaco. Sopporta anche le brusche parole del direttore: «No, non si può pubblicare un racconto, anche se di uno scrittore dell'Ottocento, che si chiude con una «Viva la Francia». Lei non sa che la Francia è contro la Germania e che la Germania è nostra alleata». Ma il peggio arriva: tre fascisti massacrano davanti ai suoi occhi Monteiro Rossi, che s'era rifugiato nella sua casa. Il pacifico Pereira troverà modo di vendicarsi, nell'unico modo a lui possibile: lo farà sapere.

Il piccolo giornalista e intellettuale d'altri tempi amante della letteratura francese e della limonata con molto zucchero, che parla con il ritratto della moglie morta, fa il salto. Il fantasma s'è materializzato nel sangue. Alla propria responsabilità morale, sostiene Pereira, non si può sfuggire. Non la si può scappare coltivando la morte.

Nel tono, quel distacco appunto da testimonianza riferita, c'è la possibilità che il messaggio arrivi anche a noi. Non è solo questione di espressioni narrative (la parola è musica, volendo). C'è invece una palmaria vicinanza. Fa caldo, è il tempo di Bossi, pretese sentite dalla moglie del vostro portinaio.

«Tua madre era come te?», ecco la seconda novità (Feltrinelli ancora, p.195, lire 27.000) - passa ancora accanto alla Storia, anzi al lavoro di quella Storia, che abbiamo sin qui intravisto. Anna Mitgutsch, scrittrice austriaca al suo primo romanzo, racconta di tre generazioni di donne, una storia familiare e contadina che comincia in un maso tra le montagne e finisce nella conquista e nel riconoscimento di una condizione borghese. Pagine bellissime, soprattutto dove il racconto prevale sulla riflessione, talvolta pigrappetiva che ossessiva, della protagonista, soprattutto nelle immagini più lontane, quelle della durissima sopravvivenza della donna, afflitta fino alla persecuzione dalle regole della totale sottomissione al capofamiglia, costretta in un lavoro nei campi di tragica fatica, punta nelle poche quasi impossibili manifestazioni d'amore e di gioia.

Le oscure tribolazioni di Marie, la madre della protagonista che narra (ma in fondo è proprio Marie la vera protagonista), s'incontrano con la Storia. L'Austria viene annessa dalla Germania, scoppia la guerra, i giovani vanno al fronte, dal fronte arrivano le lettere che annunciano i morti. Poi la fine, prima che si perdano le illusioni di vittoria di chi si è salvato, la ricostruzione, l'ingresso di una comunità nell'epoca nuova del benessere, dei consumi. Marie sposerà un regista, senza passione, con un obbligo con quello che ha patito, e sarà un'altra sua personale sconfitta, un altro segno di quegli indimenticabili anni.

Mr. Norris e William Bradshaw, il giornalista Pereira, la contadina Marie ne sanno qualcosa. Stanno di lato, ma hanno visto molto. Non è escluso che la loro sia una posizione privilegiata anche per capire e aiutarci a capire e che Renzo e Luciano i nostri più brillanti storici.

La presentazione, che si svolge a Mantova nel salone Isabella d'Este, strapieno di gente, è organizzata dalla federazione del PDS, con la partecipazione, oltre che di Natta, di Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, e dell'autore dell'opera. La data scelta, il 21 gennaio, anche se «non cercata», come precisa il prof. Maurizio Bertolotti, che introduce il dibattito, è il 21 gennaio, lo stesso giorno che, nel 1921 vide a Livorno la nascita del Partito comunista d'Italia, una data che, comunque la si voglia connotare e commentare, è un passaggio drammatico nella storia del movimento socialista.

Il libro di Zangheri ne ripropone con taglio innovativo il pensiero, bandendo più che a classificazioni definitive - osserva Bertolotti - alla curiosità della scoperta e ad una serie di profili brillanti e disegnati. Nei grandi, soprattutto del socialismo come Buonarroti, Pisacane, Caffero, Costa.

Da buon figlio della Liguria di ponente, Natta rammenta con scoperto compiacimento che il primo richiamo del libro è a Buonarroti, arrivato a Oneglia esattamente due secoli fa come commissario delle armate giacobine.

Una riflessione sul socialismo e sul comunismo italiano, che ne è stata una sua continuazione, è più che mai necessaria oggi e il contributo fornito da Zangheri con la sua opera è tanto più importante in quanto l'autore non si è lasciato intimorire da chi vorrebbe ricavare solo affrettati necrologi riducendo il ruolo di chi vi ha partecipato a una catena di colpe.

Zangheri non ha tirato fuori il filo della sua storia dagli scaffali del «determinismo». Serietà e rigore distinguono una ricerca, sviluppata con linguaggio chiaro e leggibilissimo, attraverso la quale l'autore - dice Natta - si è sforzato di cogliere il contributo delle diverse opinioni, dando attenzione alla complessità e alla corralità del libro e a Buonarroti, attraverso un'analisi attenta, un quadro impressionante di quel ventennio della nostra storia che va dal 1860 al 1880, caratterizzato dall'analfabetismo di

massa, dal brigantaggio, da scandalosi squilibri sociali, che possono spiegare il sorgere, in quel periodo, di una opposizione radicale, che cercava di suscitare l'esigenza di un rivolgimento rivoluzionario. Notevole - osserva Natta - l'opera di scavo compiuta da Zangheri, che mette in evidenza i meriti e la rigorosa moralità dei primi esponenti del socialismo italiano, trattati forse un po' troppo bruscamente da Carlo Marx. Mirabile il «ritratto» di Andrea Costa, che è una figura che riassume le caratteristiche più proprie del sorgere e dello svilupparsi del socialismo, dal suo anarchismo barricadario alla scelta di presentarsi e di farsi eleggere al Parlamento, come rappresentante del socialismo.

Per Vacca, per il quale tutto ciò che ha dato vita e carne al socialismo è da considerarsi vicenda conclusa, il libro di Zangheri è tanto più affascinante, in quanto si colloca in un contesto storico in cui l'urgere dei problemi pone il drammatico interrogativo della continuazione medesima del nostro pianeta, devastato dagli sconvolgimenti ecologici. E però, se il socialismo è «vicenda conclusa», i valori che ne sono scaturiti sono più che mai validi. La storia del socialismo è, anzi, la storia stessa della costruzione degli elementi democratici del nostro paese. Una storia, che Zangheri propone con straordinaria libertà di giudizio.

Con laica chiarezza, infine, Zangheri spiega i motivi che hanno stimolato a scrivere questa storia. Perché - si è chiesto - questo impegno oneroso? Perché - ha risposto - una parte della storia del mondo, e non soltanto del socialismo, stava cambiando. E siccome la storia del socialismo non può prescindere dal contesto in cui è sorta e si è sviluppata, le domande che ne sono seguite sono quelle che riguardano la validità o meno dell'impegno, del sacrificio, delle lotte, delle illusioni, della grande capacità di dare le proprie energie ad un programma di rinnovamento profondo della società.

Che cosa resta di tutto ciò? Resta, secondo Zangheri, un grande ideale di rinnovamento e di trasformazione, di cui l'Italia ha tuttora bisogno. Certo, nessuno è più tanto dogmatico da pensare che con l'eliminazione della proprietà privata si possa liberare l'umanità dallo sfruttamento. Non è così, come si è visto. La necessità, dunque, è quella di approfondire un confronto non di dottrine, ma di realtà. E va da sé che il socialismo non è terminato nel '21 a Livorno e neppure nei giorni nostri.

Resto, secondo Zangheri, un grande ideale di rinnovamento e di trasformazione, di cui l'Italia ha tuttora bisogno. Certo, nessuno è più tanto dogmatico da pensare che con l'eliminazione della proprietà privata si possa liberare l'umanità dallo sfruttamento. Non è così, come si è visto. La necessità, dunque, è quella di approfondire un confronto non di dottrine, ma di realtà. E va da sé che il socialismo non è terminato nel '21 a Livorno e neppure nei giorni nostri.



Una caricatura di Filippo Turati

«Sinistra, vai al governo e riscopri Socrate!»

Si è ormai aperta la campagna elettorale: quale contributo potrà dare questo convegno ad una sinistra che intende candidarsi al governo del paese?

Il confronto culturale ad altissimo livello che si svolgerà al convegno solo apparentemente potrebbe sembrare distante dalla congiuntura politica. È vero che per candidarsi alla guida del governo la sinistra deve disporre di soluzioni operative riguardanti, ad esempio, il fisco, l'occupazione, la sanità e così via. Sono però convinto che queste soluzioni operative non possono essere disgiunte da una strategia complessiva che ripensi radicalmente la questione del rapporto tra cultura e politica nel mutato contesto democratico italiano.

In quali forme questo rapporto dovrà essere riarticolato per scongiurare i rischi di un organicismo culturale che la sinistra, non sempre positivamente, ha sperimentato?

Io credo alla rilevanza politica della cultura e non alla sua funzionalizzazione. Intendo dire che la cultura è una forma specifica dell'intervento politico. In quanto dimensione della politica, la cultura è dunque autonoma. Ciò vuol dire che è improponibile la figura dell'intellettuale come «consigliere del Principe». Ma è altrettanto improponibile il lavoro intellettuale clinicamente indifferente ai problemi della polis, del vivere insieme. Non si può comprendere il disastro sociale e politico italiano, se non si ripercorre la nostra recente storia intellettuale, di volta in volta sospesa tra impegno organico o clinica indifferenza.

L'intellettuale, dunque, deve essere responsabile verso la società. Non deve più suonare il piffero dell'ideologia e non deve più essere sedotto dalla vage suggestioni del disincanto post-moderno. E così?

Ne sono convinto. Penso ad una nuova figura di intellettuale cittadino sul modello, tanto

per intenderci, di Socrate. Un intellettuale, cioè, che non pretende di parlare a nome della città, ma che accetti di essere semplicemente una voce della città. Che si interroghi, insieme agli altri cittadini, sui destini della sua città, sulle leggi che regolano il vivere comune, sull'ethos della polis, insomma. Ad esempio, i partecipanti a questo convegno (da Castoriadis, a Cohen, a Latouche, Esposito, Cassano, Lunghini, De Giovanni, Insel, Ferrajoli, oltre a Ingrao e Rodotà) sono spesso degli intellettuali che non hanno una vera e propria militanza politica. Ma non sono neanche degli intellettuali confinati in una torre d'avorio. Essi sono piuttosto animati da una passione civile che li rende responsabilmente disponibili a pensare per la città.

Quali sono i nodi teorici e politici che avete tematizzato? Il tentativo è quello di elaborare una relazione più produttiva tra sapere e democrazia a partire dai nuovi grandi conflitti

che sono oggi in campo. Perché i conflitti ci sono ed è rispetto ad essi che si misurano le capacità di governo della sinistra.

Si tratta di conflitti, però, la cui soluzione appare lontanissima da quella prospettata dalle tradizionali semplificazioni ideologiche tanto care ad una certa sinistra.

Non ho alcun dubbio. Penso che i nuovi conflitti non siano riducibili ad uno schema interpretativo unitario. Ad esempio, il conflitto storico-sociale tra i sessi, quello epocale tra Nord e Sud del pianeta, il conflitto

antropologico tra industrialismo e tutela dell'ambiente, quello etico tra guerra giusta e pace. Infine, il conflitto economico tra capitale e lavoro, che mette in questione non tanto la logica del profitto, quanto una diversa concezione sociale della produzione. Ecco, il convegno si misurerà con questi specifici problemi, perché è a partire dalla tematizzazione e dalla loro soluzione che dipenderà il futuro di una moderna sinistra di governo.

Al problema che ha appena elencato possono proporsi, tuttavia, anche solu-

zioni di destra: c'è di che preoccuparsi? Certamente, ed è per scongiurare questo reale pericolo che la sinistra deve governare definendo una strategia che aiuti a risolvere questi problemi nel terreno della democrazia. Perché la democrazia non può essere solo una tecnica procedurale, come pensano i liberali, ma è la forma mediante la quale si cercano di dare delle soluzioni collettive a quei nuovi drammatici conflitti a cui abbiamo fatto cenno.

La presenza, nel vostro convegno, di intellettuali appar-

tenenti a diversi filoni del pensiero critico della sinistra internazionale, sta forse ad indicare la pluralità delle risorse culturali e delle terapie che bisogna mettere oggi in campo?

È proprio questo uno dei punti di svolta per la sinistra. Si sono finalmente create le condizioni storiche e teoriche per cui la sinistra non deve più legittimare la propria identità politica facendo ricorso all'egemonia di una singola cultura. Per questo motivo, abbiamo pensato di far interagire nel nostro convegno tutti i filoni del pensiero critico di sinistra: dagli antiliberisti francesi ai comunisti statunitensi, dai critici dello Stato di diritto in nome delle forme di vita agli ecologisti progressisti. Le questioni in campo sono planetarie e drammatiche e la loro soluzione imporrà necessariamente svolte radicali sia nei comportamenti individuali che in quelli collettivi.

Una sinistra che si candida al governo del paese deve dire ai cittadini le cose come

stanno, senza truccare le carte in tavola, non credi?

Penso proprio di sì. Ad esempio, non possiamo illuderci di continuare a consumare come abbiamo consumato fino ad oggi. Non possiamo permetterci il lusso di dissipare inutilmente le risorse umane, anche se c'è chi controbando tutto questo con un freddo calcolo monetario neoliberalista. Sacrifici, però, bisogna farli. Scelte radicali bisogna operare. Non possiamo avere una città vivibile e, contemporaneamente, un sistema di trasporti affidato all'automobile privata. Non possiamo avere un mare pulito e le coste non inquinate se non si ha il coraggio di predisporre una riconversione produttiva. Queste decisioni possono essere adottate da governi tecnocratici e conservatori, con le conseguenze che ti lascio immaginare. È per questo che una sinistra di governo deve assumersi la responsabilità che impone la drammaticità della situazione e fare appello alla passione democratica dei

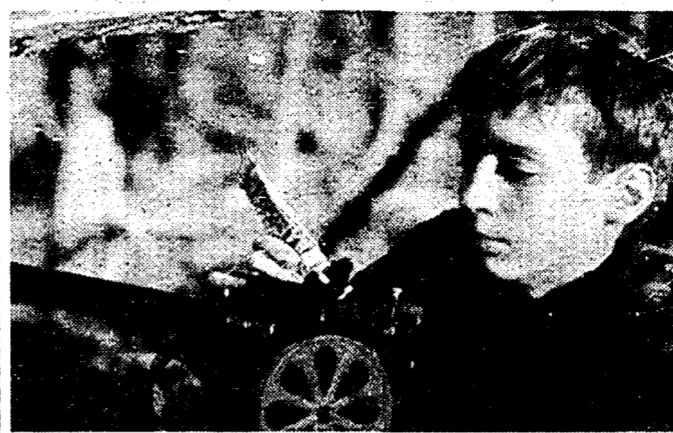
cittadini facendo loro un discorso di verità.

Insomma, la sinistra non può lasciar governare la destra nel tempo delle vacche magre e attendere quello delle vacche grasse per poi limitarsi a redistribuire le risorse esistenti... No, noi dobbiamo andare al governo perché guai se in questa delicatissima fase della vita democratica del nostro Paese governassero altri e prevalessero orientamenti conservatori o addirittura reazionari e populisti. È questa l'occasione perché la sinistra si assuma storicamente la responsabilità di governare democraticamente un processo di riconversione produttiva e di ricostruzione di un'ethos pubblico. La posta in gioco, per la sinistra, è come mantenere ed estendere il livello di civiltà raggiunto senza accentuare la divaricazione tra ricchi e poveri, per usare una vecchia terminologia. La posta in gioco, insomma, è ancora la democrazia. È ancora la passione civile.



Ambiente Un tunnel contro l'orso dei Pirenei

■ Protesiano in Francia gli ambientalisti: un tunnel di un chilometro e mezzo sotto i Pirenei potrebbe infatti portare all'estinzione gli ultimi orsi che vivono su queste montagne europee. Il tunnel, che si situa nella valle dell'Aspe, fa parte di un progetto più vasto di collegamento tra le città francesi di Pau e Saragozza, in Spagna. Nella zona vive l'ultima piccola colonia di otto (o tredici, secondo altre stime) orsi pirenaici. L'aumento del traffico di automobili e di persone dovuto al tunnel e alla rete stradale che inevitabilmente nascerà, distruggerebbero l'habitat dell'orso provocandone l'estinzione.



Divulgazione Scienza per i bambini a Milano

■ È ripresa nei giorni scorsi per concludersi il 15 giugno prossimo a Milano, al Museo della scienza e della tecnica l'iniziativa "Scienza e magia". Si tratta di tre laboratori dedicati ai bambini delle materne e elementari. I temi: le bolle di sapone, i nostri sensi e quelli degli altri, la luce e le sue meraviglie. I laboratori vengono condotti da animatori-guide e ogni esperienza dura circa un'ora. Le prenotazioni vanno fatte al numero di telefono 02-48010040.



Medicina Agopuntura per gatti ammalati

■ Sono sempre più diffuse le nuove terapie per gli animali. L'omeopatia si è rapidamente diffusa dai proprietari agli animali. Ora, anche un'altra medicina "alternativa" è approdata alla sponda animale: si tratta dell'agopuntura che, come si vede nella foto, viene praticata anche sui gatti. Un paio d'anni fa, una dottoressa americana esperta di riabilitazione animale sostenne di praticare l'agopuntura anche sui pesci rossi, soprattutto se depressi.

Il futuro della scrittura e dell'informazione è affidato al computer Testi, pretesti, ipertesti: tutti nella rete

Come leggeremo e come scriveremo nel prossimo millennio? È certo che computer e alte tecnologie rivoluzioneranno (ma il processo è già in fase avanzata) il nostro modo di intendere il passaggio delle "informazioni" sia in campo letterario sia in campo sociale. Il lettore, qualunque cosa legga, avrà un ruolo decisamente attivo. A lui è data la possibilità di costruirsi il «testo che vuole».

ANTONELLA MARRONE

■ Azzardiamo un esempio. Immaginate che in un futuro non tanto lontano, il vostro quotidiano preferito sia leggibile anche su computer. Ma non come un semplice testo su video (ovvero una «schermata dietro l'altra stile Televideo, per capirci»). Piuttosto come un ipertesto, ovvero al quel vostro quotidiano sono collegate molte altre informazioni che potete ricercarvi da soli, seguendo un percorso di libere associazioni all'interno di un più esteso universo dell'informazione. Così se vi interessa in modo particolare un caso di cronaca nera o il motivo di uno sciopero di categoria, potrete ripercorrere nella rete articoli o già usciti sugli altri quotidiani o una bibliografia sull'argomento. Tutto questo usando gli spostamenti di un cursore. Una delle cose più interessanti ed esaltanti dell'ipertesto, scrive George P. Landow in *Iper testo, il futuro della scrittura*, è che esso consente di

guardare da vicino uno o più futuri possibili, di vedere l'immagine di un futuro che probabilmente non vivremo abbastanza per raggiungere. Poco male. Lasciamo ai posteri la sentenza sulla nuova qualità della vita e consoliamoci pensando di essere dei veri e propri pionieri. Il libro di Landow (edito in Italia da Baskerville, L. 34.000), tratta, in verità, uno dei tanti aspetti legati all'ipertestualità, in particolare al punto di convergenza tra teoria letteraria e tecnologia informatica. Questo perché Landow insegna inglese e storia dell'arte e, soprattutto, perché ha elaborato un sistema ipertestuale chiamato *Ipermedia*, utilizzato dalla Macintosh fino al 1990, in quell'anno - racconta Landow - la Apple Computers Inc. ha preso fino al progetto *Intermedia* che aveva in parte finanziato, modificando l'AUX, la sua versione di Unix, in modo da fare cessare lo sviluppo del pro-

gramma, quando Apple ha prodotto nuovi modelli di Macintosh fondamentalmente incompatibili con le versioni precedenti di AUX, è diventato chiaro che nessuno poteva più usare *Intermedia* neppure per una situazione di ricerca. A quel punto Landow e i suoi hanno scelto un nuovo sistema lo *Storyspace* che gira su un qualunque Macintosh (uno dei creatori di *Storyspace* è David J. Bolter di cui è uscito recentemente in Italia il libro *Lo spazio dello scrivere. Computer, ipertesti e storia della scrittura*, Milano, Vita e Pensiero, L. 39.000). Le reti sono state trasportate, dunque, nel nuovo universo. Sono almeno quattro, secondo Landow, i significati di rete (network) che compaiono nelle descrizioni dei sistemi ipertestuali esistenti e nei progetti futuri. 1) Quando le opere a stampa vengono convertite in ipertesti, diventano un insieme di nodi o blocchi uniti da una rete di collegamenti. Rete è dunque l'equivalente elettronico del testo stampato. 2) Un insieme di documenti con confini fluttuanti, testi di vari autori che diventano l'equivalente ipertestuale di un'opera e vengono chiamati *tele (webs)*. 3) Un sistema elettronico che comprende diversi computer connessi via cavo. Ogni computer condivide con gli altri le informazioni. Possono essere reti locali LAN (Lo-

cal Area Networks, per esempio all'interno di un'istituzione) o su scala internazionale Wan (Wide Area Networks, come la Bitnet che collega università, centri di ricerca e laboratori in Usa, Europa, Israele, Australia, Nuova Zelanda e Giappone). La rete più nota del mondo è Internet, quindici milioni di utenti che si collegano quotidianamente in un altro spazio rispetto al nostro mondo, uno spazio senza luogo e senza confini. 4) Significato molto vicino alla teoria letteraria, quest'ultimo, che si riferisce al sistema stesso di scrittura, come un modello psitrustrale.

Parlando di letteratura in un contesto ipertestuale, si possono «riconfigurare», sostiene Landow, tutti gli attori principali di un'avventura letteraria, il testo, l'autore, il racconto, lo studio della letteratura e quindi gli insegnanti e gli studenti. Nonché il lettore che diventa «navigatore» cosciente nel mare delle informazioni e delle parole. E in qualità di navigatore in un sistema come Internet, per esempio, potrà imbattersi in tutte le informazioni che vuole e, tra non molto, nel primo servizio commerciale su rete, il *Global Network Navigator* (presentato alla conferenza su ipertesti e ipermedia *Hypertext '93 a Seattle*), una sorta di mercato virtuale in cui sarà possibile vendere e comprare di tutto.

Sempre più testi trasformati in memoria elettronica. E c'è chi protesta Arrivano i nuovi topi di biblioteca Ma leggono solo sul disco ottico

Il libro, i libri, intere biblioteche vengono trasformati giorno dopo giorno in «sapere elettronico». Migliaia di pagine sono messe su cd per il piacere dei nuovi topi di biblioteca attenti a conoscenze che possono essere facilmente consultate e la preoccupazione di chi, al contrario, teme un «sapere non letto». A Firenze, un convegno della Fondazione Franceschini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. La carne e la macchina. La «carne», ossia la fisicità del libro consultato con le proprie mani assaporando, in una sempre rinnovata scoperta, la frequentazione di luoghi e persone che dicono e sanno. La macchina, ossia l'insostenibile completezza dell'erudizione informatica, la prateria sconfinata dell'accesso alle fonti e ai riferimenti, la frontiera inesplorata della multimedia. Quando hanno occasione di parlarne tra loro (come è di recente accaduto a Firenze nel corso di un incontro di studio alla Fondazione Elio Franceschini) letterati, filologi, storici, cultori delle scienze umane danno l'impressione di dibattersi tra questi Scilla e Cariddi. Ma la storia ha già scelto. La storia ha scelto l'anno, il 1950, il paese, gli Stati Uniti d'America, e una macchina, Mark IV, il mastodontico calcolatore dell'Harvard Computation Laboratory con il quale il reverendo John W. Ellison studiò le 309 versioni di quindici

versi del decimo capitolo di Luca nel Nuovo Testamento. Così tramanda la tradizione. Il reverendo Ellison, al contrario di quanto si pensava allora, non voleva utilizzare la tecnica per dimostrare l'esistenza di Dio, ma soltanto studiare a fondo i quindici versetti per cercare di capirci di più nel guazzabuglio teologico.

Certo adesso è diverso, sostanzialmente diverso. La «macchina» è diventata una «rete». Undici anni fa uno studioso americano, Robert Hollander, professore al Dartmouth College della Princeton University («ambiente storicamente favorevole - dice - allo sviluppo di strumenti critici computerizzati in tutti i campi scientifici») ha cominciato a computerizzare una sessantina di commenti danteschi (sissignori, proprio il «nostro Dante»). Il lavoro sarà presto consultabile «on-line» via Internet. In Italia il progetto «Medio Evo Europa» si propone l'integrazione di banche dati e di sistemi di lettura «intelligente». Con un invitante nome da diva si propone proprio in questi giorni «Liz», tutta la letteratura italiana che con la inserita dalla Zanichelli su un «democratico» compact. L'ondata di piena sta arrivando: il bit storico-letterario sta per insidiare il potere secolare del libro, ormai definito con l'omide e vagamente spreghativo pseudonimo di «supporto cartaceo». Classici latini, medievali, moderni, cataloghi di biblioteche, repertori bibliografici, fonti erudite, tutto entra nel grande circo informatico. Una rivoluzione positiva, dicono in molti: «La nuova tecnologia offre una visione a 360 gradi delle informazioni con cui ha a che fare, rende possibile integrare testo e immagini» dice Marcello Morelli, della Fondazione Ibm Italia. Aggiungiamo: rapidità di approccio, di aggiornamento, possibilità di evoluzione nei modi della scrittura. «Quello che ancora sappiamo molto vagamente - avverte però il professor Claudio Leonardi, direttore della Fondazione Franceschini - è che costituisce un problema non solo tecnico ma anche culturale e piuttosto questo: che cosa succede ai modi della nostra lettura di fronte alla nuova situazione. Percepriamo il rischio di una ipertrofia dell'erudizione, cui non corrisponde una vera maturità di lettura. Sappiamo che un ulteriore impoverimento si può ve-

rificare negli «archivi personali» e che anche i modi di scrittura rischiano di trasformarsi in assemblaggio di scritture e di fonti».

Se quello dell'«erudizione videogico» è il rischio evidente, il professor Leonardi si mostra quant'altro mai attento e partecipe della moderna evoluzione delle scienze umane. Tanto da annunciare proprio a Firenze la preparazione, in forma di scheda, di una mappa dei progetti degli studiosi più giovani ed emergenti nel campo della storiografia letteraria in ambiente informatico.

Ormai infatti il terreno è disodato, sono moltissimi i giovani ricercatori che hanno adottato l'informatica come campo di prova della propria preparazione e del proprio acume creativo, superando nella prassi alcune delle problematiche sollevate nell'«incontro di Firenze dal professor Tullio Gregory, che pure invoca la necessità di guardare alla «macchina per leggere» come a uno strumento per comprendere e non a un «comprendere» tout court: il rischio che il rigore della formalizzazione informatica non riesca a entrare in rapporto con la realtà storica, le sue ambiguità, la sua equivocità; quello di dare la stura a un «sapere non letto» che non riesca a mantenere un equilibrio tra il testo e la sua scomposizione elettronica; l'insufficienza della standardizzazione alle prese con la

babelo dei linguaggi. L'invocazione della «trasparenza informatica» accompagna di solito queste argomentazioni. Senza snobbare l'appello alla cautela i giovani ricercatori si sbilanciano: «Stiamo passando - dice il professor Luca Toschi, dell'Università di Firenze - dal mito della memoria eterna, della «madre di tutti gli archivi», ad una felice e scanzonata esaltazione della creatività individuale». Luca Toschi porta l'esempio dell'«ipertesto per Goldoni» realizzato da Maura Gori e Francesca Gramigni. Un «ipertesto» che non solo memorizza e informa ma racconta cose nuove, da leggere attraverso una ricerca che, grazie e mesi e mesi di lavoro progettuale, ha gettato un nuovo scandaglio multimediale nell'opera del grande veneziano. «Con pochi soldi - dice Toschi - l'informatica permette di esaltare il ruolo dell'autore e non più solo quello dell'archi-

vista. Piuttosto mancano gli stimoli. La gente si affida ormai all'informatica come potenzialità creativa, ma mancano autori ed editori». Manca chi è pronto a rischiare, a uscire dal guscio, a accogliere la sfida di una tecnica che sta dipingendo scenari inediti, come quelli basati sull'interattività o quelli, un po' più defilati ma ormai designati in un più o meno vicino orizzonte, della realtà virtuale e dell'intelligenza artificiale. Senza fughe in avanti, ma nella consapevolezza dei mezzi a disposizione e della necessità di formare e utilizzare nuove professionalità. Sicuri che, come sintetizza Tullio Gregory, «le nuove tecniche esaltano l'autore e la sua professionalità, mentre il testo resta con la sua autorità». La storia ha deciso: «Passi avanti nell'informatica - dice Silvio d'Arco Avalle, direttore del dipartimento Medio Evo e Rinascimento dell'Università

Il lettore è diventato cibernauta

CARLO INFANTE

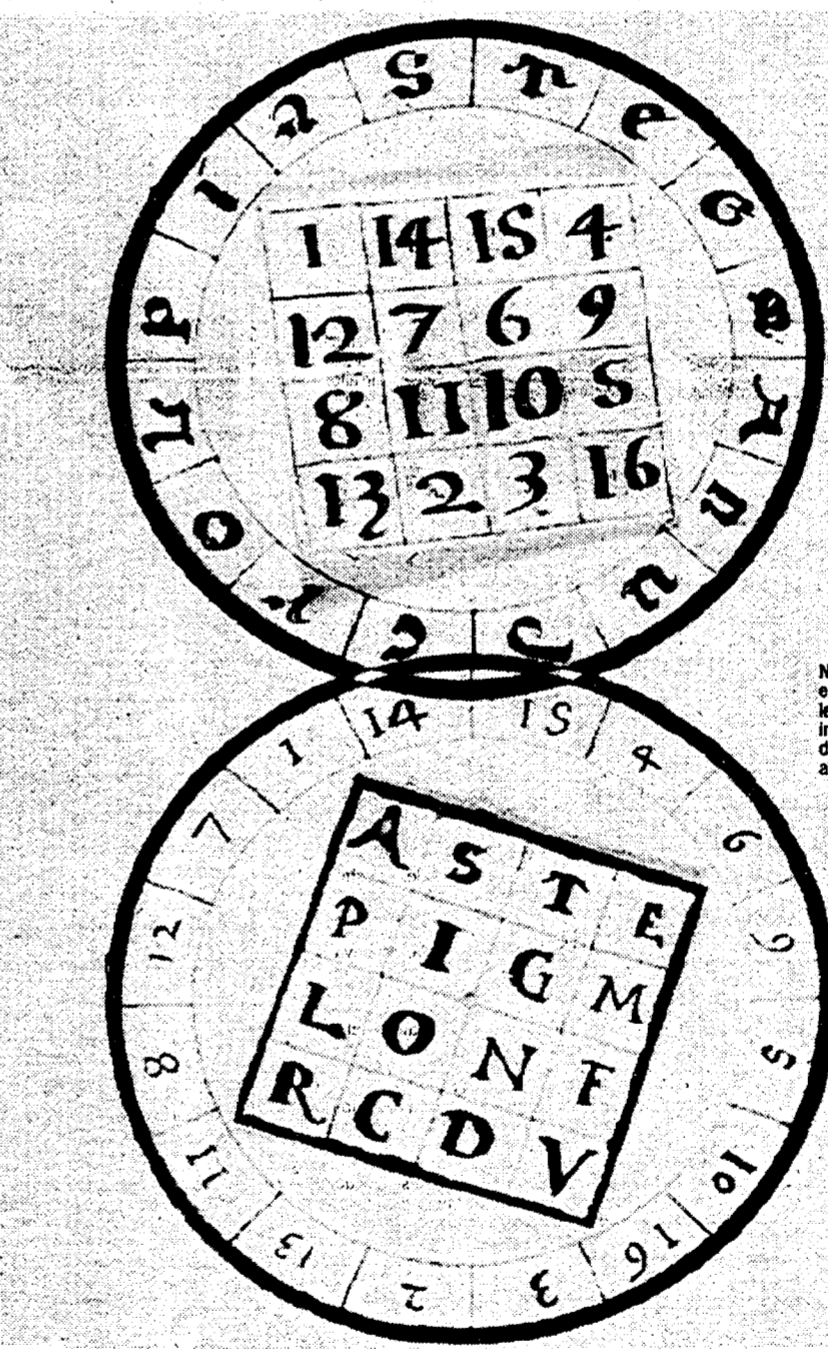
■ Leggere è un'arte, ci fece notare Italo Calvino. È una questione di mobilità immaginaria, di flessibilità e di agili connessioni sinapatiche che durante la lettura di un testo avvincente fanno funzionare il nostro cervello come un mixer. Coniughiamo un'informazione ad una immagine e ad un'emozione già vissuta con una dinamica associativa straordinaria, automatica, naturale. Dopotutto qualsiasi cosa vediamo viene tradotta dai nostri occhi al cervello e trascodificata, interpretata. Il fatto che ora attraverso le nuove tecnologie della comunicazione multimediale certi procedimenti si stiano formalizzando all'esterno del nostro corpo non è altro che una tappa ulteriore dell'evoluzione umana. Il fatto stesso di simulare i processi fisiologici del nostro corpo è indicativo di questo nuovo rapporto tra il naturale e l'artificiale.

L'ipertesto, il sistema di organizzazione associativa dei dati attraverso il computer, è in questo senso illuminante: simula quelle soluzioni combinatorie che la lettura produce, aprendo continuamente intorno ad una parola, ad un concetto, un'area di riferimenti ulteriori. Nell'erudizione occidentale c'è la tradizione idealizzata della biblioteca come grande deposito di conoscenza, come spazio in cui immergersi: «... qui sfoglio un libro, ora un altro, senza ordine, come capita; ora fantascico, ora annoso e detto, passeggiando, queste mie idee». Così scrive Montaigne in un passo famoso dei suoi *Essays* citato da Carlo Rovelli in «I percorsi dell'ipertesto», un testo agile edito da Elettrolibri con allegato un floppy-disc dimostrativo e un vero e proprio racconto ipertestuale «Border-line» di Miguel Garcia.

Sta cambiando qualcosa nel nostro rapporto con tutte quelle informazioni che si affollano intorno a noi nel flusso sempre più insopportabile dei mass media. Con le nuove tecnologie si tende ad invertire quel rapporto passivo con le informazioni, creando processi di comunicazione attiva, o meglio interattiva. Potremmo dire che si profila un passaggio dall'era dei mass media a quella del «my media», lo strumento di comunicazione personalizzato.

Quando nel 1945 Vannevar Bush scrisse il famoso articolo sull'*Atlantic Monthly* dal titolo «As we may think» si presagì questa tendenza all'interattività, l'esperienza di Bush fu allora sollecitata da una particolare missione istituzionale: coordinare per conto del presidente Roosevelt lo sforzo di guerra degli scienziati americani. Cercò infatti di superare le logiche sequenziali e classificatorie per ordinare le molteplici informazioni prodotte dalla ricerca tecnoscientifica adottando un dispositivo, il Memex (Memory Extender). Una macchina multimediale ante litteram che con microfilm, nastro magnetico (allora appena scoperto) e tecniche della fotografia a secco avrebbe dovuto simulare i comportamenti del cervello dove le classificazioni cognitive avvengono non gerarchicamente (per generi, classi, ordini all'abetici) ma per associazioni.

L'invenzione di Vannevar Bush (su cui «Da Memex a Hypertext» di Nvee-Kann pubblicato dalla Muzio) dà ampie informazioni) servì ad aprire un nuovo ciclo di esperienze come quelle applicative di Englebart (l'inventore del mouse) e quelle utopiche di Ted Nelson che nel 1965 varò il progetto Xanadu, leggendaria rete ipertestuale, idealizzata come una «Biblioteca d'Alessandria». Per cogliere meglio l'idealismo di Nelson vi segnaliamo il suo libro «Literary Machines», sempre della Muzio. Un buon modo per capire perché mai le nuove tecnologie della comunicazione possano contribuire ad espandere la coscienza, a liberare energie cognitive bloccate dalle «comici mentali» attuali. Ed è di «ecologia cognitiva» che parla infatti Pierre Levy in «Le tecnologie dell'intelligenza» (edito da Smergon): si tratta di una nuova sensibilità attraverso cui coniugare percezione e conoscenza, dove l'apprendimento si faccia sempre più esperienza attiva, proprio come nella metafora del navigare.



Numeri, lettere e parole: un legame indissolubile, dalla magia all'informatica

Spettacoli

È scomparso il produttore Utt Kenneth Aveva 72 anni

NEW YORK Il produttore Kenneth Utt è morto di cancro all'età di 72 anni. Utt aveva prodotto film come *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme e, anni prima, *Un uomo da marciapiede* di John Schlesinger e *All That Night* di Bob Fosse. Aveva iniziato la carriera come attore di radio, cinema e tv, passando alla produzione negli anni 60.

Si infortuna Sbragia Repliche sospese a Palermo

PALERMO Infortunio per Giancarlo Sbragia e annullamento della rappresentazione di *La morte e la fanciulla* il testo di Dorfman nel cartellone del teatro Biondo L. attore. Sbragia ha anche regiato, oltre che protagonista accanto a Carla Gravina e Giancarlo Zanetti, è caduto sul pavimento del suo albergo siciliano e ha subito l'incrinamento di due costole.



Muore a 83 anni l'attore francese Barrault, il teatro come avventura

Se ne è andato, prossimo a ottantaquattro anni, Jean-Louis Barrault, grande attore e regista, straordinario animatore della scena teatrale francese. Con la sua morte si conclude la parabola esemplare di un artista che ha conosciuto glorie e contestazioni riuscendo a mantenere intatta la voglia di rischiare. Una vita vissuta quasi interamente per il palcoscenico, accanto alla moglie Madeleine Renaud.

MARIA GRAZIA GREGORI

«Ricorderò per tutta la vita quel giorno d'inverno del 1931. Quel momento, quell'istante stesso (...) in cui uscii dal Collegio Chaplat, in cui presi per il boulevard des Batignolles, per le strade di Cligny, Blanche e Pigalle, in cui passai davanti al circo Medrano dall'odor di cavallo, in cui d'un tratto il mio cuore si mise a ostruirmi la gola davanti alla facciata dell'Atelier e quando finalmente la portinella dell'Atelier mi guidò fino al camerino di Charles Dullin».

Così, ormai aureolato dalla fama, ormai «maestro» riconosciuto, Barrault ricorda in *Ritlessioni sul teatro* la sua entrata ufficiale nel mondo della scena come allievo del grande Dullin, amico di Sartre e di Camus. Lì nella scuola-tempio di quello che era stato il preferito di Jacques Copeau, l'orfano di padre Jean-Louis Barrault, già esperto nelle difficoltà dell'esistenza, muove i primi passi come attore, stringe le prime amicizie, destinate a segnare nelle scelte, con Antonin Artaud e con Etienne Decroux, come lui all'Atelier e destinati a diventare, di lì a poco, rispettivamente, uno dei più grandi teorici della scena e il «padre» del mimo contemporaneo. Ed è sempre lì che, secondo la leggenda alimentata da lui stesso, scopre dormendo una notte nel letto di Volpone, celebre personaggio di Ben Jonson, cavallo di battaglia di Dullin, il senso del teatro come unione indissolubile di *presente* e di *silenzio in cammino*. Tre mi che, con l'aiuto di Artaud e di Decroux, mette alla base del suo primo scandaloso spettacolo *Intorno a una madre* derivato da un testo di Faulkner, firmato anche come regista, secondo i moduli di un teatro gestuale, oggi diremmo tranquillamente d'avanguardia, del quale tutti ricordano almeno la celeberrima scena muta in cui interpretava un cavallo, ripetuta poi infinite volte, nel corso degli anni, nei gala benedetti in favore degli attori bisognosi. «Un cavallo-centauro magico - scriveva in una sua critica teatrale Artaud - come magici sono gli incantesimi degli stregoni negri».

Ma un grande attore come Barrault, cresciuto nel culto della parola, non può rimanere a lungo inchiodato a un teatro solo centrato sulla fisicità anche se nato da un attore «aletta del cuore». Così l'incontro con un teatro di poesia come quello di Cervantes lo mette di fronte alla responsabilità alla

lezione, della tradizione e la riduzione per le scene di *Fame di Knut Hamsun* lo pone per la prima volta, di fronte all'importanza fondamentale della drammaturgia. A costringerlo senza scampo a fare i conti con la tradizione, contribuendo all'incontro con Madeleine Renaud, sua compagna per il resto della vita, avvenuto sul set di un film. All'inizio, fra i due, Barrault rappresenta l'avventura, il rifiuto degli schemi, la gioventù intollerante e Renaud il grande mestiere della scuola della Comédie Française. Due opposti destinati a completarsi. «In teatro come nella mia vita privata - scriveva - comincia la mia esistenza di uomo».

È dopo l'incontro con Madeleine che Barrault entra nella casa di Molière, di cui diventerà la vedetta fino alla Liberazione, chiamato dal grande Copeau a recitare con Rodrigò nel *Cid* di Corneille e Amleto, firmando anche la regia di *Fedra* di Racine e incontrando per la prima volta il teatro di Paul Claudel con *Le soulier de satin*. Ma la riforma, nel 1946 della Comédie, lo vede di nuovo all'avventura, sempre con Madeleine, fino alla fondazione del Théâtre de Marigny dove interpreta e mette in scena Kafka, Molière, Marivaux ancora Claudel, ma anche Feydeau e Giraudoux.

La glorificazione a padre nobile del teatro francese gliela dà però un ministro della Cultura letterato come Malraux che gli offre la direzione dell'Odéon. È qui che Barrault, grazie alla completa libertà di cui gode, trasforma un palcoscenico fino ad allora considerato come la *dependance* della Comédie in un teatro moderno esempio di indipendenza, aperto non solo ai classici ma anche al teatro d'avanguardia all'anticonformismo del teatro dell'assurdo fino ai *Paraventi* di Genet, che gli scatenò contro la contestazione delle destre.

Proprio quando ormai sembra un intoccabile, il Maggio '68 e la contestazione giovanile mettono in discussione il ruolo di un grande uomo di teatro come lui che certamente non ha mai abusato del suo potere. Certo il colpo è duro per Barrault, che però ha la forza di ricominciare da zero sempre con Madeleine Renaud al suo fianco, in una palestra di catch fra Montmartre e Pigalle i luoghi della sua gioventù dove mette in scena un monumentale, straordinario *Rabelais* visto anche in Italia,



Accanto Barrault con Scola sul set del film «Il mondo nuovo». In alto, l'attore in una foto degli anni Settanta

Lui sullo schermo tra Carné e Scola

MICHELE ANSELMI

Aveva già superato i settant'anni, Jean-Louis Barrault quando Ettore Scola nel 1982 gli affidò il ruolo di Restif de la Bretonne, celebre moralista e donnaiolo settecentesco, per *Il mondo nuovo*. Ossuto elegante lo sguardo tra il distaccato e il malizioso, il vecchio attore francese si divertì a indossare quel cappellone da Balanzzone e a salire nell'affollata carrozza sulle tracce di Luigi XVI, dato in fuga verso il Lussemburgo.

Una performance non proprio memorabile, ma che Barrault visse come una sorta di *malva* verso quel cinema che lo aveva progressivamente messo da parte, dopo gli exploits degli anni Quaranta e Cinquanta, relegandolo in ruoli di caratterista, come nel *Giorno più lungo* del 1967. Ricorda Scola: «Portava sempre nel portafoglio un ritaglio ingiallito di *Le Monde*, che diceva, di lui: "Mauvais comme toujours", pessimo come sempre. Accettò volentieri la mia proposta. Gli piaceva l'idea di indossare i panni di Restif, di cui aveva anche letto qualcosa». Era bravo? «Sì, ma faticò a vederlo come "un mostro sacro". Prediligeva una recitazione esagerata, sorvolata, piena di scatti, mimava anche quello che non c'era bisogno di mimare. Un po' come nel film di Renoir *Il testamento del mostro*, dove però aveva dato vita a un macchiettono stupendo».

In effetti come vanazione sul tema abusatissimo del doppio Jekyll-Hyde, Barrault aveva offerto il meglio di sé in quella commedia del 1959 nata per la televisione francese. Trasportato in età moderna, lo strano caso del dottor Cordelier e di monsieur Opale si arricchiva di uno stile di regia estroso e ironico, all'insegna di una spensieratezza tecnica inconsueta per Renoir. Tre settimane di riprese, cinque macchine da presa in funzione simultaneamente, eliminazione quasi completa di dissolvenze ed effetti speciali. «Con tutte quelle cineprese non sa mai bene dove guardare» disse di lui Renoir, pur lodando la grande libertà interpretativa sfoderata dall'attore.

La stessa che aveva esercitato nel suo film forse più famoso dopo gli esordi degli anni Trenta con *Allégret di Il sentiero della felicità* e il *Guitry di La perla della corona* ovvero *Les enfants du paradis* (*Amani perduti*, 1943-45), diretto da Marcel Carné su una sceneggiatura del poeta Jacques Prévert. Fu proprio Barrault a raccontare a Carné per il quale aveva già recitato in *La strana avventura del dottor Molinaux* la dolorosa storia d'amore di un mimo ottocentesco, poi trasformato sullo schermo nell'infelice Baptiste Dubureau. Memorabile l'ultima scena con Garance-Arletty che si fugge per le vie di Parigi e si perde tra la folla del carnevale invano cercata dal disperato attore. Cinque anni dopo Barrault avrebbe girato *La Ronde* di Ophüls, accanto a Gérard Philipe, ma non era più lui il mattatore.

ritagliandosi il ruolo di Pangloss. È il gusto dell'avventura lo porta ancora, a settantun anni, alla ricerca di un altro spazio desueto, un ex palazzo del ghiaccio, dove fondare il suo ultimo teatro, il Rond Point nel quale la Renaud riprenderà il suo celebre *Giorni felici* di Beckett e dove il vecchio maestro metterà in scena *L'amour de l'amour* dando la parola ad Apuleio La Fontaine Corneille e Racine in omaggio all'amore-passione per lui, inguarribilmente e scopertamente, rimasto un ragazzo nel cuore, il motore del mondo. Sono gli ultimi fuochi della vita esemplare di un uomo che si è battuto come amava ripetere «contro questa vita fatta di cataclismi, guerre, violenze, contestate tutto questo significa per me, fare prevalere nella vita e sulla scena il piacere, la gioia, la tenerezza». È certo che ci mancherà».

Da stasera su Raitre (23.45) una rassegna di film firmati dal cineasta il cui nome era sinonimo di Hollywood. Tutti in inglese con sottotitoli: un modo per scoprire le voci di Humphrey Bogart, John Wayne, Gary Cooper...

Hawks l'originale

ALBERTO CRESPI

Dire Hawks è come dire Hollywood, con tutti gli annessi e connessi. Quando si pensa al grande cinema americano vengono in mente sempre gli stessi tre o quattro registi: Hawks, Ford, Hitchcock. Capra. Ma Hitchcock era un Sir inglese, Ford era un pazzo poeta irlandese. Capra un geniale emigrante siciliano. Hawks era l'America. Era nato nell'Indiana (nel 1896) e il suo nome completo era Howard Winchester Hawks. Come dire, basta la parola.

Ma c'è anche un altro motivo per cui Hawks e Hollywood sono sinonimi. Ford era il regista più personale e incontrollabile che il cinema americano abbia mai avuto. Capra era un maestro della commedia. Hitchcock del thrilling. Hawks, da

produttore di se stesso lavorò per tutte le majors e percorse tutti i generi, portandoli - tutti - al massimo grado di perfezione. Hawks è un artista classico se mai ne è esistito uno. Un artista classico è colui che pone dei canoni a cui poi altri artisti saranno costretti, volenti o nolenti a rifarsi. Copiare Ford è impossibile perché il tocco fordiano è impalpabile, ineffabile. Copiare Hitchcock è un suicidio perché si può arrivare solo ad un *ncalco*. Copiare Hawks è auspicabile perché imitare la sua cura dei dialoghi e il suo stile di ripresa semplice e impeccabile, è come reggersi a una corda doppia mentre si scala una montagna. Non esiste un western da camera più perfetto di *Un dollaro d'onore*. Non esiste un «noir»

più paradigmatico del *Grande sonno*. Non esiste una commedia più ad orologeria di *Susan*. I film di Hawks sono modelli mentre i film di Ford sono film di Ford, e basta.

È per questo che vedersi i 16 film di Hawks in programma da oggi su Raitre è come farsi un rpasso di storia del cinema. E poi, parliamoci chiaro: si parte proprio dal meglio. *Scarface* è un gangster-movie talmente bello da rasentare la perfezione, ed è del 32! A conferma di quel che dicevamo, Bran De Palma - grande «copiatore» del cinema Usa - l'ha rifatto quasi 50 anni dopo, ma non ha potuto che realizzarne una versione espansa (180 minuti contro 90), enfatica, barocca. E la differenza che passa fra un artista classico e un manierista.

Come potete vedere dalla scheda sottostante, i 16 film scelti da Vieri Razzini e Cesare Pettillo con la collaborazione di Nadia Paladini, sono quasi il meglio del meglio. Fra i capolavori manca, forse, solo il magnifico western «llo-indiano» *Il grande cielo*. Ma ciò che conta è che questi 16 gioielli andranno in onda in versione originale, con sottotitoli. È un evento culturale di grande rilievo, forse un primo, piccolissimo passo per segnare un'inversione di tendenza in un'abitudine invecchiata nel nostro pubblico. È ovvio che il doppiaggio non sparirà, ma è altrettanto vero che nessuno può dire di aver davvero visto un film senza averne ascoltato le voci, i rumori, gli effetti originali. E poi volete mettere l'emozione in questi 16 film ascolterete le vere voci di divi come Carole

Lombard, Edward G. Robinson, John Wayne, Dean Martin, Cary Grant, Katharine Hepburn, Humphrey Bogart, Gary Cooper, Montgomery Clift. Credeteci: scoprirete un mondo. Capiamo che il sottotitolo può risultare faticoso a chi non è abituato (soprattutto ai cinesci, sul piccolo schermo tv) ma vi invitiamo a fare l'esperienza.

È un grande viaggio nell'America che inizia la notte. Un'America contrastata e insolita. Hawks aveva le genialità di rintracciare momenti di inquietudine nelle commedie e spunti di libertà nei film d'azione. La sua è forse la rappresentazione più «trasparente» di quel pianeta che da sempre ci affascina e ci respinge in ugual misura. Buona immersione.



Due foto «gemelle» di Howard Hawks. Qui accanto con Cary Grant e Rosalind Russell sul set di «La signora del venerdì». Sotto, con Humphrey Bogart e Lauren Bacall durante le riprese del «Grande sonno».

IL REGISTA LI VEDEVA COSÌ

«Ma che casino fare recitare 1500 vacche»

Quello che segue è l'elenco dei 16 film del ciclo, commentati da Hawks medesimo. Le citazioni sono tratte dalla monumentale intervista di Peter Bogdanovich (pubblicata in *Il cinema di Howard Hawks*, catalogo della Biennale di Venezia del 1981) e dal volume *Il cinema secondo Howard Hawks* di Joseph McBride (Pratiche Editrice 1992). I film andranno in onda ogni domenica da oggi con l'eccezione del 27 marzo in occasione della notte elettorale.

«Scarface», con Paul Muni e George Raft, 1932. Anche se i nomi sono diversi è un film su Al Capone. «Fu molto più violento di ogni altro film di quei tempi. Per passare la censura, filmammo un finale completamente diverso per la morte di Muni. Per alcuni stati il finale prevedeva la morte di Muni per impiccagione. E non avendo più a disposizione Muni, dovemmo farlo con dei piedi la forza, la corda, un corpo appeso e music».

«Twentieth Century», («Ventesimo secolo»), con John Barrymore e Carole Lombard, 1934. Tipica commedia «veloce» alla Hawks. «Quando una scena non mi sembra interessante, più velocemente la faccio recitare e più facilmente ne esco fuori. Sono cresciuto alla vecchia scuola del muto e l'unica cosa cui badavamo nelle commedie era la velocità».

«Tiger Shark», («Tigri del Pacifico»), con Edward G. Robinson, 1932. Storia di squali e di pescatori. È di una ragazza contesa fra un uomo anziano e un giovane. «Le cose vanno così se scrivessi un soggetto su me e su

mio figlio la ragazza toccherebbe a lui, temo. Ma potrei sempre rivoltare le cose».

«Celling Zero», («Brume»), con James Cagney, 1936. «La commedia era basata su un uomo che faceva in continuazione proposte spinte alle donne. Nella sceneggiatura Cagney dava alla ragazza la chiave della sua camera. Nel film invece, era la ragazza a dare la chiave a lui. Era tutto inventato. Ci divertimmo molto a farlo».

«Air Force», («Arcipelago in fiamme»), con John Garfield, 1943. È uno dei film di Hawks scritti da William Faulkner. «Sembra che parlassimo la stessa lingua. Era molto intelligente, lo rivelava attraverso quei suoi occhi da reporter alcolizzato. Bill beveva troppo ma quando non beveva era incredibilmente bravo».

«Ho Bravo», («Un dollaro d'onore»), con John Wayne e Dean Martin, 1959. «Credo che in *Rio Bravo* ci siano tante di quelle risate, proprio come se stessi proponendo una commedia brillante. Se lo analizzi, noterai che è come se fossero tre storie televisive divise in tre parti. Se ne potrebbe ricavare una stupenda storia per la tv».

«I Was a Male War Bride», («Ero uno sposo di guerra»), con Cary Grant e Ann Sheridan, 1949. «Potrebbe anche essere un soggetto serio dove si sposano e non possono stare assieme, perché c'è la guerra. Ma spesso le commedie nascono da storie così. Dimmi un po' quali erano le cose "divertenti" descritte da Chaplin il suo ommino venivano fuori dalla tragedia: dalla fame, dalla povertà».

«Monkey Business», («Il magnifico scherzo»), con Cary Grant e Ginger Rogers, 1952. Un cast pazzesco (c'è anche Marilyn Monroe) per l'ennesimo film con Grant, forse l'attore preferito di Hawks che negli anni Settanta ne parlava così: «Non lavora più, è un gran pigrone, ma le donne lo trovano ancora così attraente! L'ho chiamato di recente e gli ho chiesto come andava con le donne. Mi ha risposto: "Meglio che mai"».

«Bringing Up Baby», («Susanna»), con Cary Grant e Katharine Hepburn, 1938. È la più strepitosa commedia sofisticata degli anni Trenta, con tanto di leopardo (il «Baby» del titolo). «Penso che avesse un grosso difetto non c'era gente normale. Tutti i personaggi erano pazzi! Comunque Harold Lloyd mi disse che era la commedia con la migliore costruzione che avesse mai visto».

«His Girl Friday», («La signora del venerdì»), con Cary Grant e Rosalind Russell, 1940. Ovvio. *Prima pagina*, seconda versione (la prima fu nel '31), con il direttore uomo e la cronista donna. «Prima pagina era stata concepita come una storia d'amore fra due uomini. Non ci sono dubbi. Ed era molto più facile per me fare una storia d'amore tra un uomo e una donna».

«Only Angels Have Wings», («Gli avventurieri dell'aria»), con Cary Grant e Jean Arthur, 1939. Storia di aviatori, forse il capolavoro di Hawks. «Lui si era preso quel compito e non ne era stato all'altezza» epitome assoluta dell'elogio del *professionismo* uno dei

temi centrali del suo cinema.

«The Big Sleep», («Il grande sonno»), con Humphrey Bogart e Lauren Bacall, 1946. Philip Marlowe, il suo meglio («Bogart e gli sceneggiatori non capivamo chi avesse ucciso un tizio a un certo punto della trama. Fui grafomano a Chandler per saperlo. Ci risposero: "Non lo so". Facendo questo film ho capito che non bisogna avere, per forza una spiegazione per ogni cosa»).

«To Have and Have Not», («Acque del Sud»), con Humphrey Bogart e Lauren Bacall, 1945. «Bogart e la ragazza dovevano entrare in competizione. Lei doveva sempre lasciarsi di suo. Naturalmente tutto diventò più facile quando i due si innamorarono».

«Sergeant York», («Il sergente York»), con Gary Cooper, 1941. Il più bel film di propaganda bellica. «Ad un uomo che è molto religioso viene detto di andare a fare tutto ciò che è proibito dalla sua religione e diventa un grande eroe eseguendo gli ordini che gli vengono dati».

«Come and Get It», («Ambizzone»), con Joel MacCrea, Frances Farmer, 1936. Storia di boscaioli di fiumi e di tronchi galleggianti. Per certi versi è la chicca del ciclo perché non lo si è mai visto. Per altri versi: Hawks non ne parla mai. Niente citazioni qui bisogna vederlo perdonateci».

«Red River», («Il fiume rosso»), con John Wayne e Montgomery Clift, 1948. «Avevamo solo 1500 vacche. Lui si era preso quel compito e non ne era stato all'altezza» epitome assoluta dell'elogio del *professionismo* uno dei

LIA/C



L'ultima volta di Monica Vitti a «Domenica In» Baudo tra gli ospiti

Ultima apparizione, questo pomeriggio, di Monica Vitti (nella foto) a Domenica In, il contenitore domenicale di Raiuno (in onda dalle 14.15) condotto da Mara Venier e Luca Giurato.

A mezzanotte su Raitre In gommone al Polo Nord Così Fulvio Grimaldi scopre i ghiacciai eterni

ROMA. In onda a mezzanotte su Raitre L'Arco in gommone, ovvero gli avventurosi viaggi dello spencolato Fulvio Grimaldi. Giornalista ed ecologista d'assalto, questa notte lo troviamo in viaggio ai confini di un mondo quasi sconosciuto, ai bordi del Polo Nord dalle Isole Lofoten attraverso una variegata geografia di ghiacciai eterni, fiordi, ampie distese di coltivazioni antichissime, villaggi fantasma (documenti rimasti intatti di un mondo perduto per sempre) sole popolate da una grande varietà di uccelli marini. E ancora scavi e reperti di un passato millenario.

Berlusconi accoglie l'appello di papa Wojtyla e manda il suo più recente direttore in Bosnia: da mercoledì il telegiornale di Italia 1 andrà in onda da Sarajevo La troupe di «Studio aperto» sarà «al fronte» due settimane

E Liguori va alla guerra

Silvio Berlusconi manda Paolo Liguori al fronte: da mercoledì Studio aperto si trasferisce a Sarajevo, dove il tg di Italia 1 rimarrà due settimane, per trasmettere dal cuore della Bosnia, teatro di una guerra atroce e assurda. L'idea è venuta al patròn della Fininvest, folgorato sulla via di Roma dalle parole che Giovanni Paolo II ha pronunciato alcuni giorni fa su questa guerra dimenticata.



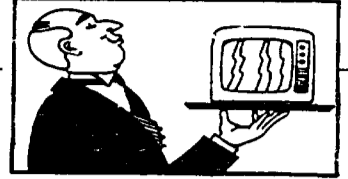
Il direttore di «Studio aperto» Paolo Liguori

ROMA. Per calarsi appieno nella sua nuova immagine, ten Paolo Liguori ha partecipato persino alla fiaccolata per la pace organizzata a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio ore 18.15, appuntamento in Campidoglio per i discorsi di rito (presenti il sindaco Rutelli, Arigo Levi e un rappresentante della comunità musulmano-bosniaca), poi via per le strade del centro fino all'Isola Tiberina, vicinissima alla Sinagoga, punto di arrivo della manifestazione «La pace possibile». È infatti l'«angelo della pace» il ruolo che in questi giorni piace di più al direttore di Studio aperto. Soprattutto perché gli ha chiesto di indossarlo il cavaliere in persona il quale, a sua volta, è stato fulminato su via della Conciliazione dalle parole che Giovanni Paolo II ha pronunciato giorni fa. Quel discorso, nel quale il papa ha invitato tutti i fedeli a digiunare a pregare per la Bosnia, lo ha sentito come una richiesta personale. «Le parole di Giovanni Paolo II sulla guerra in Bosnia mi sono rimaste dentro come

nella disattenzione e, in taluni casi, nell'omertà generale». Da mercoledì quindi, il telegiornale di Italia 1 si trasferirà a Sarajevo, nel cuore della Bosnia (e dentro il dramma di questa atroce guerra), dove rimarrà due settimane il «pacifista» di casa Fininvest, va detto, è l'uomo più adatto a raccogliere l'appello del Papa fu uno dei primi a impegnarsi attraverso i media contro la guerra nel Golfo. Ed è anche il direttore di tg che, fresco di nomina, annunciato ai suoi telespettatori che li avrebbe stupiti. Liguori ha accolto con entusiasmo la proposta e mercoledì partirà alla volta di Sarajevo, non senza aver prima annunciato la «missione» a tutta la stampa nazionale e lanciato il suo grido di battaglia «Guerra al silenzio».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



ISIMPSON (Canale 5, 12) Mezz'ora di cartoni animati con la simpatica famiglia Simpson che oggi è alle prese con le sue Vocazioni diverse. Bart e Lisa vengono sottoposti a test settimanali, il cui risultato sconvolge l'intera famiglia. VERDE FAZZUOLI (Telemontecarlo, 11.30) Inaugura il programma ideato e condotto da Federico Fazzuoli una spettacolare festa dei butten marmmari. In diretta da Talamone si affrontano i temi della salute e dell'alimentazione. Fra le rubriche, La cura delle piante, Le piante d'arredo e le previsioni del tempo. LINEA VERDE (Raiuno, 12.15) Il programma «fondato» da Federico Fazzuoli, recentemente emigrato a Telemontecarlo, viene rilevato da Sandro Vannucci, inviato del Tg1. Da oggi parte la sfida all'analogo programma che la tv monagasca manda in onda nella stessa fascia oraria. BUONA DOMENICA (Canale 5, 13.45) Ospite eccezionale questo pomeriggio al programma con Gabriella Carlucci e Gerry Scotti sarà il regista americano Mel Brooks, genio della parodia cinematografica. Ospiti delle due squadre contrapposte sono Giuliano Gemma e Andrea Lucchetti con Serena Grandi e Federa Moro. NONSOLOFILM: ITALIANI BRAVA GENTE (Raitre, 16.30) Tema dibattuto il rapporto degli italiani con la casa. Ad introdurlo è Treno e Lucania, l'episodio cinematografico diretto da Mario Monicelli e tratto da Boccaccio '70. È la storia di una disperata ricerca della casa da parte di due giovani sposi. In studio si parla del problema con gli interventi, fra gli altri, di Gae Aulenti, Gilo Dorlies, Vico Magistretti. LA ZATTERA (Raitre, 20.05) Rifletton puntati su Achille Occhetto, ospite di Andrea Barbato, con il quale il segretario della Quercia parla di prospettive e programmi della sinistra in vista delle prossime elezioni. GRAN PREMIO DEL CIRCO (Canale 5, 20.40) Secondo appuntamento con Paolo Bonolis e Federa Moro. Che presentano i migliori artisti circensi in circolazione. Katia Ricciarelli è il presidente della giuria di esperti che dovrà assegnare il premio «Stella d'oro» nella finalissima (terza ed ultima puntata). PAROLE NUOVE (RadioDue, 11) Quanto possono convivere letteratura e giornalismo? A partire da un testo di Paolo Monelli (ricordato a cent'anni dalla nascita) ne discutono Indro Montanelli, Mario Rigoni Stern, Gaetano Auletta e Guido Vergani. E Marco Lodoli, uno scrittore che ancora non è stato «ritratto» dai quotidiani, riprende il tema con Antonio De Benedetti. (Tom De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including times and program titles.

Presentato al Goethe Institut Pellicola quasi artigianale,
il film muto girato a Berlino «Apology» nasce dall'idea
dal musicista nel 1972 di seguire la trasformazione
grazie a una borsa di studio dei corpi mentre danzano

Bussotti alla cinepresa

«Chicca» d'autore al Goethe Institut, dove è stato proiettato nell'Auditorio il film di Sylvano Bussotti, *Apology*, alla presenza del musicista stesso. La pellicola risale al 1972 ed è stata girata a Berlino grazie a una borsa di studio che Bussotti aveva ottenuto. Solo che, al posto di una composizione musicale, l'artista preferì fare un film muto basato sulle trasformazioni dei corpi alle prese con la danza.

ERASMO VALENTE

ROMA. «Sapete che vi dico - sbotta convinto Bussotti - vi dico che ogni cittadino avrebbe il diritto di fare il suo film». Lo dice nell'Auditorio del Goethe Institut dove si era appena proiettato - sul video di apparecchi televisivi - il suo film: *Apology*. Titolo in inglese, che può trasformare l'apologia anche in «attivo esemplare», «brutta copia». Un film girato nel 1972, a Berlino. «In quel periodo - ricorda Bussotti - c'erano borse di studio che consentivano di stare un anno a Berlino. Ci sono stato e, invece che una composizione musicale,

ho presentato, alla fine, *Apology*, un film che mi fecero girare senza battere ciglio. Un film muto, nato dall'idea di seguire le trasformazioni dei corpi alle prese con la danza. Nelle prime sequenze - si è visto - appare anche un volto brutto, con una bocca dalla quale spuntano denti spaventosi. Un volto di un uomo intento a mangiare. È un ballerino, e il volto, poi, a mano a mano che la danza lo trasfigura, si acquieta, diventa un bel volto, assorto, intenso, capace persino di piangere. Proprio così. Dracula si in-

gentilisce, piange con una malinconica faccia d'angelo. Il film ha sequenze che riflettono *les anges* di pietra, di mammo e anche di carne e ossa, angeli nudi su divani o sopra il grande tavolo che si vede all'inizio, con Bussotti ricurvo su sue partiture. Ci spiega che gli occhi, con un po' di glicerina, si arrossano e versano lacrime che è possibile far cadere secondo una guida segnata sulla faccia da una crema invisibile. Visibilmente, però, sembra un po' rovinata la pellicola. «Si - chiarisce Bussotti - non batterono ciglio, ma mi dettero vecchie pellicole, per cui si vedono sgranature, linee azzurre: tutte cose, però, che mi piacciono. Mi andava bene e solo avrei voluto che, al montaggio, non si gettasse via nemmeno una sequenza». Il film è muto, e Bussotti gli ha dato adesso (la «pizze» è stata ritrovata recentemente) una colonna sonora, formata da musiche composte in quello stesso periodo. Musiche che si vedono su quell'immenso ta-

volo: l'opera *Lorenzaccio*, il balletto *Bergskällan*, *The Rara Requiem*. Ed è soddisfatto, Bussotti regista, che i suoni si svolgano in stupefacenti sincronie con le immagini. «L'idea del cinema - dice - mi viene da René Clair. Fu lui a dire che pittori, poeti e soprattutto musicisti sarebbero stati registi di cinema, assai più bravi dei professionisti». Lo dice senza battere ciglio e questo non battere ritorna nel ricordo del primo incontro con Pierre Boulez. «Gli feci vedere una mia composizione. Se la studiò per due ore, e me la restituì in silenzio. Gli chiesi qualcosa e, senza battere ciglio, mi disse che proprio non sapeva a chi potesse interessare quella musica lì. Qualche tempo dopo, a Darmstadt, gli sottoposi un'altra composizione. Ci fu lo stesso rito. Gli chiesi qualcosa e allora mi disse «questa la dirigo io». Non avvenne, ma mi commissionò una composizione». I ricordi si affollano. Anche di un litigio con Luigi Nono, durato dieci anni, superato alla fine

con un abbraccio. Dopo il film, il Goethe Institut, il primo ente che abbia qui aperto al nuovo l'anno nuovo, ha presentato musiche di Bussotti e anche due frammenti in «prima assoluta» - intitolati *Unerbittliches Denkgesetz* - due emozionanti parole tolte dal *Mosè e Aroon* di Schönberg. Significano l'inesorabile legge del pensiero. Schönberg non musicò la parte del libretto con queste parole, e lo ha fatto adesso Bussotti. I due frammenti rientrano in una più ampia composizione incentrata sulle lingue ignote e sulla madrelingua. La stessa musica, con qualche variante, viene usata per un *Sonetto* Louise Labé l'unico composto in italiano, per lei lingua ignota, e un *Sonetto* dello stesso Bussotti. Schönberg viene evocato con nome e cognome insieme ad altri personaggi, poi il basso - meraviglioso - Nicola Isherwood canta dei guai della poetessa peggiori di quelli di Ulisse, e delle undici rose di Bussotti che da un'aiuola blu

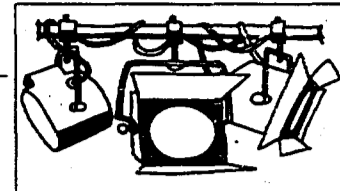


Il compositore Sylvano Bussotti

spuntano come le sillabe - undici - del verso. Questo secondo frammento è di suono vivo, con tromba (Mauro Maur), flauti (Manuel Zurria), il cantante e Bussotti che tira dalle corde del pianoforte rintocchi e fruscii incantati. Il bello è che anche un tema dell'*Aida* - apre il preludio e ritorna nel corso dell'opera - diventi il *Leimotiv* dei due frammenti di Bussotti. «Eh, sì. Il nostro grande Giuseppe - ammette Bussotti - ha ancora qualcosa da dire. L'*Aida* mi piaceva fin da ragazzo. Ora sto lavorando ad un

qualcosa che mescoli insieme alcune particolari figure verdiane. Con le streghe del *Macbeth*, Azucena, Eboli, Ulrica, Amneris...». Lo lasciamo agli applausi e ai complimenti che poco prima avevano avvolto anche Ivanka Stojanova, illustre musicologa, arrivata apposta da Parigi per un dialogo con Bussotti. Voleva essere la voce severa della coscienza, ma lo trattene, Bussotti. Eccolo già che corre a Napoli, a Graz, a Vienna, dove che sia, per aprire quel che lui chiama il «Sipario del Tempo».

SPOT



MOSTRA SU FELLINI: SI CANDIDA FIRENZE. La città di Firenze si è ufficialmente candidata per ospitare una mostra dedicata al grande regista scomparso lo scorso ottobre. Lo ha annunciato l'assessore alla Cultura, Pier Luigi Ballini, rivelando che da novembre sono in corso contatti epistolari con la famiglia di Fellini per realizzare un'unica grande manifestazione che dall'Italia sia poi trasferita al Beaubourg di Parigi e al Moma di New York. Nelle intenzioni del comune di Firenze la mostra dovrebbe tenersi a Palazzo Vecchio a metà giugno o tra agosto e settembre.

RAVENNA A TEATRO CON PASOLINI. «Silenzi corsari» è il titolo della rassegna teatrale in scena al Rasi di Ravenna dal primo marzo al 29 aprile, ispirata all'opera e alla figura di Pier Paolo Pasolini. La rassegna, organizzata da Ravenna Teatro in collaborazione con Eit e Teatro Kusmet di Bari, si apre con Laura Betti e lo spettacolo *Una disperata vitalità*. In anteprima, dall'8 al 10 aprile, uno spettacolo di Marco Martinelli provvisoriamente intitolato *Casarsa*, che debutterà ufficialmente in luglio al festival di Santarcangelo.

«SUONI E VISIONI» A MILANO. Quarta edizione per il festival di concerti, film e video nella musica del nostro tempo, che si aprirà al Teatro Orfeo di Milano il 24 febbraio con il concerto della Michael Nyman Band. Gli altri appuntamenti sono il 21 marzo con la Penguin Café Orchestra, il 28 marzo con i Tangos, il 18 aprile il «Due Concerti» di Simon Fisher Turner e Derek Jarman, il 16 maggio Diamanda Galas, il 19 e 20 marzo tocca al progetto multimediale «Delfi», e il 23 maggio si chiude con l'Italian Instabile Orchestra. In programma anche la presentazione dell'ultimo bellissimo film di David Byrne, *Between the Teeth*, del documentario *Coetaneo* di Salles jr. e Fonseca, e un omaggio a Derek Jarman.

FESTIVAL SPOLETO, SI PLACA LA POLEMICA. Torna il sereno tra l'Associazione e la Fondazione del Festival di Spoleto, dopo le dimissioni polemiche di Davico Bonino, responsabile del settore prosa. Giancarlo Menotti ha designato il figlio adottivo Francis alla carica di Presidente dell'Associazione Festival; in futuro il direttore artistico verrà nominato con l'accordo di entrambi gli enti, e questo solo quando Menotti deciderà di «passare la mano». Il 29 si terrà l'assemblea dei soci della Fondazione; in quell'occasione potrebbe essere annunciato il nome del successore di Davico.

UN'ARPA PER MARKUS KLINKO. Trentadue atletici anni, un fisico imponente da 1,90 di altezza, ma un animo irresistibilmente attratto dall'arpa: lo svizzero Markus Klinko, che questa mattina suonerà al teatro Valle di Roma, non ha avuto remore a dedicarsi a uno strumento tradizionalmente scelto dalle donne. «La musica non ha sesso», dice lui. E gli entusiasti consensi ricevuti finora da critica e pubblico gli danno ragione. Appassionato del repertorio francese impressionista, Klinko proporrà nel suo concerto romano brani di Fauré, Satie e Ibert.

LITIGIO ANGLO-FRANCESE SUL NOSTRO CINEMA. Li accomuna l'amore per Sergio Leone e Federico Fellini. Per il resto sul cinema italiano i critici francesi e inglesi non trovano nessun accordo. Nella hit parade dei cento massimi capolavori cinematografici disponibili in video cassetta, la rivista inglese *Sight and Sound* ha inserito quattro titoli italiani: *Ossessione*, *Ultimo tango a Parigi*, *Otto e mezzo* e *Un pugno di dollari*. Nessuno di questi coincide con i sette citati nella analoga lista francese dei *Cahiers du cinéma*: *L'amore e la Patis*, *C'era una volta il West* e *C'era una volta in America*, *La strada*, *Non toccare la donna bianca*, *Palombella rossa*, *Blow-Up*.

MODENA E «IL METRONOMO DI BABEL». Si apre il prossimo 13 febbraio al teatro San Geminiano di Modena la rassegna di musiche sperimentali e di confine «Il metronomo di Babel-Passaggi sonori sulla via degli altrisoni», organizzata da Drama Teatri. Il primo appuntamento è con il gruppo francese Volapük; il 18 marzo è di scena il trio Hickory; il 18 aprile c'è Ben Neill. Al Dadà di Castelfranco Emilia il 20 marzo c'è la Penguin Cafe Orchestra e il 30 aprile John Zorn con il progetto Masada. (Toni De Pascale)

Intervista a David Cronenberg oggi su Telepiù 1. E da domani un ciclo dei suoi film

«Sono un bambinone, faccio horror»

ROMA. «Buonasera, mi chiamo David Cronenberg e faccio film horror». Oddio, magari non esordirà proprio così, ma sarà comunque una vera e propria autoperseverazione l'intervista all'autore della *Mosca* che vedrete oggi, in chiaro (alle 22.30, replica il 31 gennaio alle 22.30) su Telepiù 1. Occasione, il ciclo di dieci film che la tv via cavo trasmette da domani fino alla fine del mese. Fra gli altri, oltre all'anteprima tv del *Pasto nudo*, ci saranno due inediti per l'Italia, i vecchi *Crimes of the Future* e *Stereo*. Nell'attesa di vederlo occorri qualche trailer dell'autoritratto del regista canadese, quasi un autore «di culto» del nuovo cinema fantastico.

Andandoci, fin da piccolo, ogni domenica. In casa mia c'erano libri lungo tutte le pareti, c'era il pianoforte di mia madre, ma non la televisione. I film erano un divertimento che mi concedevo nel week end. Abitavamo a Toronto, una città di prima accoglienza per gli emigrati europei, soprattutto ebrei e italiani, e a quel tempo nel mio quartiere, di fronte alla sala dove vedevo western e commedie, ce n'era una che proiettava solo film in italiano. Una volta uscirono gruppi di adulti in lacrime. Avevano visto *La strada*: ricordo che per la prima volta ebbi sentore che c'era un tipo di film che si avvicinava, per potenzialità, alla letteratura.

La scienza è stata protagonista dei suoi film fin dagli inizi, come in *Stereo* e *Crimes of the Future*: perché? *Stereo* è centrato su un esperimento di telepatia artificiale dato che, sia allora in quanto aspirante scrittore, sia oggi in quanto regista, il mio interesse primario era la comunicazione. Lì raccontavo di persone che, grazie a un'operazione al loro cervello, possono comunicare senza parole. Anche in *Crimes of the Future* la tematica è simile: le donne sono tutte morte a causa di un cosmetico micidiale e gli uomini, per sopravvivere, devono scoprire la femminilità che è in loro. In ogni caso, fin da piccolo sono stato attratto dalla scienza. I bambini hanno bisogno di conoscere quello che gli sta intorno: più tardi, ho esteso il

mio interesse alla psiche, che fa sì che cerchiamo continuamente di cambiare il mondo, anche a costo di mutare i nostri corpi. In seguito è passato al cinema horror... Sì, e anche se può sembrare una scelta di tipo commerciale, le cose non stanno così. Oggi l'horror è un trampolino di lancio per molti registi, ma allora, in Canada dove l'unica tradizione forte era il documentario, tutto quello che aveva a che fare con l'immaginario era considerato una menzogna. Quindi fu dura trovare finanziamenti per *Shivers*: fosse stato un film sulla vita dei contadini non avrei avuto problemi, ma essendo un horror... E quando si venne a sapere che era stato prodotto con fon-

di del governo ci fu quasi uno scandalo. Mi ci vollero altri tre anni per fare un nuovo film. Le mutazioni del corpo umano sono quasi una costante del suo cinema tanto da farlo rasentare d'horror biologico... Sì, penso che in effetti l'horror sia un genere molto concentrato sul corpo umano, perché il tema fondamentale è la divisione fra corpo e mente. Inoltre l'horror ha spesso a che fare con la morte, e con la nostra condizione di esseri mortali. Tutte queste sono preoccupazioni in cui ci imbattiamo da bambini e che non ci abbandonano più. E quindi potrei affermare, per quanto paradossale sembri, che l'horror è un genere per bambini.



David Cronenberg, intervistato oggi «in chiaro» su Tele + 1

GUARDA CHE CORDOBA!

È la nuova Seat Cordoba.

Originale, dinamica, sicura protagonista. Guarda che linea. Guarda che dotazione. Guarda che prestazioni. Guarda che sicurezza. Guarda che Cordoba!



FINGERMA finanzia la tua SEAT

22 E 23 GENNAIO
WEEKEND IN SEAT
PROVALA
DAL TUO CONCESSIONARIO SEAT



- DINAMICA**
- Spoiler posteriore di serie
 - Interni spaziosi (1,8 m)
 - Bagagliaio da 455 litri
 - Cerchi da 14"
 - Servosterzo
 - Vetri elettrici anteriori
 - Aria condizionata



- SICURA**
- 6 anelli di rinforzo
 - Barre laterali in acciaio
 - ABS + EDS
 - Doppio airbag
 - Chiusura centralizzata completa
 - Cinture regolabili in altezza



- PROTAGONISTA**
- Allestimenti: CLX, GLX, GT
 - Motorizzazioni cm³:
Benzina 1400i, 1600i, 1800i, 1800i/16v, 2000i
Diesel 1900, Turbodiesel 1900
 - Potenza 130 CV
nella versione 1800i/16v

Da L. 18.280.000
chiavi in mano, esclusa a.r.i.e.t.



MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT CORDOBA

Roma

l'Unità - Domenica 23 gennaio 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'istituzione nata negli anni '60 si trasforma
Attenzione alle problematiche interetniche
e alle donne. Al via un osservatorio sulla città
Gruppi di «controllo» sul patrimonio artistico

La nuova Casa delle Culture

Sede sfrattata, sos al Comune

La Casa della cultura cambia volto. Impegnata sulle problematiche interetniche, l'associazione organizza anche laboratori e conferenze per le donne. Ieri ha presentato il nuovo statuto che ritocca il nome: si chiamerà Casa delle culture. Ha costituito anche un «osservatorio critico sulla città» allo scopo di vigilare sull'attuazione del programma Rutelli. Rischia, però, lo sfratto. Per questo ha lanciato un Sos al Comune.

DELIA VACCARELLO

Grande trasformazione per la Casa della Cultura. Nata negli anni sessanta, infaucchiata negli ultimi tempi, l'associazione ha presentato un programma e uno statuto di grande slancio, dando veste ufficiale a un nome «rivoltuto» alla nuova fisionomia, che è andata delineando da circa dieci mesi. Anche un altro cambiamento è in vista, questa volta forzato: il 31 marzo scade il contratto che ha visto l'associazione occupare i locali al primo piano di Largo Arenula 26. L'associazione dunque cerca casa e la chiede al Comune, che ha inserito la richiesta - parola del neo-assessore Gianni Borgna - tra le emergenze.

religioni ed etnie, chiamate a curare il delicato compito della convivenza e l'impegno sul versante delle donne, che si concretizza nell'organizzazione di laboratori di scrittura e di incontri preparatori alla conferenza mondiale delle donne prevista per il '95 a Pechino. Creati già nel '93, i laboratori hanno inaugurato quest'anno la seconda stagione, iniziata il 10 gennaio, e tengono in cantiere un «secondo turno», che potrebbe tenersi in autunno. Il progetto è ideato da Maria Rosa Cutrufelli, Dacia Maraini, Maria Serena Sapogno, Margherita von Trotta e Laura Vetrilli. Insieme al programma delle attività, l'associazione ha anche costituito tre gruppi di lavoro: sui problemi urbanistici e architettonici della città, sui beni culturali ed ambientali e sul sistema bibliotecario roma-

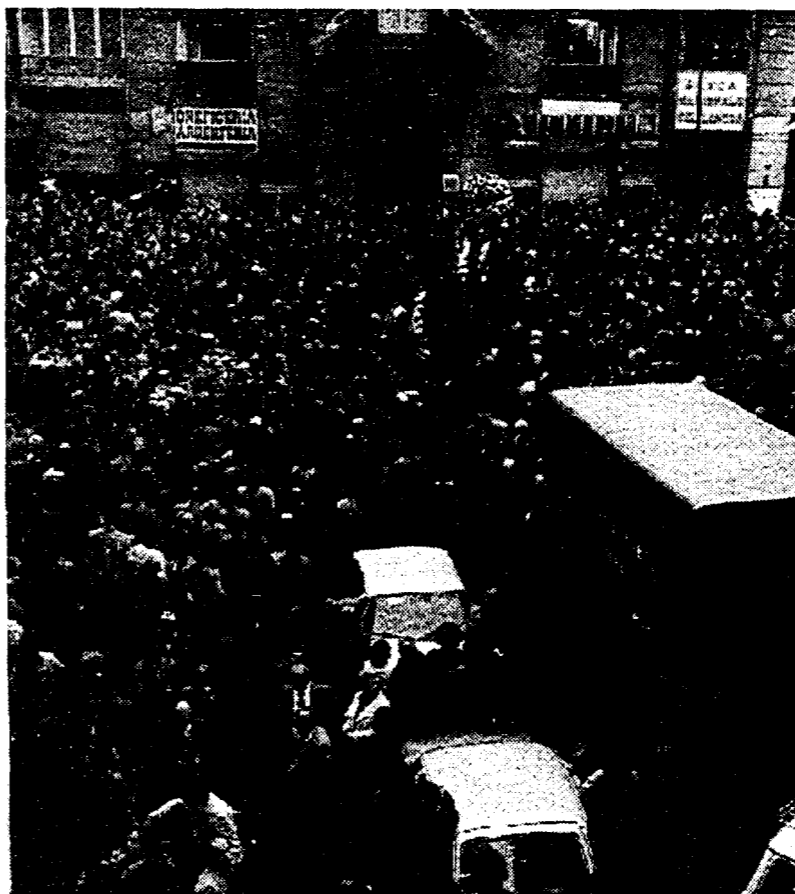
Laboratori e forum in calendario

Ecco alcune delle attività della Casa delle culture:
Laboratori di scrittura: dal 10 gennaio al primo aprile tecniche di scrittura per donne, corsi di Sceneggiatura (docente Chiara Tozzi), di Poesia (docente Iolanda Insana), di Narrativa (docente Angela Bianchini), di Televisione (docente Loredda Rotondo), di Giomalismo (docente Cristiana San Marzano).

Forum «per uscire dal buio del razzismo e della xenofobia in Italia e in Europa»: l'incontro si terrà giovedì 3 marzo e venerdì 4 marzo nei locali del residence Ripetta. All'incontro interverranno esperti nazionali e internazionali, tra cui Franco Ferrarotti e Werner Ruf. È previsto anche un dibattito sugli «impegni delle istituzioni e delle forze politiche» che vede anche la partecipazione di D'Alema, Segni e Camilli. In calendario una tavola rotonda su «Le città e gli immigrati», interverranno Cohn-Bendit (Francoforte), Van Den Segel (Anderlecht), Bokel (sindaco di Mühous) e Rutelli (sindaco di Roma).

Il libro del martedì: incontri tra autori e lettori, appuntamenti fissati per il 15 e il 22 febbraio e per il 15 e 22 marzo. Libri da presentare: «Princesa» di Deleuque e Iannelli, ed. Sensibili alle foglie; «Il sotterraneo dell'anima», di Carotenuto, ed. Bompiani; «L'esplosione delle nazioni di Janigro, ed. Feltrinelli»; «Enrico Fermi» di Pontecorvo, ed. Studio Tesi.

Incontri cittadini e regionali: l'incontro «Per un programma delle forze di sinistra e dei progressisti» si terrà il 28 gennaio alle ore 16 presso il centro Congressi in via Cavour 50. Una prima iniziativa finalizzata alla costituzione di un «tavolo programmatico dei progressisti» in vista delle prossime elezioni politiche.



Un momento drammatico e storico, il funerale di Pier Paolo Pasolini davanti alla Casa della Cultura



Mille fiaccole per la Jugoslavia La città accoglie l'appello del Papa

Erano migliaia le persone che ieri sera hanno partecipato alla «fiaccolata per la pace», organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio, alla vigilia della giornata di preghiera per la pace nei Balcani indetta dal Pontefice. Fin dalle 18 centinaia di romani, religiosi, esponenti di diverse comunità di immigrati, fra cui soprattutto profughi dell'ex Jugoslavia si sono radunati a piazza del Campidoglio, dove ha preso il via la manifestazione, inaugurata dal sindaco Francesco Rutelli. Prima di dare il «via» al corteo, che ha attraversato in silenzio il centro storico fino alla Sinagoga, per poi concludersi all'Isola Tiberina, sul palco allestito nella piazza del Comune alcuni oratori, rappresentanti delle diverse realtà religiose e sociali, si sono alternati al microfono. Tra questi Arrigo Levi che ha ricordato l'appello di Giovanni Paolo II per la ex Jugoslavia, il Papa ha ricordato a tutti noi che niente è impossibile davanti a Dio, e che la preghiera di tutti, credenti di ogni fede e non credenti, è l'arma più forte per vincere la sfida contro l'intolleranza che genera gli odii e le guerre.

La Quinta circonscrizione boccia l'ipermercato

coprirà un'area di 22 mila metri quadrati. La concessione edilizia è stata rilasciata durante la giunta Carraro, nonostante il parere negativo rilasciato dall'Avvocatura del Comune. La realizzazione del nuovo ipermercato, sostiene la circoscrizione, sarebbe un'autentica iattura per Casal Bertone. La V circoscrizione, ieri, ha chiesto all'assessore all'Urbanistica, Domenico Cecchini, al Sindaco, Francesco Rutelli, e al dirigente della XV ripartizione, quella all'edilizia privata, di bloccare la costruzione dell'ipermercato.

Due agenti presi a morsi durante rissa tra prostitute

Erano intervenuti per sedare una rissa scoppiata tra due prostitute nigeriane e un gruppo di colleghe italiane. Ma sono stati presi a morsi dalle straniere inviperite. È accaduto ieri, al casello dell'autostrada Roma-L'Aquila, sulla via Marenmiana. Le ragazze italiane erano state prima minacciate dalle nigeriane e, dopo esser fuggite, si sono rivolte al 113. Le prostitute nigeriane, O. E. di 20 anni e H. H. di 25, sono state denunciate in stato di libertà con l'accusa di resistenza, lesioni e violenza a pubblico ufficiale, oltre che di minaccia aggravata e danneggiamento nei confronti di due prostitute italiane.

Licenziate per maternità Il pretore le riassume

Il pretore di Rieti, Paolo D'Orvidio, ha disposto l'immediato reintegro al lavoro delle 34 operaie della ditta «Bianchetti e Formichetti». Le dipendenti, che all'epoca del licenziamento nei primi giorni del dicembre scorso a causa delle eccessive assenze dovute a maternità, il pretore ha anche disposto che alle lavoratrici vengano corrisposte le spettanze arretrate dal mese di dicembre ad oggi. Le 34 dipendenti avevano avuto il sostegno dell'«Osservatorio romano» che all'epoca del licenziamento, commentò la notizia definendola «episodio aberrante e disumano».

A «Roma sposa» trionfa la giarrettiera celeste confetto

Chiude oggi la sesta edizione di «Roma sposa», il salone dedicato all'abito da nozze, all'arredamento e ai servizi per le nozze. La manifestazione di quest'anno, malgrado la crisi, si chiude con un bilancio positivo di presenze ed una particolarità: il ritrovo salone ha trionfato la giarrettiera celeste confetto, con lancio post-cerimoniale dedicato solo agli uomini. Questo Optionai sta infatti soppiantando il bouquet in favore della tradizione: quel giorno è d'obbligo indossare qualcosa di nuovo, di vecchio, di prestato e, appunto, di celeste.

LUCA CARTA

Ultimi giorni di trattative nelle circoscrizioni. Emblematica la situazione della I. La Dc divisa tra il patto col Msi o coi progressisti

Il cuore della città a un anti-Rutelli missino?

Il cuore della città a un anti-Rutelli missino? A una settimana dal commissariamento delle circoscrizioni ferono le trattative per risolvere i casi aperti (solo 4 circoscrizioni su 19 già hanno un presidente). Emblematica la situazione della I: il missino Marco Marsilio starebbe per essere votato dalla Dc. Ma i progressisti tentano l'ultima carta col socialista Maurizio Badiali. La mappa dell'ingovernabilità.

CARLO FIORINI

Marco Marsilio. Ha questo nome lo smacco che il sindaco e la sua maggioranza rischiavano di subire nel cuore della città. Marco Marsilio, consigliere missino, potrebbe diventare il presidente della I Circoscrizione, la più impor-

ante, grazie ai voti dei suoi colleghi di partito e dei sei rappresentanti democristiani. E per lanciare l'allarme i consiglieri progressisti hanno convocato un'assemblea pubblica per stamattina alle 10 al teatro «Spaziozero» di via Galvani.

Manca poco più di una settimana al termine del 31 gennaio, entro il quale le circoscrizioni devono eleggere un presidente pena il commissariamento. Per ora sono solo 4 su 19 i parlamentari fuori pericolo, in molti la situazione sembra inestricabile ma la paura di essere mandati a casa probabilmente farà miracoli e produrrà accordi dell'ultimo minuto.

La situazione più ingarbugliata è quella della I circoscrizione. Ed è una situazione emblematica di ciò che significa aver votato con le vecchie regole: ingovernabilità, trattative estenuanti e alleanze ibride. Ed è emblematica anche del travaglio e dell'incapacità di trovare una rotta da parte del-

l'ex Dc, divisa tra chi guarda a destra e chi a sinistra. Ma ecco lo stato delle cose. Le forze progressiste dispongono solo di 12 voti nel palazzo di via Giulia. Un voto in meno del necessario. Per fare maggioranza non hanno altra possibilità che rivolgersi alla Dc. Lo scudocrociato ha posto fin dall'inizio il voto sulla presidenza a Ugo Vetere e al Pds. L'ex sindaco, indicato dai progressisti per il successo di preferenze ottenute (oltre 1.500), ha signorilmente fatto un passo indietro e ora l'ipotesi in campo, sponsorizzata dallo stesso Vetere, è quella del socialista Maurizio Badiali, medico, eletto con l'alleanza riformista e la cui nomina sarebbe in perfetta sintonia con il disegno in corso al tavolo

progressista, promosso da Occhetto nei confronti di Del Turco in vista delle elezioni. Ma questa ipotesi, sulla quale ora una parte della Dc ha espresso un giudizio positivo, potrebbe venire meno a fronte della candidatura del verde Giovanni Herminani sulla quale però ci sarebbero forti perplessità anche tra i dodici del fronte progressista. La palla è comunque sostanzialmente nelle mani della Dc-Ppi.

In I, XII e XX circoscrizione stiamo per chiudere con un appoggio tecnico al Movimento sociale simile a quello che abbiamo dato in II e in XVII: ha affermato ieri il capogruppo capitolino della Dc Mauro Cutrufo. «Sarebbe questa la

nuova Dc, il Ppi di Martignozzi si presenta con l'accordo con il Msi?», hanno chiesto polemicamente nei giorni scorsi il segretario del Pds Leoni e il portavoce del sindaco Gentilioni. Cutrufo sostiene che queste scelte sono solo tecniche, non prefigurerebbero nulla: «Purtroppo Martignozzi non sembra avere alcuna voglia di porsi il problema delle alleanze. Ma intanto il Movimento sociale ha incassato grazie alla Dc l'elezione di Maurizio Andreozzi in XVII, di un altro missino in II, scelto tra Stefano Savino e Giulio Bufio, in XII si scaldano Giorgio Tamborra e anche in XX si prepara una soluzione Msi-Dc. Insomma, alla fine potrebbero essere cinque i parlamentari governati dagli

avversari di Rutelli. In V e in IV la presidenza è andata al Pds, e presidenti della Quercia dovrebbero essere eletti in VI, XV e in XVI, mentre in X ancora trova ostacoli all'interno della stessa maggioranza progressista l'elezione del pedisessino Alessandro Cardulli. In VII e Rifondazione comunista che chiede la presidenza, ma anche qui l'accordo non è stato raggiunto. In XI e in XIII circoscrizione invece l'accordo è quasi fatto attorno alle ipotesi che siano due Verdi («Ostia Angelo Bonelli») a guidare le circoscrizioni. In altre tre circoscrizioni, in XVIII e in XIX, aperta a maggioranza progressista o a ipotesi di accordo tra Msi e Dc.

Un valzer per venti Cenerentole

Sono entrate in società, così come si conviene, sulle note di un valzer viennese. Certo quello a cui partecipavano non era il famoso «Opembal» austriaco e la sala, pur fatisca, del Grand Hotel di Roma si è subito rivelata troppo stretta per consentire i complicati volteggi richiesti per seguire a tempo il «Danubio blu» di Strauss, ma per le venti fanciulle che ieri sera hanno deciso di fare il loro debutto vestite di bianco ed al braccio di tanti cavalieri è stata lo stesso una bella festa. Anche perché erano consapevoli che, volteggiando sulla pista, in qualche modo contribuivano ad una opera concreta di solidarietà: quella di raccogliere fondi per la lotta contro la fibrosi cistica, terribile malattia ereditaria, che colpisce un bambino ogni duemila nuovi nati e di cui ben tre milioni di italiani sono portatori sani. I circa centoventi milioni messi insieme con il ballo andranno ad aggiungersi a quelli raccolti con analoghe iniziative e, si spera, contribuiranno a trovare la soluzione definitiva al male. Spinti dalla buona causa,

Hanno danzato per una sera ed ora sono entrate ufficialmente in società. Con il merito che ogni passo della loro danza ha contribuito a raccogliere fondi per la ricerca contro una tremenda malattia: la fibrosi cistica. In un volteggiare di abiti bianchi di venti fanciulle e di inchini di perfetti cavalieri è cominciato ieri il ballo delle debuttanti gemellato con quello più grande che si svolge a Vienna.

MARCELLA CIARNELLI

ma anche dalla voglia di partecipare ad una manifestazione mondana in questi tempi in cui sono diventati sempre più rari per i noti motivi, nelle sale del Grand Hotel si sono affollate più di seicento persone. Parenti delle debuttanti e dei loro cavalieri, con l'ovvio, più una serie infinita di signore di mezz'età che cercavano di rivivere, seguendo con la testa il ritmo del valzer, la loro passata giovinezza. Molte accompagnate da gentiluomini in marina, alcuni con pesanti quanto incomprensibili decorazioni. Qualche ambasciatore e rappresentanti del corpo diplomatico, molti austriaci che hanno fatto una sorta di gemellaggio con il ballo romano giunto ormai alla quindicesima edizione, pur se tra alterne vicende. Poche le facce note («Elsa Martinelli, Egon Von Furstenberg»). Il resto dei partecipanti era composto per la maggior parte di professionisti, nobili poco noti, ricchi commercianti. Di politici nemmeno l'ombra. I valzer molti di loro li stanno ballando altrove. Solo il prefetto Vitiello tra le autorità romane.

Molta attesa tra le quinte, mentre l'orchestra diretta dal maestro Papa Bileck, accordava gli strumenti. Sembrava, guardando di soppiatto negli improvvisati spogliatoi, di assistere alla preparazione del ballo di Cenerentola. Gli abiti bianchi dello stilista romano Patrizio Fiore fanno una bella figura indosso a ragazze che hanno la bellezza dei loro diciotto anni o poco più. Ma le scarpe con il tacco fanno male. E molte Cenerentole se ne tolgono in attesa di entrare sulla pista. Sono ragazze in gran parte romane ma cinque sono austriache e tedesche. Tra quelle arrivate da Vienna ce n'è una che ha sangue bosniaco nelle vene.

Il ballo comincia e dopo quello del debutto scendono in pista anche i «grandi». Giusto quattro salti per sgranchirsi le gambe prima di dare l'arrembaggio al ricco buffet di specialità italiane e austriache e concluso con una torta Sacher di un metro di diametro preparata dai maestri dolciai della famosa pasticceria. Sia in sala che ai tavoli del buffet una cosa è apparsa subito chiara. I soliti volti noti, ancora una volta, hanno dovuto scegliere di non esserci. In compenso molti soldi sono stati raccolti lo stesso.



Un momento del ballo delle debuttanti

(foto Alberto Paris)

Aumenta il numero di disabili inseriti nelle superiori

Una scuola più solidale ma con troppe barriere

In questo anno scolastico sono aumentati di circa 150 unità gli alunni portatori di handicap che frequentano le scuole medie superiori della capitale. Secondo i dati diramati ieri dal provveditorato agli studi, su un totale di 7.681 disabili iscritti alla scuola statale, quasi il dieci per cento (723) frequenta gli istituti superiori. Un segnale, questo, di apertura e solidarietà dell'istruzione pubblica. Ma anche un dato che pone problemi strutturali al servizio scolastico, soprattutto per quanto riguarda le barriere architettoniche e il personale di assistenza necessario. Su questa fascia di utenti si sta concentrando l'attività del gruppo di lavoro «Handicap» del provveditorato. Alla struttura, in cui operano presidi e docenti, possono rivolgersi scuole ed enti. Sono gli istituti professionali che ospitano il maggior numero

di alunni disabili (369), seguiti dai tecnici (143) e dagli artistici (128). Nei licei e nelle magistrali i portatori di handicap non arrivano al centinaio (84). Il più alto numero di nuovi iscritti si è registrato negli istituti per il commercio, che sono frequentati da 64 portatori di handicap psicofisici, cinque non udenti e una non vedente. L'incremento degli studenti disabili che si è registrato in questi ultimi anni è frutto non soltanto di una nuova cultura della solidarietà, ma anche degli effetti di una sentenza della Corte costituzionale del 1987, che ha sancito il loro diritto a frequentare la scuola secondaria, mentre per quella dell'obbligo la normativa risale al 1977. Non sono ancora stati elaborati i dati relativi alla mortalità scolastica dei disabili. È impossibile, quindi, sapere

quanti di loro proseguono gli studi dopo il primo anno. In ogni caso, «i risultati scolastici sono buoni - ha dichiarato il provveditore Pasquale Caputo - Questi alunni mostrano un impegno notevole. Per loro, i problemi più urgenti sono quelli legati all'accesso nelle strutture». Secondo una ricerca dell'ufficio scolastico provinciale il 50 per cento delle scuole romane presenta barriere architettoniche. Per risolvere questo problema, il provveditorato spera in un forte intervento della nuova amministrazione comunale e di un'azione congiunta di tutte le istituzioni interessate al servizio scolastico, come gli enti locali e le Usl. Insomma, per il provveditorato occorre un intervento non frammentario, per tutelare meglio i diritti degli studenti più deboli.

□ B.D.C.

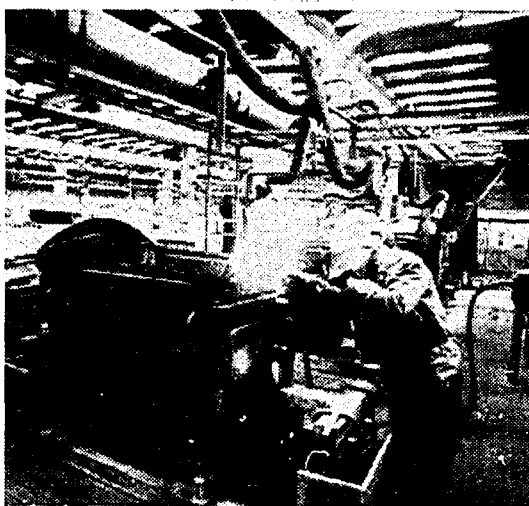
I SINDACALISTI

«Guardare alla città come un sistema di funzioni interrelate e realizzare un' incisiva politica economica»
Il dirigente della Camera del lavoro parla del futuro possibile di Roma e di quello in costruzione all'interno dell'organizzazione sindacale

«La nostra filosofia contro la crisi»

Intervista ad Albini, segretario della Cgil della capitale

«Uno scenario in movimento, non statico e immutabile. Così la città esce dalla crisi». Piero Albini, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro, parla di Roma, impantanata nella recessione e in cerca di nuovi obiettivi. È l'ultima testimonianza dalla Cgil del Lazio, che terrà la conferenza di organizzazione il 3 e 4 febbraio. Una settimana dopo si dà appuntamento la struttura romana.



Operai al lavoro; per Albini (Cgil) la crisi si può risolvere

BIANCA DI GIOVANNI

Piero Albini parla di Roma, la città in cui è nato e di cui oggi conosce i nodi più nascosti, meno evidenti, visto che lavora «nel suo ventre». Ci tiene a questa espressione, perché «facendo il segretario generale aggiunto della Camera del lavoro si scoprono i meccanismi profondi della società in cui si vive, si ha un contatto diretto con le istituzioni. Così, la rappresentazione che avevo prima della città è cambiata».

Roma appare una realtà in faticosa evoluzione, in cerca di obiettivi da raggiungere. Verso quale direzione? Sulla questione Albini segue un tracciato che lo ha accompagnato sempre nella sua esperienza di sindacalista: la valorizzazione del lavoro. Un principio costante della sua attività, fin da quando, all'inizio degli anni '70 ha contribuito alla creazione della Cgil Ricerca, di cui è diventato segretario generale dopo circa dieci anni. Successivamente è stato responsabile per l'innovazione tecnologica e il

territorio nella Cgil nazionale e sei anni fa, è passato alla Camera del lavoro di Roma. «Bisogna valorizzare il lavoro non soltanto come fattore economico. È questo quello che ho imparato dalle lotte operaie e dalla Cgil. Sono grato al sindacato di avermi fatto vivere esperienze diverse, anche scioccanti. E spero di continuare ad imparare ancora, perché chi non impara più è vecchio. E lo si può essere anche a 30 anni».

Che significa «valorizzare il lavoro» a Roma?

Quando sono arrivato a questo incarico, mi sono accorto che il tema della politica economica era completamente assente. Mi ricordo che un assessore ha letteralmente sgranato gli occhi di fronte all'espressione «politica industriale», e poi ha chiuso il discorso con una semplice frase: «non abbiamo le competenze». Finora in questa città non si è capito che la politica economica si può fare in

gran parte a livello locale. Per esempio, la Silicon valley in America è scaturita da scelte del Distretto, il governo federale non c'entra niente. Insomma, è qui che bisogna operare scelte globali, che tengano conto di un sistema di funzioni interrelate tra loro. Cioè, il lavoro, per una città, non significa soltanto posti o fabbriche, ma un insieme di relazioni che governano la vita cittadina. Mi pare, comunque, che il nuovo personale politico sia ben diverso, questo mi dà una maggiore dose di ottimismo».

Per il resto è pessimista?

Non sono né pessimista, né ottimista, oppure tutte e due le cose. La crisi continuerà, e siccome c'è il problema della razionalizzazione dei servizi, dobbiamo trovare una difficile quadratura del cerchio: i posti di lavoro non aumenteranno e, contemporaneamente, occorrono creare opportunità del tutto

nuove. Oggi si è rotto il circolo, in realtà vizioso, che ha sempre caratterizzato la vita economica di questa città. Nei momenti di crisi industriale, il terziario e la pubblica amministrazione assorbivano personale. Il meccanismo si è inceppato, perché nel pubblico bisogna razionalizzare. Se lo scenario resta questo, allora è uno scatafascio. Non solo la città impoverisce, ma aumentano le differenze tra chi sta bene e chi sta male. Ma questo non è uno scenario fatale e immutabile, perché dentro la città ci sono risorse economiche, politiche, imprenditoriali e umane che possono cambiare le carte in tavola. Per questo è importante l'approccio globale di cui parlavo prima. Si devono operare grandi opzioni, che coinvolgono soggetti diversi. In uno scenario in movimento sono ottimista».

Sul futuro del sindacato, a



pochi giorni dalla conferenza di organizzazione, l'opinione è la stessa?

Sì, anche per il futuro della Cgil non sono né ottimista, né catastrofista. Sicuramente c'è bisogno di un cambiamento culturale e di comportamenti più rigorosi, anche nel senso che si ha l'obbligo di distinguere tra le proprie sensibilità caratteriali e le scelte politiche. I lavoratori hanno il diritto di sapere se si sta seguendo una linea politica o i problemi personali del sindacalista. Per la selezione dei dirigenti bisogna seguire due filoni: la capacità e la conoscenza dei problemi. Sono due punti distinti, e il sindacalista non è un tuttologo, deve scegliere un campo. Non potrà rimanere, in un sindacato nuovo, il sindacalista che fa la carta velina o la carta assorbente dell'esistente. Occorre inoltre aprire il sindacato ad un pluralismo più avanzato: i vecchi partiti politici, ma anche quelli nuovi, che emergono dalle vicende politiche e sociali di questi mesi».

Il rapporto tra la struttura regionale e quella cittadina va modificato?

Cortamente. Ci vuole un forte intreccio delle funzioni e dei gruppi dirigenti. Sono favorevole a una semplificazione dei meccanismi. Negli ultimi dieci mesi l'organico della Camera del lavoro è diminuito del 25 per cento, e bisogna ancora andare avanti a tutti i livelli».

Civitella
La palestra è nuova ma si allaga

Il comune ha pagato 250 milioni per dotare la scuola media di una palestra che fa acqua da tutte le parti. Ma il progettista, nega l'evidenza e anzi vuole altri 40 milioni per aver redatto una perizia in cui afferma invece la perfetta esecuzione dell'opera. Teatro di questa storia di ordinario malgoverno è il comune di Civitella S. Paolo, un piccolo borgo incastonato tra le colline della Valle del Tevere. Regno della Dc per quarant'anni, da poco più di due il centro è governato da una maggioranza guidata dal Pds, che tra i tanti problemi lasciati irrisolti si è dovuta misurare con questa storia della palestra.

La costruzione della struttura è stata affidata negli anni scorsi ad una ditta che però, in sintonia con l'ex sindaco Dc, ne ha modificato le dimensioni e la stessa ubicazione. Risultato finale di un lavoro appaltato per un quarto di miliardo, un immobile più piccolo, monco di due stanze e del corridoio di collegamento con il plesso scolastico, e soprattutto con una copertura provvisoria che nei giorni di pioggia allaga la palestra e la rende inutilizzabile. «Il progettista», l'ingegnere Eugenio Porcari - accusa il sindaco Domenico Severini - ora pretende anche altri quaranta milioni per una perizia che chiaramente dice il falso, visto che la palestra è inutilizzabile. È un raggirio cui non intendiamo sottostare. Anzi vogliamo essere risarciti». Della vicenda il Comune ha interessato la Procura della Corte dei Conti e da molto tempo anche la Procura della Repubblica. Le denunce sono state inviate già da mesi ma fino ad oggi non ci sono stati provvedimenti».

«L'inerzia della magistratura è la cosa che più ci indigna - accusa il sindaco - perché ciò che avviene in provincia Piazzale Clodio continua ad essere un porto delle nebbie».

Giustizia
Molestò handicappata Assolto

La sentenza è stata emessa dopo appena mezz'ora di camera di consiglio: assolto. Questa la decisione presa ieri mattina dalla terza sessione della Corte d'appello nei confronti di un'autista dell'Alac accusato da una giovane di atti di libidine. Il caso è chiuso per la giustizia, ma resta aperto per chi si pone domande sull'effettiva tutela delle fasce più deboli. La ragazza che ha denunciato l'uomo, infatti, soffre di un deficit mentale, un ritardo nello sviluppo psicologico. È su questo che la corte ha impedito la sua decisione. Una persona in queste condizioni non può essere credibile, e, dunque, essendo l'unica testimonianza del fatto (oltre che la supposta vittima) non esistono elementi oggettivi che provano la colpa.

I fatti risalgono al marzo dell'89. Erano le 6,40 di sera e la giovane stava tornando a casa in autobus. Al capolinea, in una zona periferica vicino a Cinecittà, era rimasta l'unica passeggera. È stato qui che l'autista, dopo aver chiuso le porte, avrebbe iniziato a toccarla e a stringerla a sé. La ragazza, presa dal panico, si è divincolata dalla stretta. A quel punto l'uomo ha aperto le porte e l'ha lasciata scappare via.

Questi i fatti riportati dalla giovane, che, nel corso dell'istruttoria, non ha mai modificato la sua testimonianza. Tra l'altro, il giorno dopo l'accaduto, ha identificato il volto dell'autista tra molte foto che i carabinieri le hanno mostrato. L'uomo segnalato era effettivamente di turno su quell'autobus e a quell'ora. Insomma, la tesi contiene una coerenza interna. Ma la perizia medica sulla giovane, richiesta dalla corte, pone forti dubbi sulla attendibilità della versione. Secondo gli esperti, il livello di sviluppo mentale della ragazza è analogo a quello di una bimba di otto anni, che può fare proiezioni e quindi inventare cose che non esistono. Per questo motivo la sua denuncia è giuridicamente irrilevante.

I locali del centro sono da ristrutturare. Lunedì assemblea San Basilio, consultorio a rischio La Regione nega i fondi per i lavori

Rischia di chiudere il consultorio di San Basilio, uno dei primi aperti in città negli anni '70. Il centro di via San Benedetto del Tronto ha le finestre difettose, porte rotte, piastrelle scollate. La Regione ha bocciato la richiesta di fondi da destinare alla ristrutturazione. «Ci hanno solo riempito di lampade, eppure i consultori di Pietralata e Settecamini sono stati rimessi a nuovo». Lunedì assemblea.

TERESA TRILLO

Cade a pezzi il consultorio di San Basilio. Piastrelle scollate, crepe nei muri, pavimenti rovinati: l'ex edificio dell'Onmi, l'Opera nazionale maternità infanzia di mussoliniana memoria, è divorato dall'incuria. Sei stanze e un bagno ospitano dal 1977 circa 3000 utenti. In sedici anni mai nessuno ha investito fondi nella ristrutturazione della sede, una casa bassa circondata da un giardino, nonostante decine di richieste. Proprio in questi giorni, gli utenti del consultorio hanno scoperto che la Regione

Lazio ha deciso di non stanziare i fondi necessari a cancellare i vistosi segni impressi dal tempo.

Il consultorio di San Basilio è stato uno dei primi ad aprire i battenti negli anni '70. L'unico servizio in un quartiere dove mancava tutto. Fino a due anni fa, un'ala del centro ha ospitato anche il nido di zona, chiuso e trasferito altrove perché il tetto è malandato. L'asilo, però, riaprirà: il Comune ha infatti stanziato i fondi per la ristrutturazione della scuola. La stessa sorte non è toccata al con-

sultorio, che deve essere rimesso a nuovo con i fondi regionali perché è una struttura dell'unità sanitaria locale Rm3.

«Ci hanno riempito solo di lampade - racconta un'operatrice del consultorio - abbiamo sempre chiesto di risistemare la struttura, ma niente da fare. Eppure i centri di Pietralata e Settecamini sono stati più volte ristrutturati, il nostro no e non si capisce perché. Il servizio funziona bene, non c'è lista di attesa e gli utenti hanno un ottimo rapporto con medici e assistenti sociali, siamo tutti qui da molti anni, ci conosciamo bene, c'è un rapporto di fiducia con gli abitanti della zona».

Qui nel consultorio di via San Benedetto del Tronto si lavora sodo nonostante la precarietà del centro. Le finestre non chiudono bene, fa freddo, c'è addirittura chi lavora con il cappotto. «Quando ci sono gli utenti accendiamo spesso anche le stufe elettriche per scaldare le stanze, i termosifoni non bastano», spiega un'operatrice. La porta del bagno, uno solo per utenti e dipendenti del consultorio, è rotta, una piccola tanica cubica piena di acqua (ferma sostituisce la serratura fuori uso). I tanti guasti non scoraggiano però gli utenti, donne e bambini di San Basilio, Ponte Mammolo, Casal de Pazzi, Colli Aniene.

Lunedì, alle 17 e 30, le donne del Comitato 8 marzo hanno organizzato un'assemblea nel centro sociale Blob, in via Gigliotti. Si discuterà del consultorio, definito a rischio. «Il consultorio di San Basilio - si legge in un volantino diffuso dal comitato - è il primo aperto nel vasto territorio della V circoscrizione, detiene anche il primato del degrado che rischia di portarlo alla chiusura, come già è accaduto per l'asilo nido». Le donne del Comitato 8 marzo contestano la scelta della Regione che ha scelto di non stanziare i fondi per la ristrutturazione del centro.

Una relazione dei periti di parte scagionerebbe i medici che assistevano al parto La difesa: «Angela Di Dato morì d'infarto» Ma i giudici chiedono una superperizia

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. È stato un infarto e non la gestosi ad uccidere Angela Di Dato, la moglie dell'ex terzino della Lazio, Marco Saltarelli, morta il due settembre del '92 dopo un parto cesareo. Questa la tesi sostenuta ieri mattina dalla difesa durante il processo contro il dottor Renzo Conti, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile di Albano, e il suo aiuto, Vito Antonio De Bernardis accusati di omicidio colposo. Una tesi alla quale i giudici hanno risposto ordinando una superperizia.

La notte del 30 agosto del '92, la donna, alla trentottesima settimana di gravidanza, venne ricoverata presso l'ospedale di Albano per forti dolori epigastrici. Rimase tutta la notte nel reparto di ostetricia e ginecologia, e fu visitata dal dottor De Bernardis soltanto alle 10 e 30 del mattino seguente. Morì il 2 settembre all'ospedale San Giovanni dove nel frattempo era stata trasferita: per

gestosi gravitica, come ha dimostrato l'autopsia eseguita dal professor Arcuti. Il marito denunciò De Bernardis e Conti che, pur essendo stati informati della condizione della donna non si presentarono in ospedale fino al mattino successivo, per omissione di soccorso.

leri, invece, il colpo di scena. Contro la tesi del professor Arcuti, il professor Claudio Girolandino, (del Consiglio superiore della sanità ed ex direttore sanitario della Artemis, lo stesso laboratorio di analisi dove Angela si recava per sottoporsi ad esami), ha affermato che Angela è morta per infarto massivo al ventricolo sinistro dovuto a problemi non connessi alla gravidanza e risalenti indietro nel tempo. L'infarto, secondo Girolandino, sarebbe da far risalire tra le 7 del 29 agosto e le 7 del mattino successivo, cioè in un momento precedente al ricovero. Il medico ha aggiunto inoltre



Nella foto, una sala parto durante un cesareo

che neanche analisi ed esami accurati possono individuare, nelle prime quattro o sei ore, l'infarto in corso. Queste tesi, se fosse ritenute attendibili, potrebbe ora scagionare i due medici accusati di omicidio colposo. Ma la relazione presentata da Girolandino contrasta con quella del dottor Marco Giordano, medico presso il San Giovanni, che fa invece ri-

salire l'infarto tra le 24 e le 60 ore precedenti al decesso.

Durante il processo l'accusa ha più volte chiesto al professor Arcuti, al dottor Giordano e al professor Girolandino se, alla luce delle condizioni cliniche della paziente al momento del ricovero e nelle ore successive, fosse stato necessario il parto cesareo. Concordanti le risposte: Angela, avrebbe dovuto essere sottoposta con urgenza al parto cesareo. In questo modo, secondo il professor Arcuti, inoltre, sarebbe stata sicuramente più alta la probabilità di sopravvivenza della paziente.

La parola ora passa a un gruppo di esperti che il pretore si è riservato di nominare sabato prossimo. Polemiche e minacce di querela per l'articolo apparso il 21 gennaio sul Messaggero nel quale si anticipava il contenuto delle dichiarazioni fatte ieri mattina dal dottor Giordano, «io non ho mai parlato con quel giornalista - ha detto il dottor Giordano - e le conclusioni alle quali è giunto, cioè la morte per infarto dovuta ad una malformazione congenita della vittima, sono soltanto sue e non mie». Il pm Bursier ha chiesto nei confronti di due imputati le aggravanti per aver commesso reato nonostante la previsione dell'evento e per aver violato i doveri inerenti a pubblico servizio. La prossima udienza è fissata per il 19 febbraio.

L'ITALIA DA RICOSTRUIRE
I VALORI, I DIRITTI, LE SOLIDARIETÀ

GIOVEDÌ 27 GENNAIO
(Ore 17.00 - 20.30)
ENOTECA COMUNALE
Piazza della Repubblica - Genzano di Roma

Incontro promosso dall'area
«COSTRUIRE IL PDS», dell'Unione di Base

Intervengono:

VITTORIO FOA
Leader storico della sinistra

GIOVANNI MORO
Segretario Nazionale del Movimento Federativo Democratico

Coordina la discussione:

HEINZ J. FISCHER
Corrispondente del «Frankfurter Zeitung»

PDS FEDERAZIONE DI FROSINONE

È convocata la riunione congiunta del CF e della CFG per lunedì 24 gennaio 1994, alle ore 17.

L'ordine del giorno è il seguente: «Criteri e procedure per la scelta dei candidati per le prossime elezioni politiche».

EURISPES
Dalla I alla II Repubblica.
Immagini di un paese che cambia.

RAPPORTO ITALIA '94
592 pagg. L. 90.000 nelle migliori librerie

06-69942118 KOINÈ 06-69942128

ACEA

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire l'esecuzione dei lavori di costruzione del nuovo svincolo autostradale di Val Melaina si rende necessario sospendere il flusso nella condotta alimentare di via Gino Cervi.

In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 24 di martedì 25 gennaio p.v., si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie ed in quelle limitrofe:

Via G. Cervi - Via T. Schipa - Via G. Pasquati - Via S. Tofano - Via T. Boetti Valvasura.

Si verificherà invece abbassamento di pressione con possibilità di mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate nelle seguenti zone:

Fidene - Colli Serpentaria - Nuovo Salario

Nella stessa giornata dalle ore 8 alle ore 18 per consentire urgenti lavori di manutenzione sulla condotta di Via Nazionale si rende necessario interrompere il flusso idrico su detto impianto.

Di conseguenza, si verificherà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti vie e in tutte le vie adiacenti:

Piazza della Repubblica - Via Nazionale - Via dei Serpenti.

L'azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolenaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

Questa mattina al Mignon sarà proiettato «Ecce Bombo» il film-mito di Nanni Moretti. Luoghi e parole fecero epoca «Giro, vedo gente, faccio cose» L'amico etiope, le radio libere Alvaro Rissa, l'«autore vivente» Uno specchio degli anni 70



Ecce film. Per ricordare (o dimenticare) come eravamo nel 1978, Nanni Moretti è quel che ci vuole. Proviamo a ripercorrere insieme alcuni momenti di questa pellicola-culto, le frasi celebri, i personaggi tipici, le emozioni di quell'Italia sull'orlo di un cambiamento mai arrivato. Michele e i suoi amici davanti al bar, sui divani dell'autocoscienza, in attesa di un'alba che non arriva...

ANTONELLA MARRONE

Stare per andare al Mignon per vedere Ecce Bombo? Avete passato la mattinata al Mignon a vedere Ecce Bombo? In un caso o nell'altro, ripercorriamo con voi alcuni momenti «classici» del film, per ricordarci sopra, per ricordare come eravamo, o per dimenticarci.

1978, fuga da Roma. Destinazione: Ostia per vedere l'alba. Non si dimentica facilmente la scena che ha reso celebre le dune di Castelporziano e il vecchio nobilissimo che trasporta, pedinando nella luce di una giornata primaverile del mattino, il suo carrello pieno di chiodi e chiodi. «Ecce bombo». Anche perché per anni ancora, dopo, andiamo a vedere l'alba ad Ostia, ha rappresentato l'alternativa (verbale) a qualunque proposta poco soddisfacente in campo ricreativo. Come dire, l'ulti-

diane girate sul collo e i giletti damascati; le sedute di autocoscienza; la «comune»; le televisioni private ultratrigonali. Il linguaggio, ossessione di Moretti: le parole che singhiozzano significati incerti, l'ansia di spiegare tutto senza dire niente. Frasi in cui è più facile non capire niente che capire qualcosa, troppo ricche o troppo scarse, la condizione esistenziale dei primi «precati della vita», la celebre (oggi si direbbe mitica) risposta «Giro, vedo gente». Il luogo comune, i discorsi da bar «ma sì, neri o rossi, sono tutti uguali». Lo scatto imprevedibile del misantropo: «Ve lo meritate Alberto Sordi, ve lo meritate!». Scampoli di società: avanza, prepotentemente il terzo mondo, Roma si avvia a diventare una città multirazziale. Non è più difficile avere l'amico etiope. In seguito questa mini-presentazione, si caricherà di significati che andranno al di là del film. L'amico etiope è diventato uno strano personaggio, l'altro la figura reale, l'asso nella manica, l'amico venuto da fuori. Con il passare degli anni quell'amico è diventato filippino, polacco, indiano, rom, senegalese, ma, in fondo, sempre etiope. Scampoli di società: la prima radio libere, gli stoghi tele-

fonic, la politica che diventa qualcosa di lontano. L'autocoscienza, l'occupazione nelle scuole: «Bene, le squadre sono fatte. E il pallone chi lo porta?». Le prime televisioni private: elogio del Kitch, la patetica TeleCalifornia e il suo patetissimo presentatore. Già invadente allora. La scuola è in primo piano: esami di maturità, un incubo. Anche per i due studenti che Michele, l'antieroe, prepara con blanda convinzione. I presidenti della Repubblica? «De Nicola...». «Barnich, Facchetti...». Presidenti e calciatori: orgoglio della nazione. Fino all'insuperabile momento dell'esame, con l'interrogazione di italiano. Ricordate? Lo studente porta una tesina sul poeta italiano, Alvaro Rissa. Di fronte alla sbrogliata commissione lo studente presenta l'autore vivente, Alvaro Rissa in persona. Quell'universo tutto maschile che cerca di schivare i colpi del femminismo, che inciampa nell'autocoscienza, che si mette in discussione e resta traumatizzato per tutti i secoli a venire. Sedute e sedute alla luce fioca di una lampadina, mentre il mondo circostante comincia a barricarsi dietro il chiosino e l'indifferente. Gli anni Ottanta erano alle porte.

Sala d'essai
Lo specchio degli autori più «italiani»

Piccolo cinema, grandi film: la sala di via Viterbo, da più di un anno ospite delle «mattinate» con dibattito proposte dall'Unità e giunte con Nanni Moretti al nono appuntamento stagionale, non si svuota, non viene meno all'impegno con il film «d'annata» e con gli «autori italiani». Soltanto Paolo Villaggio ha mancato l'appuntamento, ma non lo perde il gruppo di oltre trecento affezionati che, puntualmente, alle 10, ogni domenica affolla la sala e aspetta di vedere e sentire il personaggio di turno: un rituale paziente e emozionante, qualche voce commossa, tanti anonimi esperti e persino raffinati critici sen-

za firma. Un insieme di poca polemica e molta attenzione anche alla qualità delle copie, della loro conservazione, il non piccolo problema sollevato proprio negli incontri al Mignon e dopo la scoperta di immagini consumate, rovinata, solarizzata. Ed è questo, insieme alla crisi del cinema nazionale, alla dispersione dei talenti, alla attualità dei vecchi film, all'invisione e alla sbrigliatività un po' siele della televisione, uno dei temi più sentiti dalla «gente dei Mignon», veri appassionati, patiti persino, della fiction cinematografica e della sua facile trasposizione nella realtà.

RICORDI DA PISCINA

Ve la racconto io la palombella...

GIULIANO CESARATTO

Capelli lunghi sino alle spalle e abbondantemente fuori dalla cuffia col numero quattro, la bracciata leggera e sgusciante, l'aria indifferente di chi sta preparando l'imprevedibile, lo sguardo sempre oltre l'avversario, sul gioco e sulla situazione lontana. Compagni di squadra e rivali - come chi scrive - in costume da bagno ricordano così il Nanni Moretti pallanuotista, giovane talento della gloriosa Lazio, candidato alla nazionale, al celebrato Settebello che in quegli anni Settanta aveva in acqua campioni del valore di Eraldo Pizzo e Alberto Alberani, uomini coperti d'oro sportivo e olimpici allori.

Un atleta di quelli anomali, Moretti. Qualità fisiche essenziali e insospettabili doti di lottatore acquatico. Veloce, scivoloso, quasi inaffondabile, spesso inimitabile. Con la palla giocava prima e decideva meglio dei compagni, il suo ruolo era, manco a dirlo, quello del regista, il play-maker sempre libero, sempre in posizione di ricevere, controllare, ripartire o concludere, magari col più famoso dei suoi tiri, la «palombella». Un tiro da lui stesso scelto a simbolo della propria personalità agonistica, una conclusione inaspettata e beffarda, il pallonetto spiazzante, il gol che irride il nemico e fa somnolare gli spettatori, l'atto finale di un gioco rude e ruvido, affrontato da Moretti con la destrezza del fioretista, la filosofia della stocata più che del più comune e usuale braccio di ferro o delle abusate astuzie subacquee.

Caratteristicamente determinati e intelligentemente trasferiti nell'arte dell'immagine e nel mondo dei padroni del cinema, il Nanni Moretti pallanuotista non è separabile dal regista, e non lo sono nemmeno questi suoi due amori mai traditi e immersi in fatali alternanze. La lunga carriera in acqua si è fermata soltanto recentemente, dopo - ma non si parla degli anni della serie A - essersi scontrata con l'autorità

risma di quel tecnico offeso dalle chiole incolte e sessantottine. Da lì, il percorso sportivo è passato alle serie minori con immutata passione, si è interrotto sulla scia degli impegni con la macchina da presa, ma lui, il Nanni regista in acqua e fuori, sino ai tempi di «Palombella rossa» non disdegnava né le «partitelle» con i ragazzi della sua ultima squadra, l'Icd del suo amico-coach, Alfio Flores, l'«mago» di Civita-vecchiagli, né gli scontri veri della C, dove con l'abilità di sempre sopprimeva alla scarna preparazione evitando i più brutali corpo a corpo, i colpi proibiti e invisibili del duello fisico.

In mostra al palazzo delle Esposizioni la storia del nobile filato
La seta, tessuto connettivo tra culture d'Oriente e Occidente

LUCA BENIONI

Come una grande e primordiale fibra è fatto però di splendida seta. È sul filo magico prodotto dal baco che per secoli sono transitati da oriente a occidente i concetti e le immagini di un colloquio senza frontiere. Seguire questi percorsi carichi di magiche suggestioni, concreti commerci e grandi misteri è possibile da ieri sera al palazzo delle Esposizioni. Alla presenza del sindaco e dell'assessore alla cultura, Gianni Borgna, attoriati dalla folla delle grandi occasioni si è aperta la mostra «La Seta e la sua via». Un evento unico dicono gli addetti all'organizzazione, poiché non sarà più possibile in futuro mettere insieme reperti così preziosi e unici, che provengono dai grandi musei italiani e internazionali

La mostra che rimarrà al Palazzo delle Esposizioni fino al prossimo 10 aprile, è stata curata dalla professoressa Maria Teresa Landi, titolare di storia dell'arte dell'estremo Oriente alla «Sapienza», ed è stata finanziata dall'assessorato alla cultura del Comune. Il percorso organizzato nelle grandi sale bianche, si divide in tre diversi tracciati. Nel primo prevale la dimensione storico-geografica. Prevalgono i luoghi, le città, i territori e i mari su cui hanno transitato il filo della seta e i protagonisti della sua storia: viaggiatori, mercanti, monaci e missionari. La seconda sezione porta sul percorso storico-artistico e coinvolge la fantasia. Espone tessuti preziosi che narrano il mondo figurativo abbinato alla seta. È la sezione dei cavalli alati, dei grifoni, del solare leone, dell'aquila grigiana, dei draghi e dei grifoni.

Al Folkstudio il primo di dieci concerti al pianoforte
I suoni del nostro tempo riletti da Mario Germani

ERASMO VALENTE

Pare che non sia possibile. Un vero pianoforte non entra dalla finestra. Occorrerebbe, chissà, che un volenteroso artigiano, pezzo per pezzo, costruisse lì, all'interno, un nuovo strumento. Se ne avverte la necessità perché, i pianoforti non, ma i veri pianisti entrano, e come, per la porticina, a Folkstudio, in via Frangipane. L'altra sera è entrato, infatti, un vero pianista, giovane, ma sulla breccia già da tempo, ben deciso nell'explorare e raccontare il suono nuovo del pianoforte del nostro tempo. Suono nuovo e vero, per cui è stato straordinario come la verità del pianista e quella della musica abbiano poi supplito all'insufficienza dello strumento.

che ha inaugurato un ciclo di dieci concerti, dedicati alla musica d'oggi. Si tratta d'una vera e propria stagione della quale ha la direzione artistica, che, di mercoledì in mercoledì, andrà avanti fino al 23 marzo. Germani è un pianista che ci mette del suo, per suo conto è arrivato alle stesse conclusioni e certezze recentemente manifestate da Giuseppe Sinopoli - che ha rivendicato a Schoenberg e Weber il diritto alla espressività, con accantonamento del gelido razionalismo di Darmstadt o del rigore geometrico, voluto da Boulez. Il nostro pianista ha dato un'intensa e commossa interpretazione dei «Tre pezzi» op. 11 e dei «Sei piccoli pezzi» op. 19 di Schoenberg. Ha cercato almeno d'alcune note, spalancati, nella malinconia di Schoenberg l'ansia di costruire un nuovo mondo fonico, ponendo bene in rilievo l'inquietudine e proprio il rovello di richiamo e nello stesso tempo di capovolgere un clima stabilito da Chopin nei suoi «Preludi». Un suono ritagliato con decisione e dolcezza, che ha poi trovato una sua dissolvenza nei «Sei pezzi». L'ultimo è dedicato alla memoria di Mahler. Allo Schoenberg sospeso in un'assorta rarefazione del suono, Mario Germani ha, alla fine, collegato un incantato «Foglio d'album» di Busotti. Tra Busotti e Schoenberg, dando a ciascuno il suo clima espressivo, Germani ha inserito lievitanti brani di John Cage e Luciano Berio. Per richiamare certi suoni di altri mondi ha coinvolto il Barok dei «Danzze romane» e il Verdi dei «Celi azzurri» dell'«Aida», spalancati, a sorpresa, sul pubblico nella concessione del bis.

Capannelle a ostacoli
Tra le siepi e nel fango i cavalli francesi sbancano il Gran premio

Disattese tutte le previsioni nella 44ª edizione della Gran Corsa di siepi di Roma, ieri in pista all'ippodromo delle Capannelle le quote pagate dal totalizzatore, sette volte la posta per il vincitore, testimoniano la durezza della prova e della lotta per i 200 milioni di premio. Ha vinto un francese, non il più che atteso Le Roi Thibault, ma il meno quotato Model Man che ha preceduto l'indigeno Reckless William, relegato tra le sorprese, poi l'altro transalpino Amorgos davanti al coraggioso Bon Marin. Tradito dalla distanza e dal fondo pesante l'italiano Stuck, cinque anni. La cronaca. Imponevano buon ritmo El Callao e Bon Marin, seguono ben raggruppati Bashouek, Modern Man, Nosellari e gli altri con in coda Stuck e Ramè e Oro. Alla terza curva balza in avanti Amorgos tallonato da Nosellari e Bon Marin con gli altri immediatamente a ridosso. Prova l'allungo Bon Marin sull'ultima piegata ma all'ingresso in dirittura passa in vantaggio Reckless William in lotta con Amorgos e con Bon Marin mentre a centro pista spunta Model Man che all'ultima siepe conquista un margine sufficiente a arginare l'estremo tentativo di Reckless William. Gran Corsa di Siepi di Roma - 4100 metri: 1. Model Man (G.Landau); 2. Reckless William (P.Cadeddu); 3. Amorgos (B.Marie); 4. Bon Marin (F.Fionilo). Lunghezza: 1/2, 2, 4. Quote: 106, 69, 23, 40, 51 (705). Trio: 1, 178, 800. Le altre corse sono state vinte da Nicely Thanks, Green's Corot, Shady del Nilo, Baltic Ice, Gaburn, Sizzling Saga. Oggi trotto a Tor di Valle.

OGGI E DOMANI...

Sharon Burch: al palazzo delle Esposizioni, ultimi due giorni (oggi e domani) della rassegna sulla cultura nativo-americana, «La piuma, il flauto, il tamburo», dedicata alla cantautrice di origine Navajo che suona la chitarra acustica e l'armonica.
John Ford: continua al palazzo delle Esposizioni, sino al 3 febbraio, la rassegna dedicata a John Ford nell'ambito della mostra «The american west, l'arte della frontiera americana». Ingresso 10-21, chiuso martedì.
Quello sberleffo di musicista che era Erik Satie: è il titolo del programma di stasera al Tempio (piazza Campitelli, 17.45) nell'ambito del Festival musicale delle nazioni. Insieme al compositore francese la pianista Alessandra Celletti e l'autore-compositore Angelo Filippo Jannoni Sebastianini.

Luigi Franco: il maestro dirige oggi alle 10.30, nel piazzale del teatro dell'Opera, la banda della Marina militare che esegue brani di Musso, Roverso, Rossini, Chaikowsky.
Dennis James: il musicista americano suonerà stamane, per il concerto Italcab al teatro Sistina, musiche di Mozart, l'adagio k.356, l'adagio e rondo di minore K. 617, di Naumann, Reichardt, Molter e Bach. Strumento dell'artista la glassmonica, l'antica armonica di vetro (37 cope di cristallo montate in ordine tonale e suonate con le dita).
La rivolta del Chlapas: oggi alle 17.30 al centro sociale Coto circuito (via Serafini, 56) dibattito di solidarietà per gli indios messicani seguito da (ore 21) il concerto del gruppo Yembere.
Giuseppe Bertolucci: il regista si incontra domani col suo pubblico (ore 17.00, al Cinema dei piccoli) nell'ambito dell'omonima rassegna che si concluderà il 28 gennaio. Alle 18.30 la proiezione di «Beringuer ti voglio bene».
Eros e rosa: domani alle 19, promossi dall'associazione Isabella Andreina, un seminario su «Eros nel teatro» (ore 19) e, alle 21, cinque testi teatrali di Stefano Porphino, Patrizia Monaco, Vilda Ciurlo, Maria Letizia Compantangelo, Adriana Martino.
Paola Nazzaro: la giovane costumista cinematografica inaugura domani (ore 18, all'Accademia di costume e moda di via della Rondinella, 2) la propria mostra di costumi di scena, abiti di alta moda, quadri, fotografie e bozzetti.
Istituto nazionale di studi romani: domani, alle 17, si inaugura il 68º anno

accademico di Corsi superiori presentati dal professor Agostino Lombardo che parlerà della «Roma di Shakespeare».
Jazz, Rock, Funky, Fusion, Blues, World music: sono i temi del 2º concorso nazionale «SoS musica», riservato a nuovi talenti che inizia domani al Paladium alle 21 e che prosegue per dieci serate (24 e 31 gennaio, 21 e 28 febbraio, 14 e 28 marzo, 11 e 25 aprile, 9 e 30 maggio). Curriculum e cassetta di almeno 45 minuti devono essere inviati a Mondial Sound, via Oderisi da Gubbio, 214 - 00146 Roma (tel. 06-5594118, fax 06-5590319).
Filosofia della scienza. Domani alle ore 17 presso la facoltà di Filosofia della Terza università, in via Magenta 5, il professor Carlo Sini, docente presso l'Ateneo di Milano terrà un seminario su «Etica e sapere».

CULLA
La dinastia Cocci è stata allietata da una nuova nascita. I compagni del gruppo centrale della vigilanza della Federazione romana si augurano fortemente che il nuovo nato, a cui va un caloroso benvenuto, somigli tutto a mamma Daniela.

ASSEMBLEA PUBBLICA
Gli utenti ed i lavoratori del Co.Tra.L. incontrano il vice-sindaco ed assessore alla mobilità del Comune di Roma
Walter Tocci
Partecipano i consiglieri comunali:
A. Rosati e E. Montino
Interviene:
Paolo Brutti segr. Naz. Fil-Cgil
DOMANI 24 GENNAIO 1994 - ORE 16
Centro Congressi - Conte di Cavour
Via Cavour, 50/A - Roma
IL CIRCOLO PDS CO.TRA.L.

ItaliaRadio
SOSTIENE LA TUA VOCE
Per iscrivervi telefonate a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Massimo Taibì, ventiquattro anni, portiere del Piacenza



Comunque serio: il Milan non riceve un rigore a favore da un anno (oggi l'anniversario), e ci sono anche addetti ai lavori che tutti i giorni commentano l'incredibile avvenimento come terrificante segno dei tempi. Invece chissà, magari è semplicemente colpa di un attacco che ha segnato appena

20 gol fin qui: anche la Cremonese ha fatto meglio. Milan-Piacenza e tanti pensieri: quel Van Basten così lontano e (malgrado i miliardi che guadagna) ridotto da far tenerezza; quei 6 punti in meno rispetto a un anno fa; quelle voci che vorrebbero Capello sulla panchina della Juve l'anno

prossimo, e alle quali il tecnico ha replicato semplicemente «No comment». Quel Galliani che alla vigilia di una partita parla di Berlusconi, «Eh, sarà costretto a entrare in politica: quelli non si accordano mica...». Frullate tutto per cinque minuti e valutate il cocktail: sembra un serial-kill.

Giribaldi conferma: «Il Torino mi interessa...»

Luigi Giribaldi, dalla sua residenza di Montecarlo, ha confermato il suo interesse per il Torino calcio. Il finanziere non ha escluso l'intervento di possibili suoi partners.

Sorteggio europei Italia fortunata Tutto facile a Est

I GIRONI ELIMINATORI	
GRUPPO 1	GRUPPO 2
FRANCIA ROMANIA POLONIA ISRAELE SLOVACCHIA AZERBAIGIAN	DANIMARCA SPAGNA BELGIO MACEDONIA CIPRO ARMENIA
GRUPPO 3	GRUPPO 4
SVEZIA SVIZZERA UNGHERIA ISLANDA TURCHIA	ITALIA UCRAINA CROAZIA LITUANIA ESTONIA SLOVENIA
GRUPPO 5	GRUPPO 6
OLANDA NORVEGIA REPUBBLICA CECA BIELORUSSIA MALTA LUSSEMBURGO	IRLANDA PORTOGALLO IRLANDA DEL NORD AUSTRIA LETTONIA LICHTENSTEIN
GRUPPO 7	GRUPPO 8
GERMANIA GALLES BULGARIA GEORGIA ALBANIA MOLDAVIA	RUSSIA GRECIA SCOZIA FINLANDIA ISOLE FAROE SAN MARINO

Milan, paura è il Piacenza

Il Milan ritrova la bestia nera: il Piacenza. È un Milan ancora molto incompleto che sfida anche le voci provenienti da Torino: davvero Capello occuperà la panchina bianconera nella prossima stagione? Intanto Van Basten, sempre più pessimista su un suo ritorno in campo, viene spedito da Berlusconi a Casalecchio per firmare autografi, davanti al supermarket del presidente rossonero.

WALTER QUAGNELI - FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. C'era una volta il grande centravanti del mondo, e c'era una volta la squadra che non aveva paura di nessuno: in compenso faceva paura a tutti. Sic transit gloria mundi. Più semplicemente: come passa il tempo. Così ora il Milan fa gli scongiuri in attesa del Piacenza, la squadra costata al completo un quarto di Lentini ma capace di eliminare i rossoneri dalla Coppa Italia; e intanto a Casalecchio di Reno si è visto un Marco Van Basten spedito da Berlusconi davanti al suo supermarket in cui si collezionano i licenziamenti e i «capturati» per firmare autografi e «catturare» un po' di acquirenti. È l'ultimo esempio delle famose snergie, ed è in fondo

sintomatico quanto sta capitando a Van Basten: Gullit e Rijkaard sono fuggiti in tempo, il grande Marco no. Dai più grandi palcoscenici del mondo all'Euromercato, dai Palloni d'Oro, ai palloni autografati: dicono che ieri ne abbia firmati due mila, ed erano i premi per chi faceva una spesa superiore alle 50 mila lire nel mercato. Van Basten adesso segna «di polso» mandando in estasi le massaie. E nel momento in cui disperava sempre più di tornare in campo: «Le voci sul mio destino sono sempre più contraddittorie e io non so più a chi credere. Lontano comincio a pensare a un domani senza pallone...». Oggi VB sarà in tribuna a

San Siro, domani o martedì invece nuovo consulto ad Amsterdam dal prof. Maertens. Intanto, duecento e passa chilometri più lontano, a Milano, si facevano gli scongiuri. Ma non per la famosa cavaglia malandata, forse irrimediabilmente, del campione olandese, bensì per l'arrivo del Piacenza di Cagni, l'allenatore che assomiglia al cantante dei Ricchi & Poveri ed in effetti le sa cantare tanto bene soprattutto ai Ricchi da essersi meritato la palma di tecnico-rivelazione. Bravissimo: il suo Piacenza così dignitoso nella scelta autarchica ha realizzato 17 punti in 19 gare; certo, restare in serie A non sarà facile, ma intanto ci sta provando e guadagna applausi dappertutto. Il Milan ne sa qualcosa: in questa stagione ha già incrociato tre volte i biancorossi piacentini, rimediando due pareggi e una sconfitta che l'ha lasciato intronato, un po' perché è equivale all'eliminazione dalla Coppa Italia, un po' perché la rete è arrivata a tempo quasi scaduto, e un altro po' perché a segnargli fu Piovani, velocissima ala lanciata da Sacchi ai tempi del Parma.

San Siro, domani o martedì invece nuovo consulto ad Amsterdam dal prof. Maertens. Intanto, duecento e passa chilometri più lontano, a Milano, si facevano gli scongiuri. Ma non per la famosa cavaglia malandata, forse irrimediabilmente, del campione olandese, bensì per l'arrivo del Piacenza di Cagni, l'allenatore che assomiglia al cantante dei Ricchi & Poveri ed in effetti le sa cantare tanto bene soprattutto ai Ricchi da essersi meritato la palma di tecnico-rivelazione. Bravissimo: il suo Piacenza così dignitoso nella scelta autarchica ha realizzato 17 punti in 19 gare; certo, restare in serie A non sarà facile, ma intanto ci sta provando e guadagna applausi dappertutto. Il Milan ne sa qualcosa: in questa stagione ha già incrociato tre volte i biancorossi piacentini, rimediando due pareggi e una sconfitta che l'ha lasciato intronato, un po' perché è equivale all'eliminazione dalla Coppa Italia, un po' perché la rete è arrivata a tempo quasi scaduto, e un altro po' perché a segnargli fu Piovani, velocissima ala lanciata da Sacchi ai tempi del Parma.

L'altro «spareggio» tra le inseguitrici dei rossoneri. Gli emiliani, in crisi, con Brolin in panchina. I romani privi di Signori Parma-Lazio senza appello: chi perde è fuori

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Parma e Lazio si incontrano oggi ad Asolo. E lì, in 90 minuti cercheranno di autoconvincersi che in questo campionato potranno ancora essere protagoniste. Entrambe hanno 23 punti in classifica, cinque di distacco dal Milan, che lemme lemme guadagna terreno a suon di 0 a 0. Senza sprechi, come l'austerità comandata. Chi sta peggio è il Parma: è reduce da due sconfitte casalinghe in campionato (contro Napoli e Udinese), più quella contro i rossoneri di Fabio Capello nella gara d'andata della Supercoppa Europea. E a Lecce, domenica scorsa, ha dovuto rincorrere i pugliesi per evitare la terza batosta consecutiva. Mettendo in mostra una squadra un po' storignaccola,

con molti uomini fuori forma e l'allenatore Nevio Scala a chiedere un cambio, il suo. Ma scherzava. Anzi, come poi ha confessato, la messa in discussione del suo posto in panchina non voleva essere altro che un incitamento, ai suoi uomini, alla pugna. Oggi, potrebbe essere l'occasione buona per verificare se lo sprone è andato a segno. I problemi del Parma sono disseminati un po' ovunque, senza privilegi: in difesa, al centro e in attacco. E le cause non sono una novità: in difesa manca il belga Grun, che ora, dopo l'infortunio, è tornato ad allenarsi, ma il suo rientro in squadra è previsto per marzo. E al suo posto gioca, ormai da un po', l'argentino Sensini, che la società si è affrettata ad



Il parmense Gabriele Pin, oggi giocherà al posto di Brolin

acquistare dopo l'incidente occorso a Grun, in quel di Milano, nell'ottobre dello scorso anno contro l'Inter. Ma Sensini, cheché se ne dica, non ha piedi meno capaci del belga, è solamente sprovvisto, in quanto umano, del dispositivo di memorizzazione automatica degli schemi di gioco di Scala. Oltretutto, al suo fianco, Benarrivo, Di Chiara (o Balleri) e Apolloni non stanno attraversando un periodo di grande fulgore. Anche Zola ha problemi di inserimento? Così si dice. Fatto sta che è, tuttora, capocannoniere del Parma con 8 gol. Contro i 5 del colombiano Asprilla, che, sebbene abbia solcato i campi di mezza Italia con le sue irresistibili corse ovine, spesso, davanti alla porta avversaria, ha sbagliato. Dino Zoff, invece, ha meno gate da pelare, almeno sul

piano dell'organizzazione del gioco. La Lazio, a parte la sconfitta di Foggia di quindici giorni fa, è in crescita. O, perlomeno, lo sono alcuni suoi uomini. Primo fra tutti l'inglese Paul Gascoigne, che addirittura s'è detto contento per essere alla sua sesta partita consecutiva. Quando il centrocampista biancazzurro gioca, e cioè negli intervalli tra un acciaccio e l'altro, è l'unico in grado di far funzionare la macchina. Quando non c'è si spegne la luce, come ha detto il presidente Cragnoletti. Il grande assente, tra la fila romane, continua ad essere beppe Signori, che dovrebbe tornare a giocare la prossima domenica. Arrigo Sacchi, in settimana l'ha tenuto ugualmente sotto pressione, convocandolo al raduno della Borghesiana. Ma Signori non è

pronto. Al suo posto ci sarà Casiraghi, anch'egli reduce dallo stage azzurro. L'ex-juventino è alla sua seconda partita intera al fianco del croato Boksic. Per il resto, a parte il tedesco Doll, alle prese con problemi di varia natura, gli uomini della Lazio godono di buona salute. L'unico ad avere qualche grana è Dino Zoff, al quale, ciclicamente, giungono alle orecchie voci sui suoi futuri sostituti. In settimana è balzato al comando nella Top ten dei probabili allenatori della Lazio per la prossima stagione Emiliano Mondinico (nome, questo, già sentito), che oggi è alla guida del Torino. Ma, a parte i tempi che verranno, il presente dice che Parma e Lazio oggi, se vogliono rimanere nella carozza a ridosso della locomotiva, farebbero bene a non perdere.

Buone notizie dall'Inghilterra: lo stellone azzurro è tornato in piena forma e così per accedere al campionato d'Europa '96 l'Italia dovrà sbrigare un girone-formalità composto da Ucraina, Croazia, Lituania, Estonia e Slovenia. Mai nella storia dei sorteggi alla Nazionale era andata tanto di lusso: scontata la qualificazione, addio suspense, la squadra di Sacchi dovrà affrontare ben cinque trasferte nell'Europa dell'Est per misurarsi contro nazioni sorte dalle macerie dell'ex Urss e dell'ex Jugoslavia. E tuttavia Sacchi, pur non nascondendo i suoi disappuntamenti, si è esibito in un altro sermoncino: «Sorteggio buono, però guai a sottovalutare gli avversari. L'esempio di Malta alle qualificazioni mondiali è illuminante. È facile dire che il nostro girone non presenta problemi, ma molto dipenderà dall'atteggiamento mentale dei giocatori». Il presidente Matrasse ha aggiunto: «Sarà interessante il discorso di politica calcistica da aprire con le nuove nazioni». In effetti, se si esclude un'Italia-Croazia (4-0) giocato nel '42 a Genova, e il doppio Italia-Estonia (2-0 e 3-0) disputato nel '93, non esistono altri precedenti, per cui le sfide con Slovenia, Ucraina e Lituania sono inedite. Il girone italiano è di gran lunga il più facile: molto peggio è andata alla Danimarca campione in carica, che si ritrova nel raggruppamento Belgio e Spagna, entrambe finaliste ai Mondiali Usa; o ai tedeschi, che se la dovranno vede-

re con Bulgaria e Galles. Difficile ed equilibrato il gruppo 1: Francia, Romania, Polonia, Israele. Tanta disparità di trattamento è la conseguenza di una assurda distribuzione delle squadre «per fasce». L'Ucraina, ad esempio, è stata inserita in fascia 2, mentre Belgio e Bulgaria in 3; un controsenso. Vale la pena ricordare che alla fase finale che si disputa in Inghilterra dall'8 al 30 giugno '96 si qualificano le vincenti degli 8 gironi, le 6 migliori seconde classificate, la vincente dello spareggio fra le peggiori seconde, e la nazionale inglese ospitante. A proposito degli inglesi: contano molto su questo appuntamento per riprendere quota a livello internazionale. Soddisfatti anche i nostri avversari: ad esempio i croati, i cui migliori giocatori (Boksic, Boban, Jarni) figurano nel campionato italiano. «Dopo l'Italia i più forti siamo noi», ha detto Alan Boksic, che ha anche lanciato un'idea: «considerati i problemi di sicurezza che esistono in Croazia, potremmo disputare in Italia tutte le gare del nostro girone». Matrasse e Sacchi hanno approfittato dell'occasione per completare il programma delle amichevoli '94 della Nazionale in vista del Mondiale: dopo la Francia (16 febbraio a Napoli) e la Germania (23 marzo a Stoccarda), l'Italia affronterà la Finlandia il 27 maggio a Parma, e infine la Svizzera il 3 giugno a Roma, in notturna alle 20.30. Confermata infine la partenza per gli Usa: avverrà il 7 giugno. (L.F.Z.)

SERIE A / 20ª GIORNATA / ORE 14.30

CAGLIARI-GENOVA	
Fiori 1	Tacconi
Napoli 2	Torres
Puscceddu 3	Caricola
Sanna 4	Ruotolo
Bellucci 5	Galante
Firicano 6	Signorini
Moriero 7	Van't Schip
Marcolin 8	Bortolazzi
Dely Valdes 9	Detari
Matteoli 10	Skuhravy
Oliveira 11	Onorati
Arbitro: Stafoggia di Pesaro	
Dibontone 12 Berti	
Di Chiara 13 Favalli	
Minotti 14 Di Matteo	
Apolloni 15 Bonomi	
Sensini 16 Cravero	
Pin 17 Fuser	
Zoratto 18 Winter	
Crippa 19 Casiraghi	
Zola 20 Gascoigne	
Asprilla 21 Boksic	
Arbitro: Amendolia di Messina	
Ballotta 12 Orsi	
Balleri 13 Bergodi	
Matrecano 14 Negro	
Maltagliati 15 Sciosia	
Brolin 16 Di Mauro	

CREMONESE-INTER	
Turci 1	Zenga
Galucio 2	Bergomi
Pedroni 3	A. Paganin
De Agostini 4	Jonk
Colonnese 5	Ferri
Vercellotti 6	Battistini
Glandebiaggi 7	Orlando
Nicolini 8	Manicone
Dezotti 9	Fontolan
Maspuro 10	Bergkamp
Tentoni 11	Sosa
Arbitro: Boggi di Salerno	
Mannini 12 Abate	
Bassani 13 M. Paganin	
Montorfano 14 Tramezzani	
Ferraroni 15 Dell'Anno	
Florjancic 16 Bianchi	

PARMA-LAZIO	
Bucci 1	Bacchegiani
Benarrivo 2	Macci
Di Chiara 3	Favalli
Minotti 4	Di Matteo
Apolloni 5	Bonomi
Sensini 6	Cravero
Pin 7	Fuser
Zoratto 8	Winter
Crippa 9	Casiraghi
Zola 10	Gascoigne
Asprilla 11	Boksic
Arbitro: Amendolia di Messina	
Ballotta 12 Orsi	
Balleri 13 Bergodi	
Matrecano 14 Negro	
Maltagliati 15 Sciosia	
Brolin 16 Di Mauro	

FOGGIA-LECCE	
Mancini 1	Gatta
Nicoli 2	Biondi
Caini 3	Trinchera
Sciaccia 4	Padalino
Di Bari 5	Melchiorri
Fornaciari 6	Ceramiola
Brescia 7	Gazzani
Seno 8	Gerson
Cappellini 9	Ayew
De Vincenzi 10	Notaristefano
Mandelli 11	Baldiro
Arbitro: Tombolini di Ancona	
Bacchin 12 Torchia	
Gasparini 13 Altobelli	
Buzaro 14 Corbali	
Amoruso 15 Varga	
Perrone 16 Russo	

MILAN-PIACENZA	
Rossi 1	Taibì
Panucci 2	Polonia
Maldini 3	Carannante
Albertini 4	Suppa
Costacurta 5	Maccoppi
Baresi 6	Lucci
Erario 7	Turini
Desailly 8	Brioschi
Papin 9	Ferrante
Donadoni 10	Costacurta
Massaro 11	Moretto
Arbitro: Rodomonti di Torano	
Ielpo 12 Gandini	
Tassotti 13 Di Cintio	
Orlando 14 Chiti	
Lentini 15 Ferazzoli	
Raducioiu 16 Centi	

LA CLASSIFICA			
Milan	28	Cremonese	18
Sampdoria	25	Foggia	18
Juventus	25	Cagliari	18
Parma	23	Piacenza	17
Lazio	23	Atalanta	15
Inter	22	Genoa	15
Torino	21	Udinese	14
Napoli	19	Reggina	14
Roma	21	Lecce	6

SERIE B

20ª GIORNATA (ore 14.30)	
Acireale-Venezia: Braschi	
Ancona-Verona: Pacifici	
Bari-Lucchese: Cinciripini	
Brescia-F. Andria: Luci	
Cosenza-Vicenza: Franceschini	
Fiorentina-Palermo: Borriello	
Modena-Pisa: Trontalange	
Padova-Monza: Lana	
Pescara-Cosenza: 2-1 (giocata ieri)	
Ravenna-Ascoli: Baldas	

SERIE C1

18ª giornata Girone A	
Alessandria-Triestina; Bologna-Massese; Carrarese-Fiorenzuola; Chievo-Spal; Como-Palazzo; Empoli-Pro Sesto; Mantova-Carpi; Pistoiese-Spezia; Prato-Lefele.	
Classifica	
Spal 35; Fiorentina 31; Bologna 28; Chievo 26; Mantova e Pro Sesto 25; Como 24; Massese 22; Prato e Lefele 21; Carrarese 20; Carpi e Triestina 19; Empoli e Pistoiese 18; Spezia e Alessandria 16; Palazzo 11.	

SERIE C2

16ª giornata Girone A	
Acireale-Gorgonzola; Centese-Treviso; Livorno-Lucchese; Lucchese-Pergocre; Olbia-Vogherese; Ospiatele-Tempio 3-1; Pavia-Cittadella; S. Torres-Nowara; Solbiatese-Lecco.	
Classifica: Ospiatele 30; Crevalcore 28; Pavia 27; Lecco 26; Olbia 25; Tempio 24; Livorno 23; Nowara 21; Cittadella 20; Lumezzane 18; Solbiatese e Trento 16; S. Torres, Centese e Pergocre 14; Giorgione 13; Aosta 12; Vogherese 11.	

REGGIANA-ATLANTA	
Taffarelli 1	Ferron
Parfati 2	Minaudo
Zanutto 3	Codispoti
Accardi 4	Pavan
Sgarbosa 5	Alemao
De Agostini 6	Monte-O
Esposito 7	Orlandini
Sciencza 8	De Paola
Padovano 9	Ganz
Mateut 10	Rambaudi
Morello 11	Magoni
Arbitro: Cesari di Genova	
Costagli 12 Orsi	
Cherubini 13 Bergodi	
Lantignoni 14 Sauze	
Piccasso 15 Tacchinardi	
Pietranera 16 Saurini	

ROMA-UDINESE	
Lesteri 1	Battistini
Placentini 2	Bortotto
Fiorini 3	Montalbano
Mihaljovic 4	Helveg
Comi 5	Calori
Carboni 6	Desideri
Haessler 7	Adamczuk
Cappioli 8	Statuto
Balbo 9	Branca
Gianini 10	Pizzi
Rizzitelli 11	Kozminski
Arbitro: Pellegrino di Barcellona P. di Gotto	
Pazzagli 12 Caniato	
Garza 13 Baldini	
Benedetti 14 Gelsi	
Berretta 15 Del Vecchio	
Scarchilli 16 Borgonovo	

SAMPDORIA-JUVENTUS	
Pagliuca 1	Peruzzi
Mariani 2	Torini
M. Serena 3	Fortunato
Gullit 4	Marocchi
Vierchowod 5	Torricelli
Sacchetti 6	Notari
Lombardo 7	Di Livio
Jugovic 8	Galia
Platt 9	Rovanello
Mancini 10	R. Baggio
Evani 11	Moeller
Arbitro: Ceccarini di Livorno	
Nuciani 12 Rmpulla	
M. Rossi 13 Baldini	
Invernizzi 14 Francesconi	
Salsano 15 Carrara	
Bertarelli 16 Del Piero	

TORINO-NAPOLI	
Pastine 1	Tagliataola
Sergio 2	Ferraro
Jarni 3	Francini
Annoni 4	Gambaro
Gregucci 5	Cannavaro
Fusi 6	Bia
Mussi 7	Policano
Fortunato 8	Bordini
Silenzi 9	Fonseca
Carbone 10	Thern
Venturini 11	Pecchia
Arbitro: Rosica di Roma	
Piazza 12 Pagotto	
Delli Carrì 13 Corini	
Cois 14 Corradini	
Sordo 15 Bresciani	
Poggi 16 Suso	

PROSSIMO TURNO	
VENTNESIMA GIORNATA (30.1.1994 - Ore 14.30)	
ATALANTA-MILAN	
GENOA-PARMA	
INTER-CAGLIARI	
JUVENTUS FOGGIA	
LAZIO-CREMONESE (ore 20.30)	
LECCE-SAMPDORIA	
NAPOLI-ROMA	
PIACENZA-REGGIANA	
UDINESE-TORINO	

SERIE B	
Prossimo turno (30-1-94)	
Ascoli-Modena; Cosenza-Brescia; F. Andria-Ravenna; Lucchese-Pescara; Monza-Bari; Palermo-Cosenza; Pisa-Padova (29/1/94 ore 20.30); Venezia-Fiorenzuola; Verona-Acireale; Vicenza-Ancona.	
Classifica	
Fiorentina 27; Cosenza* 25; Bari 24; Padova e F. Andria 22; Cosenza e Venezia 21; Ancona e Lucchese 20; Ascoli* 19; Brescia 18; Acireale e Verona 17; Pisa, Vicenza e Pescara* 16; Ravenna e Palermo 15; Modena e Monza 14.	
*Un partita in più	

SERIE C1	
Prossimo turno (30-1-94)	
Avellino-Potenza; Barieta-Sambenedettese; Casarano-Nola; Chieti-Giarre; Ischia-Reggina; Juve Stabia-Siracusa; Lezio-Salernitana; Matera-Lodigiani; Perugia-Siena 2-1.	
Classifica	
Perugia 44; Reggina 38; Salernitana 31; Casarano 29; Sambenedettese 27; Potenza 26; Lodigiani 24; Juve Stabia 23; Ischia 21; Siena 19; Avellino 18; Barieta e Lezio 17; Chieti 16; Siracusa e Matera 15; Nola 14; Giarre 11.	

SERIE C2	
Prossimo turno (30-1-94)	
Catanzaro-Battipagliese; Cerveteri-Astrea; Fasano-Akras; Licata-V. Lamezia; Sangiusepese-Formia; Savona-Montedera; M. Ponsacco-Montevarchi; Rimini-Gualdo; Vastese-F. Avigliano; Trani-Monopoli; Turris-Sora.	
Classifica	
Turris 31; Sora 28; Trani 28; Akras e Trani 22; Battipagliese e Monopoli 21; Fasano e Sangiusepese 19; Catanzaro* 18; Cerveteri 17; Avellino e C. di Sangro 17; Maceratese e Rimini 16; Baracca 14; V. Lamezia 13; Civitanovese 11; Vastese 8.	
*Penalizzato di 2 punti.	

L'azzurro è secondo nella libera di Wengen

WENGEN (Svizzera). Ti aspetti l'exploit di Ghedina e invece le curve del Laubhorn, la pista più lunga della Coppa del Mondo di libera, sbatte in prima pagina Peter Runggaldier. Lo sciatore azzurro si è infatti classificato secondo nella gara di ieri a Wengen, sesta tappa stagionale della specialità. Lo ha preceduto solo lo svizzero William Besse, che si è imposto per una manciata di centesimi di secondo: appena quattro. Besse ha chiuso in 2'28"88, la coppia Runggaldier-Girardelli, appaiata, ha ottenuto un buon 2'28"92. Quarto Ghedina; nono, a completare la buona giornata degli azzurri, Vitalini.

Runggaldier ad alta velocità

È stata una gara affascinante, quella di ieri, in un circuito che esalta forza e coraggio. I 4.230 metri di pista la dicono lunga sulla difficoltà di un percorso che non concede pause. Anzi: la parte più difficile è proprio alla fine del tracciato. Besse ha costruito la sua vittoria sciando in maniera esemplare, senza com-

mettere errori. Girardelli, secondo insieme a Runggaldier, si è consolato con la piazzata d'onore che permette al lussemburghese di scavalcare nella classifica generale di Coppa del Mondo di libera l'austriaco Ortlieb, ieri solo decimo.

Ordine d'arrivo: 1) Besse, Svizzera, 2'28"88; 2) Girardelli, Lussemburgo e Runggaldier, Italia, 2'28"92; 4) Ghedina, Italia, 2'28"93; 5) Aamodt, Norvegia, 2'29"04.

Classifica discesa libera (dopo sei gare): 1) Girardelli, Lussemburgo, 370 punti; Ortlieb, Austria, 347; 3) Besse, Svizzera, 219; 4) Trinkl, Austria, 216; 5) Mullen, Canada, 194.

Classifica generale Coppa del Mondo (ventidue gare su trentasei): 1) Aamodt, Norvegia, 877 punti; 2) Mader, Austria, 652; 3) Girardelli, Lussemburgo, 603; 4) Tomba, Italia, 564; 5) Stangassinger, Austria, 405.



Il discendente azzurro Runggaldier, a sinistra, sul podio con Besse e Girardelli

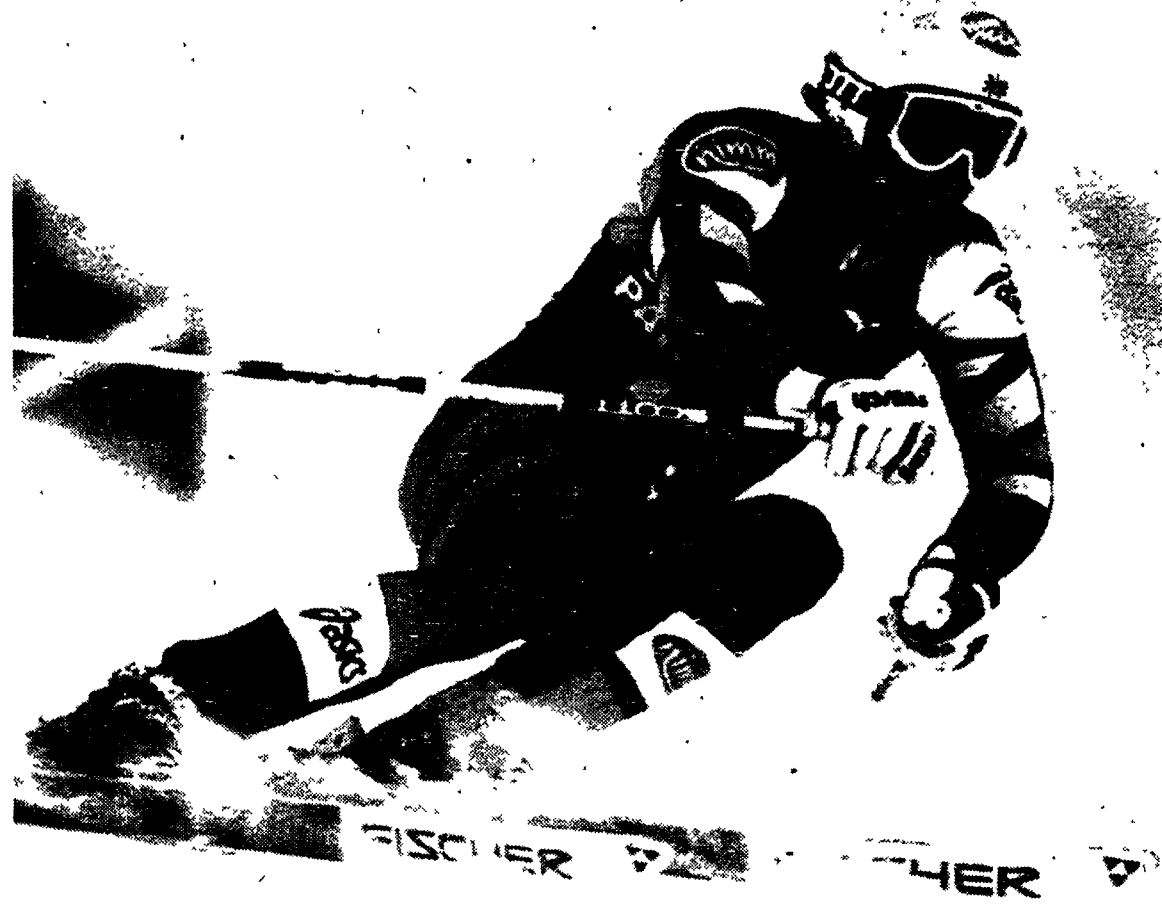
VERSIO I GIOCHI Le principali nazionali di sci alpino per Lillehammer

Austria, quando lo sport va in discesa

Domanda: «Perché mai in Austria lo sci alpino è sport nazionale?». Risposta: «Provate voi a scegliere qualcos'altro in un Paese dove basta guardare la carta geografica per avere le vertigini». Le Olimpiadi che andranno ad iniziare il prossimo 12 febbraio a Lillehammer rappresenteranno per gli austriaci l'appuntamento clou dell'annata sportiva, tanto più che la nazionale di calcio - altra grande passione dei nipotini degli Asburgo - ha fallito l'obiettivo della qualificazione per i campionati mondiali di quest'estate. Quindi, iniziare dal team biancorosso una rassegna delle principali rappresentative alpine appare quasi un atto dovuto, un omaggio ai grandi campioni del passato, da Toni Sailer a Franz Klammer, ma anche il giusto riconoscimento ad una squadra che potrebbe far incetta di medaglie sui pendii norvegesi.

Stangassinger Ortlieb, Mader e la Wachter... Il team biancorosso ha le carte in regola per confermare una grande tradizione olimpica

MARCO VENTIMIGLIA
ci hanno già pronta la carta di riserva, quel Hannes Trinkl che si è imposto a dicembre nell'impegnativa gara di Bormio. Se Ortlieb è soprattutto un grande scivolatore, il secondo può vantare un maggior bagaglio tecnico, circostanza confermata dalla sua eccellente predisposizione al supergigante. Nel mese di dicembre Trinkl riuscì infatti ad imporsi nella gara di Lech nonostante il pettorale numero 51 di partenza. In superG troverà a contendergli il podio olimpico anche il compagno di squadra Guenther Mader, primo nell'altra prova di Coppa fin qui disputata, sulle nevi di Val D'Isere. E il polivalente Mader, uomo da anni alla caccia del trofeo di cristallo, consente di



Lo sciatore Guenther Mader è uno degli uomini di punta della nazionale austriaca. È secondo nella classifica generale di Coppa del Mondo

spostare il discorso allo slalom gigante. Qui gli austriaci hanno problemi di abbondanza. Accanto a Mader (primo a Park City), sicuri di un posto in squadra per Lillehammer dovrebbero essere il giovane Christian Mayer (primo in Val d'Isere) e Rainer Salzgeber, terzo nell'ultimo gigante disputato a Crans Montana. A contendersi il quarto e ultimo posto disponibile ci sono invece Gstrein, Knäus e Kroll. Abbondanza anche fra i pali stretti. La punta di diamante è l'esperto Thomas Stangassinger, vincitore pochi giorni fa del prestigioso slalom speciale di Kitzbuehel. Molto accreditati sono anche Thomas Sykora e il già citato Gstrein, mentre la sorpresa - qualora venisse inserito in squadra - potrebbe fornire il semiconosciuto Siegfried Voglreiter. Infine la combinata, specialità che vive di un' apprezzabile notorietà proprio durante Olimpiadi e mondiali. Guenther Mader, sciatore di grande talento ma dal fisico non eccezionale, appare l'unico austriaco in grado di contendere la medaglia d'oro ai vari Girardelli, Aamodt e Kjus, sempre che le forze non lo abbandonino nel bel mezzo dei Giochi.

La Wachter e le altre. Fortissima al maschile, la squadra austriaca non può vantare eguale compattezza al femminile. In discesa libera la migliore appare Veronica Wallinger, sempre piazzata nelle tre gare di Coppa anche se mai vincitrice. Chi invece una gara l'ha vinta è la possente Anja Haas, prima a StAnton davanti alla connazionale Goetschli, ragazza polivalente dal rendimento alterno. In gigante e superG la nazionale biancorossa può schierare una coppia formidabile, Anita Wachter e Ulrike Maier. La prima, vincitrice della Coppa del mondo '92-'93, in questa stagione ha brillato soprattutto in slalom gigante, imponendosi per tre volte al pari Deborah Compagnoni. Di poco inferiore il rendimento della Maier, due volte prima fra i pali larghi ed altrettante volte sul podio in supergigante, specialità dove la Wachter non è invece andata al di là di un quinto posto a Cortina. Comunque, Anita e Ulrike difficilmente bilanceranno nella medesima gara. Una, la Maier, predilige i tracciati più scorrevoli, l'altra rende al meglio sui pendii che richiedono doti tecniche. Le due, con l'aggiunta della Goetschli, saranno competitive anche nella combinata, specialità che potrebbe consentire all'Austria di conquistare più di una medaglia. Insolitamente povero il panorama agonistico nello slalom speciale. L'unica atleta austriaca a ben figurare nella specifica classifica di Coppa è la solita Wachter, ma i suoi piazzamenti fra i pali stretti risalgono all'inizio di stagione. Per il resto c'è soltanto la bionda Elfi Eder, apparsa in crescendo di forma nelle ultime gare. Ma slalom o non slalom, all'Austria olimpica dovrebbero comunque rimanere molti motivi per essere felici.

Basket. La Stefanel allunga Trieste vince a Pesaro e oscura il Bianchini-day: 600 partite in panchina

Valeno Bianchini festeggia la sua seicentesima partita in serie A nel peggiore dei modi: con una sconfitta. Ieri pomeriggio, nel Palasport marchigiano c'erano oltre quattro-milacinquecento persone, sembrava di essere ritornati ai tempi d'oro quando la Scavolini vinceva partite su partite, creava immagine ed entusiasmo. Ma i tempi sono cambiati. A Pesaro, infatti, la Stefanel Trieste si è presa la briga di battere con il punteggio di 87 a 82 i padroni di casa.

Non è stato un match tranquillo, comunque. E i quattro giocatori usciti per cinque falli (Plutti al 33'47", Cantarello 36'36", Garrett 37'24" e McCloud 37'59") lo dimostrano ampiamente. La Scavolini ha iniziato nel peggior modo possibile quel litico di partite - contro Stefanel, Glaxo e Benetton - appunto - che inevitabilmente segnerà il campionato del club marchigiano. Eppure, ieri pomeriggio, Myers e compagni hanno cercato in tutti i modi di mettere alle corde gli avversari triestini. In parte, riuscendo. La difesa «molle» della Scavolini, comunque, ha permesso ai vari Gentile, Lampy e Fucks di andare a segno senza eccessivi problemi. Dall'altra parte, non è bastato il

LA NOVITA Pallavolo. In arrivo un terremoto Proposta choc per fare soldi: in difesa si giocherà con i piedi?

ROMA. È bufera continua nella Federvolley, attanagliata da problemi di ogni sorta: economici, di rapporti con la Federazione internazionale, di rapporti interni fra i consiglieri federali. Proprio ieri, in una burrascosa riunione, Carlo Magni (ex presidente della Maxicono), i motivi? Diversi, tra i quali c'è quello della mancata assegnazione dell'organizzazione della fase finale della World League, assegnata a Cuneo (leggasi Alpitour, ndr).

«Non voglio fare polemiche», spiega Magni - «Non c'erano poi i presupposti per continuare a lavorare, non avevo più il giusto entusiasmo. Per questo lascio il mio posto a qualcun altro. La World League non c'entra».

Continuano così i dissensi, quelli che hanno portato alla pallavolo immagine negativa su tutti i fronti tranne uno: la nazionale di Velasco. Stavolta, però, l'allenatore azzurro poco potrà fare per camuffare i guai del Consiglio Federale. Non ci sono imminenti competizioni internazionali, solo per questo, altrimenti i disastri della Federazione passerebbero quasi inosservati. Nemmeno la decisione di dimettersi di un consigliere federale riesce a snuovare qualcosa. Certo, saranno pure dimissioni d'interesse ma comunque traumatiche

che regalano all'esterno la fotografia esatta del momento particolare che stanno passando i vertici federali. Il presidente Paolo Borghi tende a minimizzare: «Magni ha espresso la volontà di dimettersi a causa dei suoi impegni che non gli permettono di partecipare con regolarità alle riunioni di consiglio. Se poi tra le sue motivazioni c'è invece la mancata assegnazione dell'organizzazione della World League 1994 a Parma, non l'ha detto».

BREVISSIME

Open d'Australia. Mats Wilander insiste: il tennista svedese ha battuto ieri il tedesco Mronz in cinque set (4-6, 5-7, 6-3, 6-4, 6-3) ed è approdato al quarto turno. Eliminata l'ultima italiana in gara, Linda Ferrando, superata 6-2, 6-1 dall'argentina Gabriela Sabatini.

Biathlon. Il tecnico della Nazionale, Ubaldo Prucher, ha diramato la lista dei convocati per le prossime Olimpiadi di Lillehammer, in Norvegia: Andreas Zingerle, Johann Passler, Peralberto Carrara, Patrick Favre, Wilfried Pallhuber, Hubert Leitgeb; per le donne, Natalie Santer.

Bob. Il quartetto azzurro Huber-Tartaglia-Ticci-Ruggiero ha conquistato il titolo europeo a La Plagne, in Francia.

Ciclismo in lutto. Si è spento ieri a Bracciano Nello Spezzano. Aveva sessanta anni. I funerali domani a Baccano di Arcoia.

Doping La Fidal sospende Schiavo

ROMA. Come previsto: la Federatletica ha sospeso «in via cautelare» il tecnico Fabio Schiavo, accusato per doping da una sua ex-atleta, Francesca Delon. Schiavo, che in settimana era stato messo a confronto con l'epitafio ed era uscito malconco dal faccia a faccia di fronte alla commissione d'indagine (presieduta da Franco Carraro), è stato sospeso con decorrenza immediata, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento disciplinare e giustizia federale. Nel comunicato, firmato dal segretario generale, Massimo Di Marzio, si afferma che il provvedimento è stato preso alla luce delle informazioni sulle risultanze del procedimento della commissione di indagine sul doping del Coni, dalle quali si ipotizza responsabilità a carico di Schiavo. Francesca Delon aveva accusato il tecnico di averla costretta a fare uso di sostanze dopate e ha sorretto le sue accuse con prove schiaccianti: quattro registrazioni di colloqui. Schiavo ha però respinto le accuse, affermando che la voce delle cassette incriminate non è la sua. Una tesi debole, che non ha convinto la commissione d'indagine Coni.

LOTTO					
BARI	86	44	59	65	81
CAGLIARI	12	2	67	34	69
FIRENZE	83	52	34	4	80
GENOVA	49	84	57	19	2
MILANO	48	67	69	11	70
NAPOLI	46	49	21	64	65
PALERMO	80	24	86	23	89
ROMA	27	68	24	17	16
TORINO	88	26	8	67	46
VENEZIA	47	27	8	21	86

ENALOTTO										
2	1	2	X	X	2	1	2	X	X	2
LE QUOTE: ai 12 L. 32.266.000										
ai 11 L. 1.569.000										
ai 10 L. 158.000										

UN AMICO in più
il giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di FEBBRAIO

rio incaricato dal governo di redigere un rapporto sul gioco che ebbe a scrivere: taluni, per soddisfare la loro insana passione giungono a vendere le proprie cose e talvolta anche le grazie della moglie.

DAL 25 GENNAIO IN EDICOLA.

Un doppio sguardo
sull'Italia e sul mondo.
Una doppia voce che
racconta gli eventi
del nostro tempo.
Questa è la nuova
Unità, rinnovata e
trasformata in un
doppio quotidiano.
Il primo giornale,
oltre a commentare
fatti e personaggi che
determinano la vita
del Paese, ha ogni
giorno una pagina
sull'Europa, una
sull'America e due
pagine di storie
di donne e di uomini.
Il secondo giornale si
occupa di cultura,
spettacolo e TV, ha tutti
i giorni una pagina
sul cinema, s'interessa
di scienze e ambiente e
scrive con originalità di
tutti gli sport.
L'Unità e l'Unità 2:
un modo nuovo
di leggere il quotidiano.

l'Unità: due quotidiani in uno.



Il racconto delle cose che cambiano.